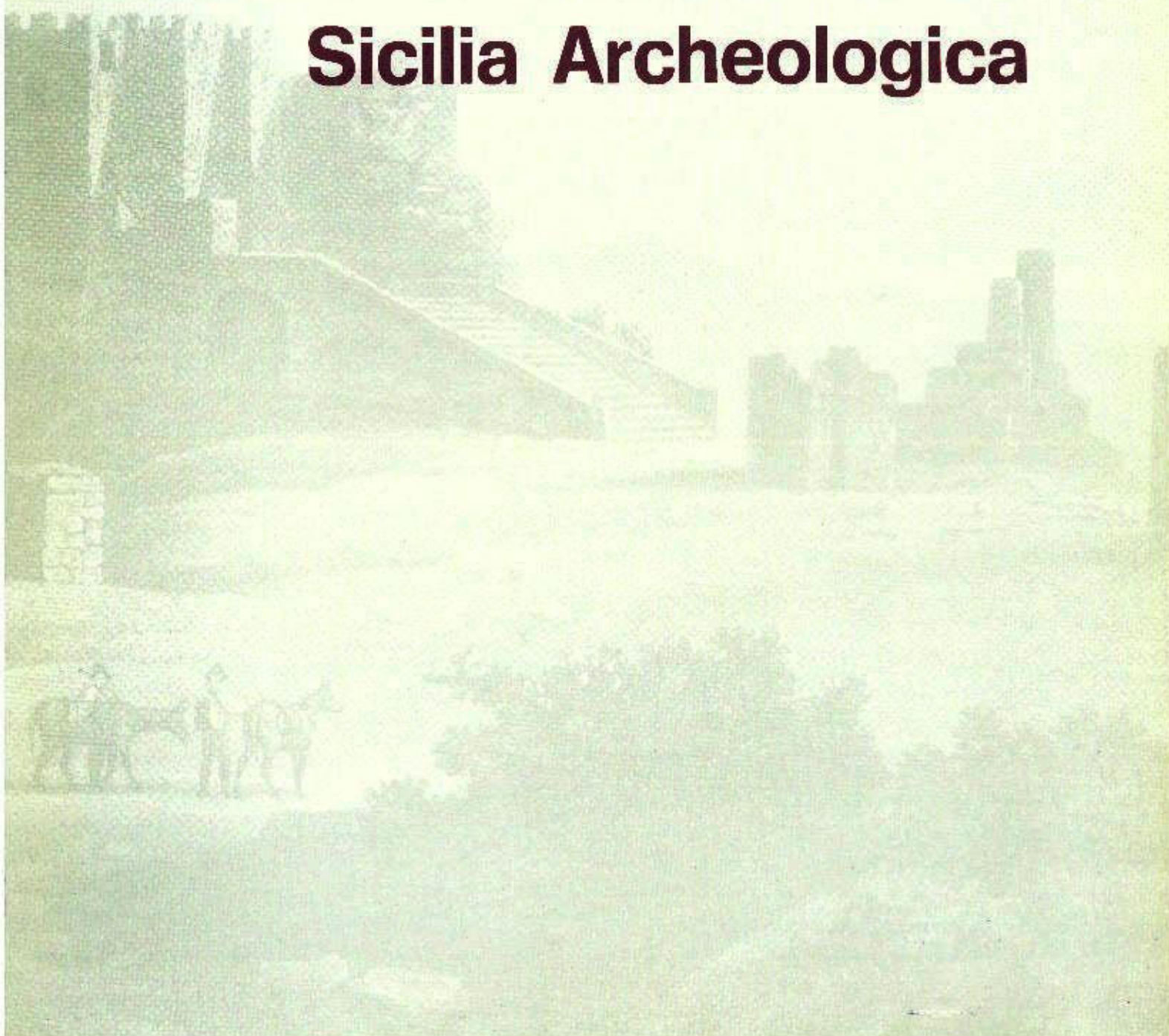


XXVI Anno 1993

81

# Sicilia Archeologica



In copertina:

BF, Coll. Gatto - busta 1/39: Vue du mont Eryx  
(dis. Gorgier)

# Sicilia Archeologica

**SICILIA ARCHEOLOGICA** è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà.

Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.



|                              |           |
|------------------------------|-----------|
| Una copia per l'Italia       | L. 10.000 |
| per l'estero                 | L. 12.000 |
| Copie arretrate per l'Italia | L. 12.000 |
| per l'estero                 | L. 15.000 |

#### Abbonamenti:

|                   |           |
|-------------------|-----------|
| Italia            | L. 25.000 |
| Estero            | L. 30.000 |
| Sostenitore annuo | L. 60.000 |

Per gli abbonamenti fare remessa a mezzo assegno postale o bancario intestato all'Azienda Provinciale Turismo Trapani - Via Vito Sorba, 15 - 91100 Trapani.

Rassegna Quadrimestrale di studi, notizie e documentazione edita dall'Azienda Provinciale Turismo Trapani

**Girolamo Di Giovanni**, Presidente Azienda Provinciale Turismo

**Antonio Allegra**, direttore



**Vincenzo Tusa**, direttore responsabile

**Annamaria Precopi Lombardo**, redattore capo

**Sebastiano Tusa**, redattore

Direzione, redazione, amministrazione:

**AZIENDA PROVINCIALE TURISMO TRAPANI**

Via Vito Sorba, 15 - Tel. 27273 - 91100 TRAPANI

---

**Fondatore: GASPARE GIANNITRAPANI**

---

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23-3-1968 al n. 100 del Registro delle pubblicazioni periodiche.

Stampa della Tipo-Litografia  - Trapani Via Col. Romej, 71-75 - Tel. (0923) 22165



# sommario

Anno XXVI - n. 81

## CONTRIBUTI

- |                  |    |                                                                               |
|------------------|----|-------------------------------------------------------------------------------|
| Hans Peter Isler | 7  | Monte Iato: La Ventiduesima campagna di scavo                                 |
| B. Bechtold      | 31 | La necropoli punica di Via Cattaneo (Marsala)                                 |
| Carla Del Vais   | 51 | La simbologia astrale delle stele votive di Mozia<br>Osservazioni preliminari |
| Danila Artizzu   | 75 | Annotazioni sulle stele a figurazione maschile del Tophet di Mozia            |

## DEDICATO AI GIOVANI

- |                            |     |                                                     |
|----------------------------|-----|-----------------------------------------------------|
| Vincenzo Tusa              | 101 | Un viaggiatore in Sicilia nel '700: Patrick Brydone |
| Annamaria Precopi Lombardo | 103 | Dizionario della civiltà fenicia                    |
|                            | 105 | Il Museo Pepoli di Trapani                          |
| S. Fiorilla                | 107 | Una mostra medievale a Gela                         |

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

2

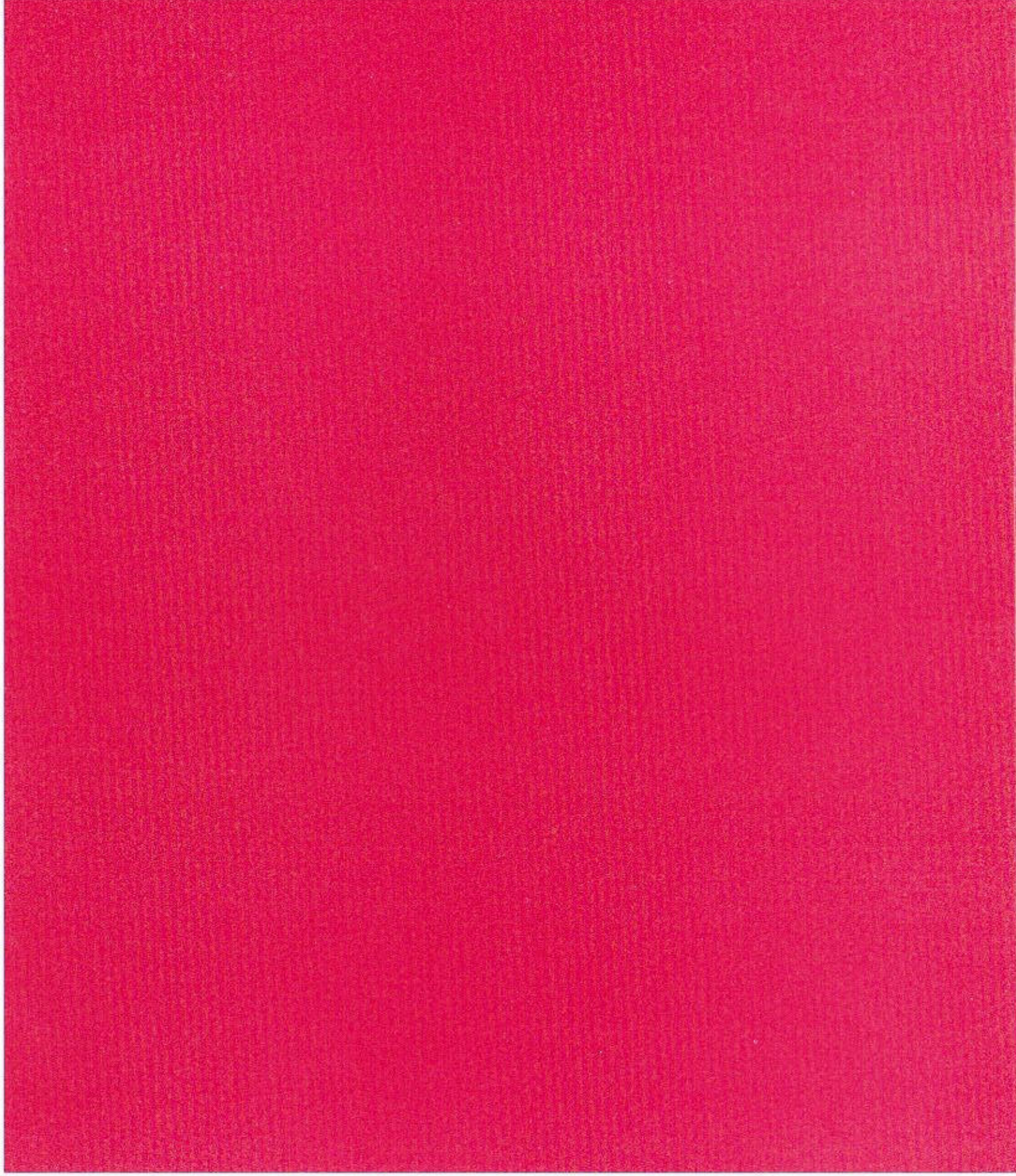
PHYSICS 311

LECTURE 1

PHYSICS 311

LECTURE 1

**CONTRIBUTI**



## MONTE IATO: LA VENTIDUESIMA CAMPAGNA DI SCAVO

La ventiduesima campagna di scavo svolta dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo a Monte Iato è durata dal 16 marzo al 17 aprile 1992<sup>1</sup>. I lavori hanno riguardato il teatro e l'agora greca, come pure diverse zone del quartiere occidentale, in parte già investigate l'anno precedente<sup>2</sup>. Due monete bizantine consegnateci, che sarebbero state trovate sul Monte Iato, vengono ora ad aggiungersi al pochissimo materiale bizantino finora noto<sup>3</sup>. Si tratta di un *folles* di Eraclio e Eraclio Costantino del 637/8 d.C. (M 2160, fig. 1), emesso con contromarca della zecca di Siracusa<sup>4</sup>, e di una moneta di rame di Leone V e Costantino (M 2161, fig. 2), emessa tra il 813 e il 820 dalla stessa zecca<sup>5</sup>.

### Il teatro

Al teatro greco di Iaitas lo scavo del lato orientale si è concluso con un ampio saggio all'interno dell'ala orientale della cavea (fig. 3) che, come noto, non poggiava sul pendio naturale, ma era costruita<sup>6</sup>. Ne risulta che la cavea non dispose mai di un muro perimetrale di andatura circolare, ma che era sorretta da un ammassamento artificiale, come avevamo già ipotizzato l'anno precedente. Questo ammassamento, di andamento circolare e di costruzione molto stabile, è formato da strati di terra alternanti con strati di frantumi di arenaria pestati, privi di materiale archeologico. Si tratta di frantumi di roccia, senz'altro avanzati nel livellare la zona antistante il teatro per costruirvi l'agora<sup>7</sup>. Un ammassamento analogo, ma alquanto meno duro, è stato riscontrato anche nel 1971 scavando

una trincea radiale attraverso la cavea<sup>8</sup>. Il materiale archeologico contenuto negli strati terrosi alternanti con l'arenaria e per lo più anteriore alla costruzione della cavea, in quanto collegato ai contesti, dai quali fu presa la terra. Gli elementi più recenti confermano



Fig. 1 - M 2160: *folles* degli imperatori Eraclio e Eraclio Costantino del 637/38 d. C., con contromarca della zecca di Siracusa. 2:1. V: Busti dei due Imperatori, R: Sigla.



Fig. 2 - M 2161: moneta di rame degli imperatori Leone V e Costantino, tra 813 e 820 d.C. 2:1. V: Busto di Leone V, R: Busto di Costantino.



Fig. 3 - Saggio all'interno dell'ala orientale della cavea, da est.



Fig. 4 - Frammento siceliota a figure rosse K 13377: giovane o Eros volto a sinistra, con in mano un *lagobolon* (?). Alt. 6,7 cm.

però la data di costruzione della cavea verso la fine del IV sec. a.C.<sup>9</sup>, già stabilita. Da uno strato purtroppo frammischiato con materiale medievale proviene il frammento siceliota a figure rosse K 13377 (fig.4) che conserva parte di un giovane o Eros volto a sinistra, con in mano un *lagobolon* (?). A una mano molto vicina sarà da attribuire il frammento simile K 7074 (fig.5), scoperto nel 1984 in uno strato da riferire alla seconda fase dell'analemma occidentale del teatro; in questo caso si tratta di una figura femminile che tiene uno specchio.

Il vallo di ammassamento che reggeva l'ala orientale della cavea deve aver ceduto abbastanza presto, malgrado la fattura accurata, il che rese necessario un restauro che si nota non solo all'interno, ma anche nella muratura dell'analemma stesso. La parte di quest'ultimo più vicina all'orchestra<sup>10</sup>, ma anche la parte superiore dell'angolo orientale<sup>11</sup>, appartengono al restauro, come dimostra la loro tecnica di costruzione che usa esclusivamente il calcare bianco, mentre la parte inferiore dell'angolo include anche arenaria verdastra, del tutto simile all'analemma occidentale<sup>12</sup>. L'ammassamento di sostegno del settore orientale della cavea, che non seguiva ormai più un andamento circolare, venne in quest'occasione ampliato, fino ad estendersi per almeno altri 15 metri ad est, fin dove lo scavo di quest'anno l'ha potuto seguire. In quel punto viene interrotto da una costruzione medievale di natura non definita, probabilmente una casa. Il muro perimetrale diritto, non conservato oltre le fondazioni, che si scoprì nel 1991<sup>13</sup> era interno e perciò non visibile. Il muro secondario che prolunga l'analemma verso est aveva la funzione di delimitare, a sud, lo stesso ammassamento di seconda fase, facendo da facciata verso l'agorà.

Per il rifacimento del vallo venne utilizzato lo stesso materiale, in parte certamente riutilizzato. Gli strati terrosi appartenenti ad esso contenevano numerosi frammenti di anfore greco-italiche, databili al III e II sec. a.C., assenti negli strati di prima fase. La datazione del rifacimento al II sec. a.C., probabilmente iniziale, resta perciò ulteriormente confermata<sup>14</sup>.

Di particolare interesse è un elemento di sima in calcare con una grondaia a forma di testa leonina (S 45, fig.6), scoperto in posizione secondaria in uno

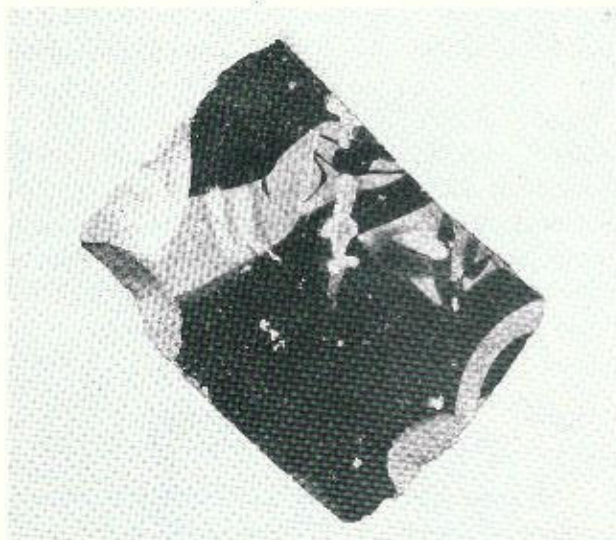


Fig. 5 - Frammento siceliota a figure rosse K 7074: figura femminile che tiene uno specchio. Alt. 6 cm.



Fig. 7 - Frammento di kotyle tardocorinzia K 13653. Alt. 3,2 cm.

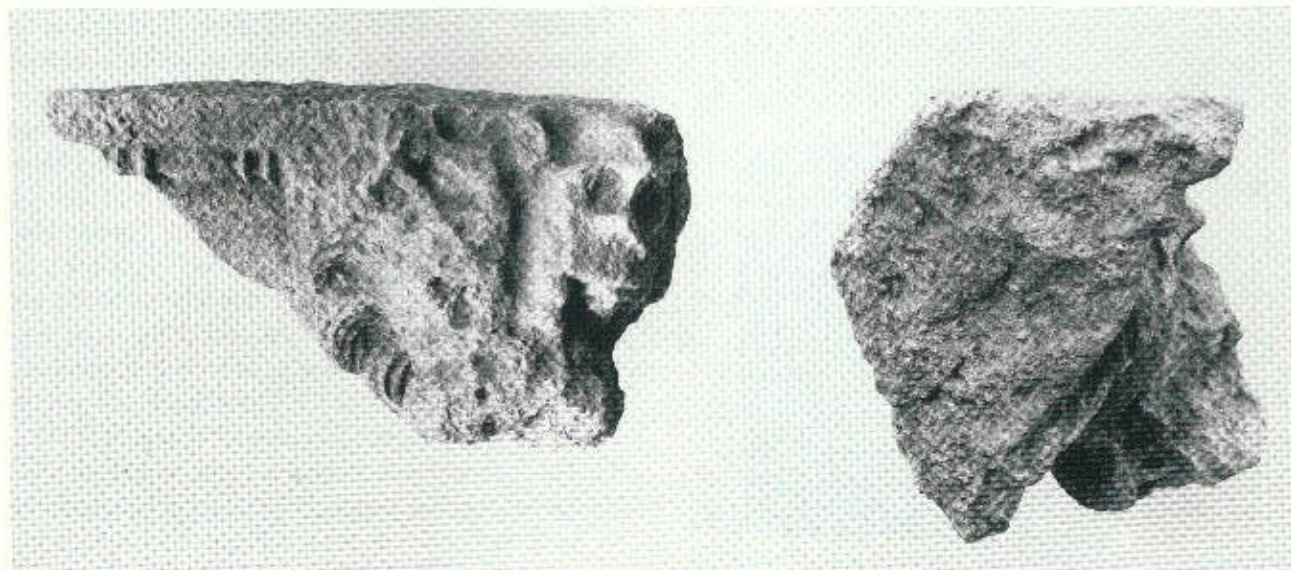


Fig. 6 - a,b Grondaia a forma di testa leonina S 45. Largh. 27 cm., alt. 17,5 cm.

strato di riempimento al di sopra degli strati dell'ammassamento descritto.

Non è per ora possibile determinare se facesse parte del teatro oppure della vicina agorà e possibilmente del cortile interno del suo lato nord<sup>15</sup>, ma lo stile non sembra escludere un'appartenenza alla fase iniziale dell'uno o dell'altro monumento. La testa leo-

nina è dello stesso tipo di quella, più curata, scoperta nel bagno della casa a peristilio 1<sup>16</sup>, e delle teste di terracotta trovate nelle sue vicinanze<sup>17</sup>. Per i particolari dell'esecuzione si confronti una grondaia proveniente dal santuario della fonte Ciane, presso Siracusa, databile alla prima metà del III sec. a.C. che sembra però alquanto meno curata nell'esecuzione e an-

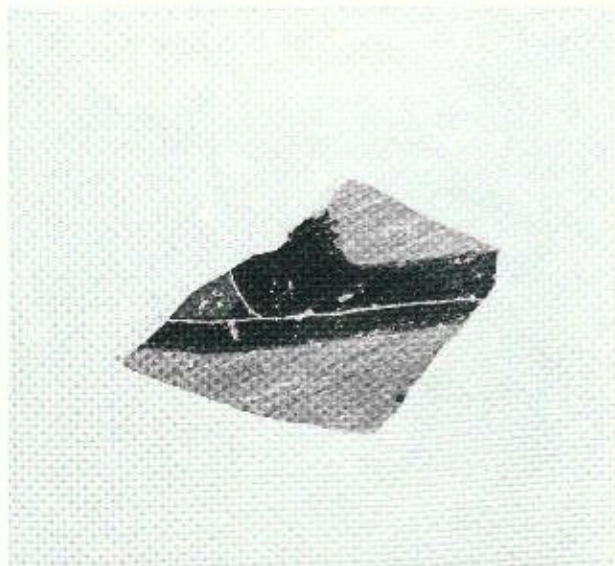


Fig. 8 - Frammento di vaso corinzio aperto K 13267. Largh. 3,5 cm.

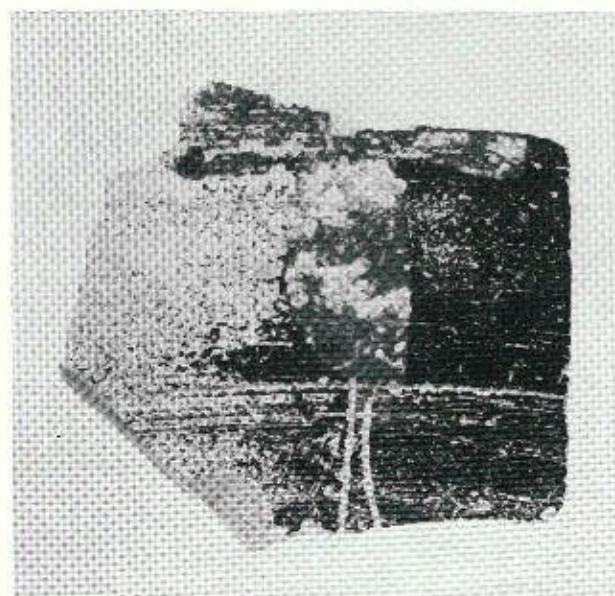


Fig. 9 - Frammento di vaso aperto con catena di fiori di loto K 13343. Alt. 5 cm.

che di poco più recente<sup>18</sup>.

Tra i rinvenimenti dagli strati terrosi menzionati presentiamo un frammento di *kotyle* tardocorinzia (K 13653, fig.7)<sup>19</sup> e un frammento di vaso corinzio aperto con parte di un animale (K 13267, fig.8) nella

tecnica tardo-corinzia a fondo sovradipinto in rosso, che imita modelli attici<sup>20</sup>; essa viene così attestata per la prima volta a Monte Iato. Al frammento di vaso chiuso con catena di fiori di loto, scoperto nel 1991<sup>21</sup> se ne associa ora un altro analogo, questa volta di un vaso aperto, probabilmente di una grande *kotyle* (K 13343, fig.9). Furono inoltre trovati due frammenti di *kantharos* di bucchero etrusco<sup>22</sup> come pure frammenti di diversi vasi attici a figure nere e rosse del VI sec. avanzato e del V sec. a.C.

### L'agorà

Gli scavi della zona sud-orientale dell'agorà<sup>23</sup> vennero proseguiti (fig.10). Fu possibile identificare il muro posteriore del portico orientale, formato di una navata e di una camera retrostante, ampia 7,2 m. (fig.11). La larghezza complessiva del portico è di 12,85 m. Il pavimento della camera consiste in un battuto. Nel suo muro di fondo si apriva una porta (fig.12) la cui soglia era stata tolta in un secondo momento. La funzione di una costruzione bassa in mattoni, parzialmente scavata, che poggia sul pavimento della camera, rimane finora oscura.

Viene nuovamente confermato l'abbandono parziale, in momenti successivi, del portico<sup>24</sup>. Lo strato di crollo della camera si data infatti, in base alle sigillate italiche trovate in esso, alla prima metà del I sec. d.C., mentre il portico antistante è crollato, come fu osservato nel 1991<sup>25</sup>, nella seconda metà del II sec. d.C.. Un piatto di sigillata africana (K 13400, fig.13)<sup>26</sup>, conservato in buona parte, si collega invece con un riuso parziale del portico nella seconda metà del III sec. d.C., al quale sarebbe da attribuire anche un piccolo lastrico.

Dal crollo del portico proviene un tipo di bollo su tegola nuovo TPITOY (Z 2640, fig.14), del quale sono noti finora due esemplari (il secondo con inv. Z 2598)<sup>27</sup>. Dopo che il bollo è completo, non può trattarsi di un nome di magistrato<sup>28</sup>, né di una parola che indica la destinazione della tegola<sup>29</sup>. Anche un nome di fabbricante<sup>30</sup> sembra improbabile, visto che la tegola è, per la forma, analoga alle altre provenienti dai monumenti ellenistici di Iaitas, e che TPITOY vie-

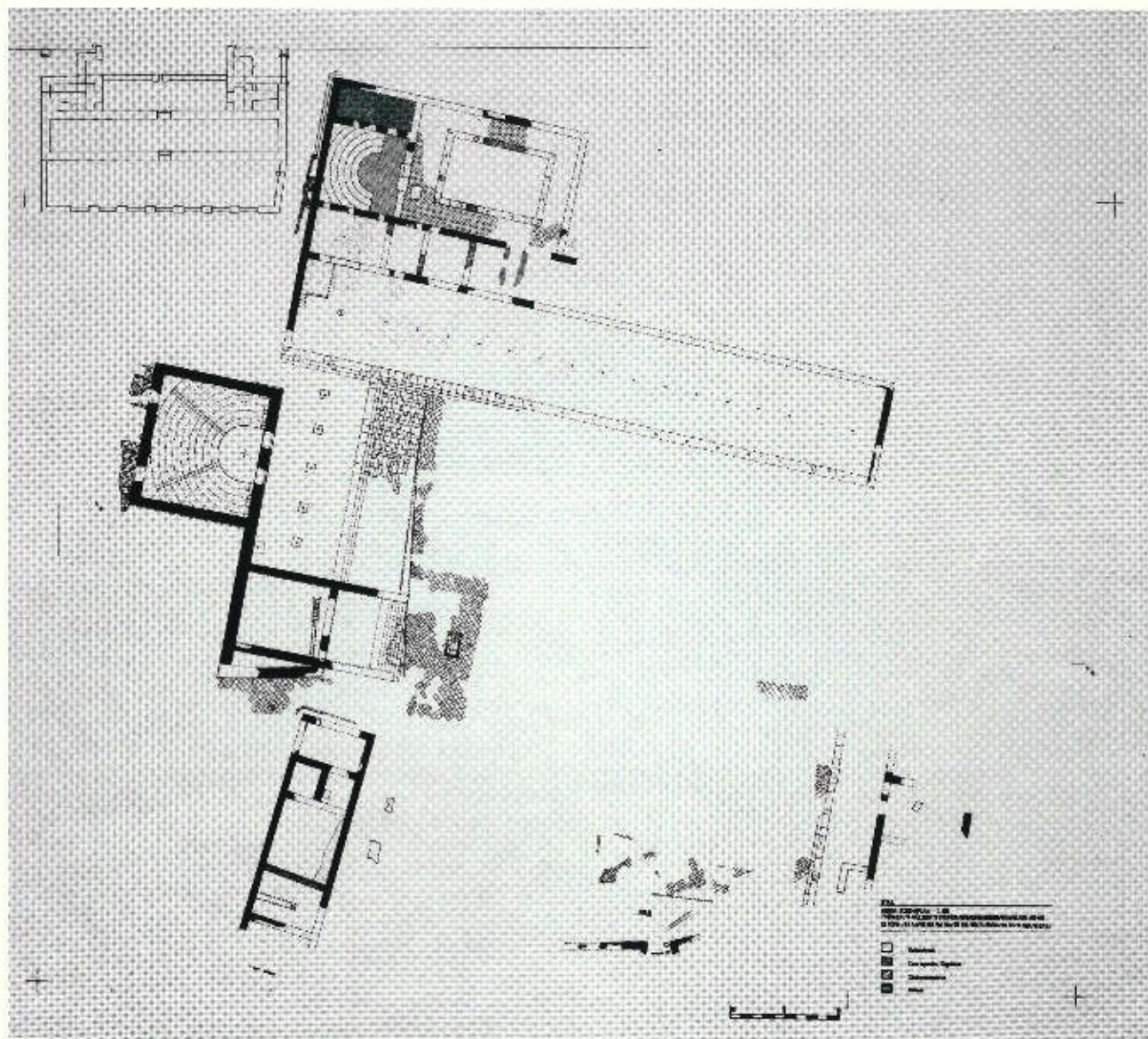


Fig. 10 - Pianta schematica dell'agorà 1992.



Fig. 11 - Portico orientale dell'agorà, camera retrostante da ovest. Il pavimento consiste in un battuto. Al centro costruzione bassa in mattoni.



Fig. 12 - Porta nel muro di fondo del portico orientale; la soglia è stata tolta in un secondo momento.

ne usato solo molto raramente come nome di persona<sup>31</sup>.

Non siamo ancora riusciti a determinare la forma del lato sud del portico orientale. In questa zona, in forte declivio, si sono insediate delle case medievali che poggiavano in parte sui crolli dell'edificio antico, mentre in altri punti si protraggono in profondità fino alla roccia<sup>32</sup>. Anche la relazione dei vani medievali tra di loro non risulta ovunque chiara. La porta della camera meridionale del portico, individuata nel 1991<sup>33</sup>, è stata in un secondo tempo murata, e contemporaneo risulta un muro est-ovest a ridosso di un cortile medievale, ma che sembra di costruzione anteriore, forse tardo antica. Una scala a tre gradini scende da questo in un altro cortile, pur esso lastricato (fig. 15). Nel primo cortile, dove risulta riadoperata pure una colonna del portico, fu trovata l'anfora a filtro K 13325 (fig. 16) con decorazione sovradipinta in bianco su fondo scuro, in una tecnica non molto diffusa a Monte Iato<sup>34</sup>.

Lo scavo della piazza dell'agorà<sup>35</sup> venne allargato anche al lato sud (fig. 17). Ad ovest si mise in luce un altro tratto del lastrico in arenaria. La zona antistante a sud risulta più pianeggiante che più ad est, lo strato di terra viene ad addossarsi al muro nord del

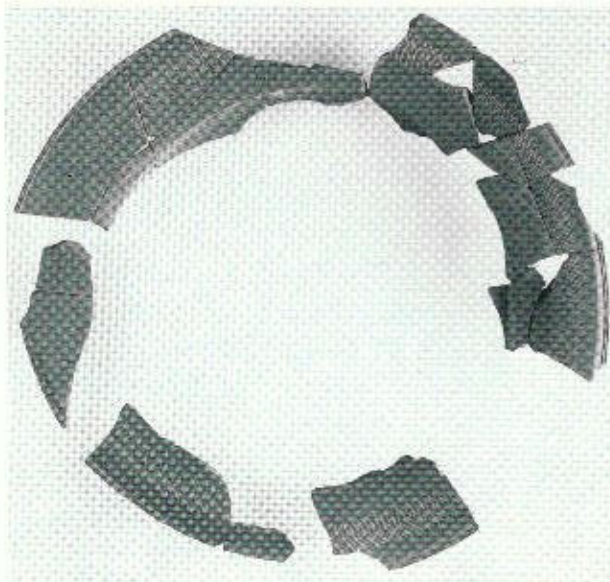


Fig. 13 - Frammenti del piatto di sigillata africana K 13400. Diam. 40 cm.



Fig. 14 - Bollo su tegola TPITOY Z 2640. Alt. 24 cm.

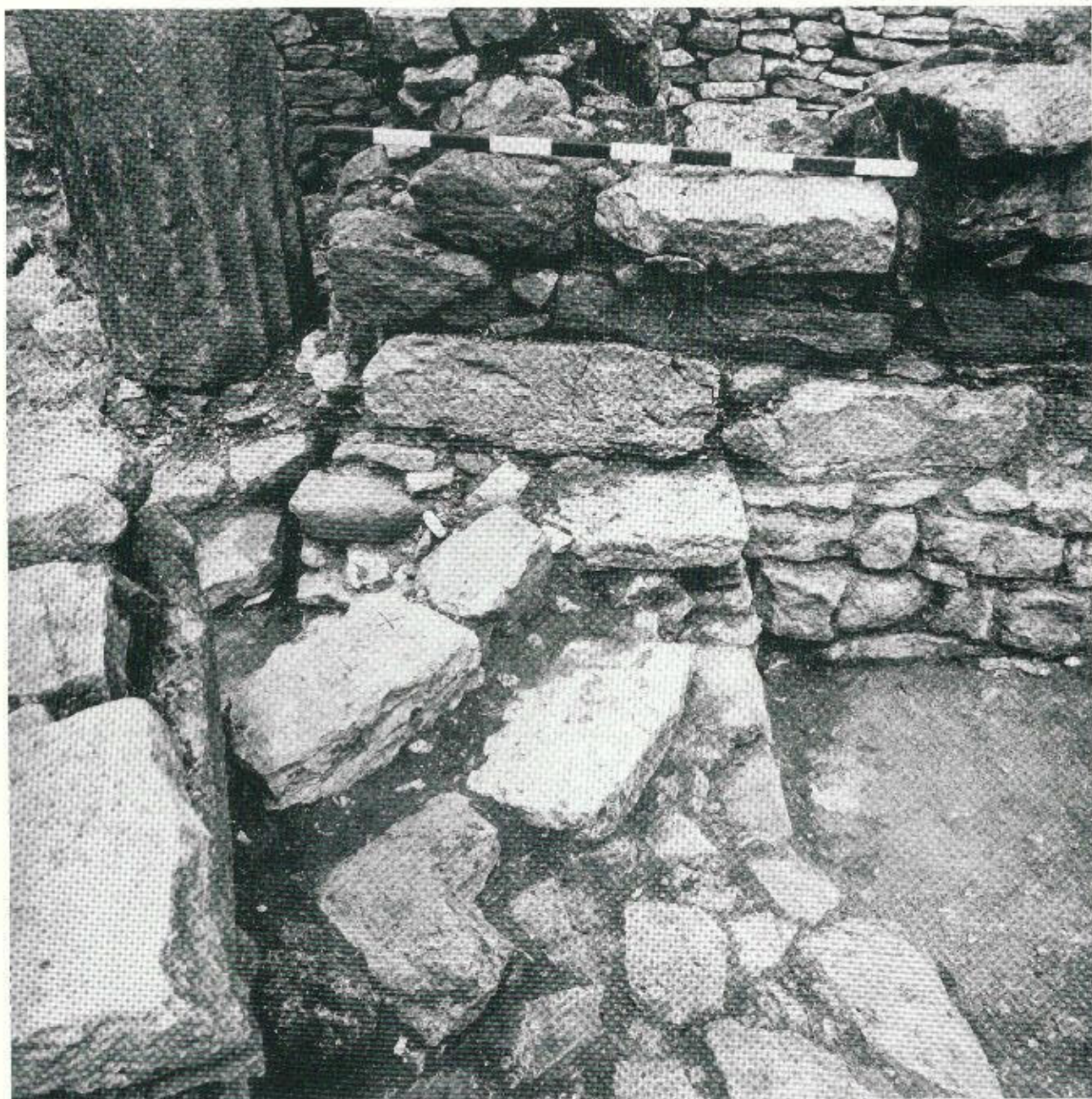


Fig. 15 - Scala a tre gradini tra due cortili medievali nel settore sud-est dell'agorà, da sud.

secondo edificio antico in questa zona individuato nel 1991<sup>36</sup>.

La parte interna di quest'ultimo edificio, forse una casa, venne scavata (fig. 18), dove non risultava

essere ricoperta da un altro muro medievale. Vi si riscontrò uno strato di terra finissima, forse alluvionale, come quella sul lato ovest dell'agorà<sup>37</sup>. Questo strato conteneva, all'interno dell'edificio, cospicuo mate-



Fig. 16 - a,b Anfora a filtro K 13325 con decorazione sovradipinta in bianco. Alt. 24,5 cm.

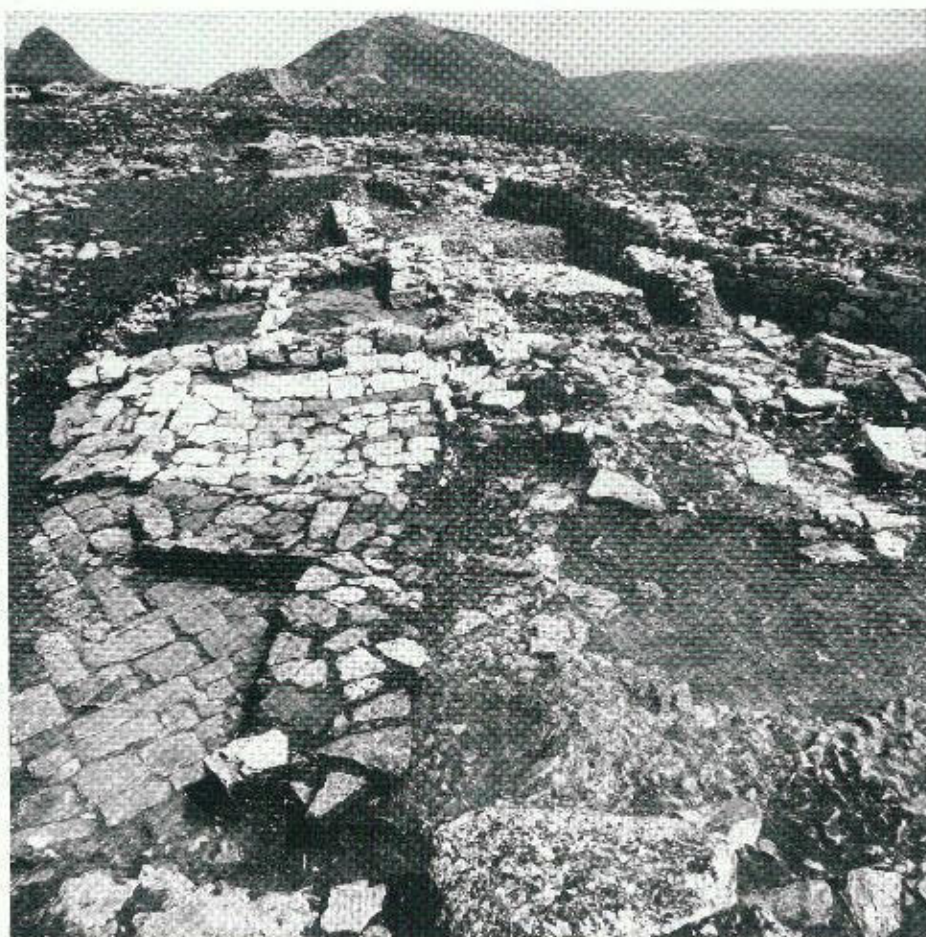


Fig. 17 - La zona sud-est dell'agorà, da ovest. In primo piano lo scavo del 1992.



Fig. 18 - Interno dell'edificio antico a sud dell'agorà, da ovest. A destra un muro medievale.

riale databile alla prima metà del I sec. d.C., tra cui sigillate italiche, vetri (cf. 689, fig. 19 e G 684, fig. 20)<sup>36</sup> e ceramica comune, come pure un *quadrans* dell'imperatore Claudio, databile al 41 d.C.<sup>37</sup>. A questo edificio appartenevano forse antefisse in terracotta, di cui furono trovati parecchi frammenti e l'esemplare intero Z 2657 (fig. 21); un tipo molto simile, di epoca tardo-repubblicana o augustea, è noto a Roma e nel Lazio<sup>38</sup>.

Dallo strato superficiale e da un mucchio di pietre raccolte dai contadini provengono due frammenti in marmo, possibilmente le due spalle della stessa statua ammantata (S 46, fig. 22 e S 47, fig. 23), che si aggiungono alle altre rare testimonianze di scultura in marmo a Monte Iato<sup>41</sup>, tutte provenienti dall'agorà; devono senz'altro aver appartenuto a monumenti onorari situati sull'agorà stessa.

Pure dall'agorà proviene un anello di bronzo con

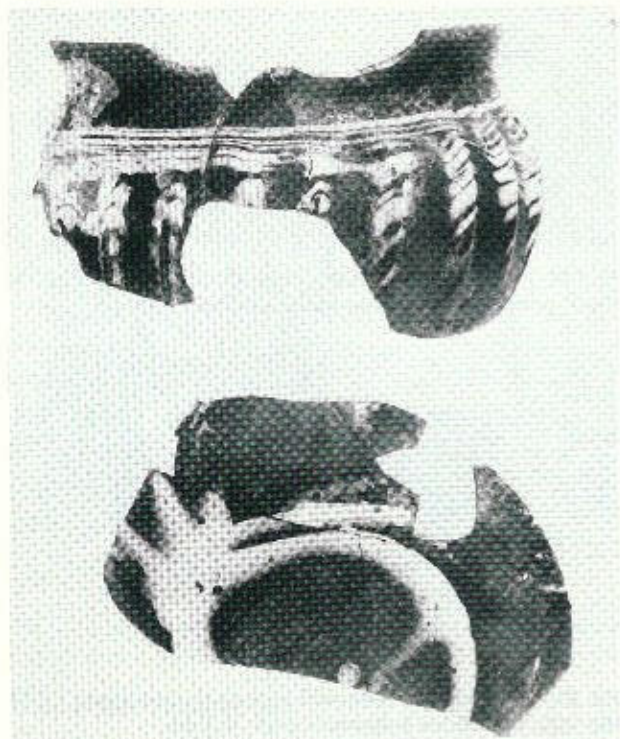


Fig. 19 - Coppa di vetro G 689, di colore blu opaco con decorazione bianca. Alt. 5,4 cm.



Fig. 21 - Antefissa in terracotta Z 2657. Alt. 16,3 cm.

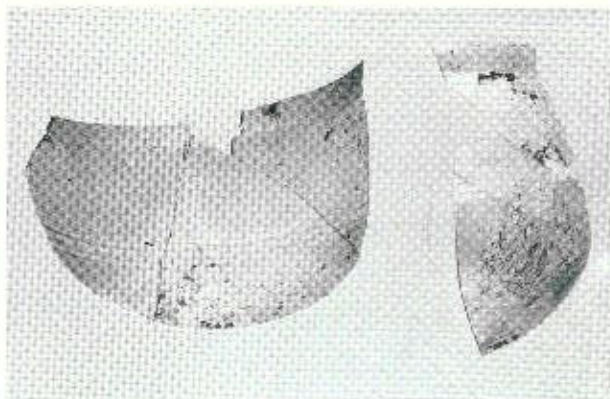


Fig. 20 - Coppa di vetro G 684, di colore verdastro trasparente. Alt. 5,9 cm.



Fig. 22 - Spalla destra di statua ammantata in marmo S 46, di lato. Alt. 19,2 cm.

una pasta vitrea blu (B 1031, fig.24), databile tra il V e l'VIII secolo d.C.<sup>42</sup>. Tra le terracotte si menzionano il frammento di un quadrupede T 228 (fig.25), di fabbrica indigena malgrado l'alta cottura<sup>43</sup>, e la testina femminile ellenistica T 229 (fig.26) con la caratteristica acconciatura «a melone»<sup>44</sup>, databile al III



Fig. 23 - Spalla sinistra di statua ammantata in marmo S 47, di alto. Alt. 27,6 cm.

sec. a.C. Degno di nota è poi una matrice per applique a forma di piccolo amorino (T 224, fig. 27 a-c)<sup>45</sup> che porta una situla e, sulla spalla sinistra, un'anfora; non sono visibili le ali. Sull'esterno si conserva, seppure danneggiato, un *epsilon* inciso<sup>46</sup>. L'oggetto, trovato in un contesto di riempimento medievale, attesta a Monte Iato una produzione ceramica di un certo livello, della quale non sono stati finora individuati prodotti<sup>47</sup>.



Fig. 24 - a,b Anello di bronzo con pasta vitrea blu B 1031. Diam. anello 1,7 cm., diam. pasta vitrea 0,7 cm.



Fig. 25 - Frammento di terracotta a forma di quadrupede T 228 (fig. 23), di fabbrica indigena. Lungh. 4,1 cm.



Fig. 26 - Testina femminile in terracotta T 229 con acconciatura «a melone». Alt. 4,1 cm.



Fig. 27 - a/c Matrice in terracotta per applique a forma di piccolo amorino T 224; interno, esterno e calco. Alt. 4,8 cm.

## Il quartiere occidentale

### *Lo scavo a nord-est della casa a peristilio 1*

Lo scavo del 1991<sup>18</sup> è stato proseguito con l'intento di definire meglio la pianta dell'edificio antico con pavimenti a mosaico. Malgrado lo stato di conservazione poco buono e gli interventi medievali fu possibile rintracciare, almeno a livello di fondazione, tutti i muri (fig. 28). Mancano solo l'angolo sudorientale, che ha lasciato traccia nella roccia, e la parte est del muro nord, ma il percorso di quest'ultimo è ben definito da un nastro di stucco all'esterno<sup>19</sup>, rimasto *in situ*, che era servito ad immobilizzare la base del muro. Si tratta di un edificio di pianta allungata con tre gradini sulla facciata orientale (fig. 29), quello superiore formato dal muro stesso, e che misura 7,90 m per 14,20 metri (senza i due gradini esterni). La pianta assomiglia a quella di un tempio *in antis*. Dell'alzato si sono trovati scarsi resti, tra cui un elemento di colonna di tufo (A 1111) rivestita di intonaco e alcuni frammenti di un fregio dorico (fig. 30), pur esso in stucco, che doveva ornare la facciata; le metope e la tenia superiore erano rosse, i triglifi azzurri, come si desume dalle poche tracce di colore con-

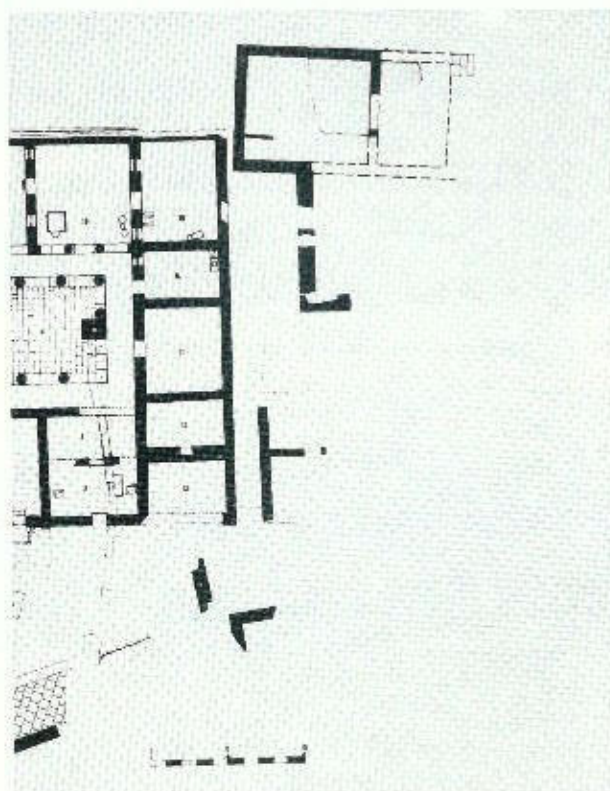


Fig. 28 - Edificio a nord-est della casa a peristilio parzialmente visibile a sinistra. Pianta schematica 1992.



Fig. 29 - Edificio a nord-est della casa a peristilio; i tre gradini sulla facciata orientale, da est.

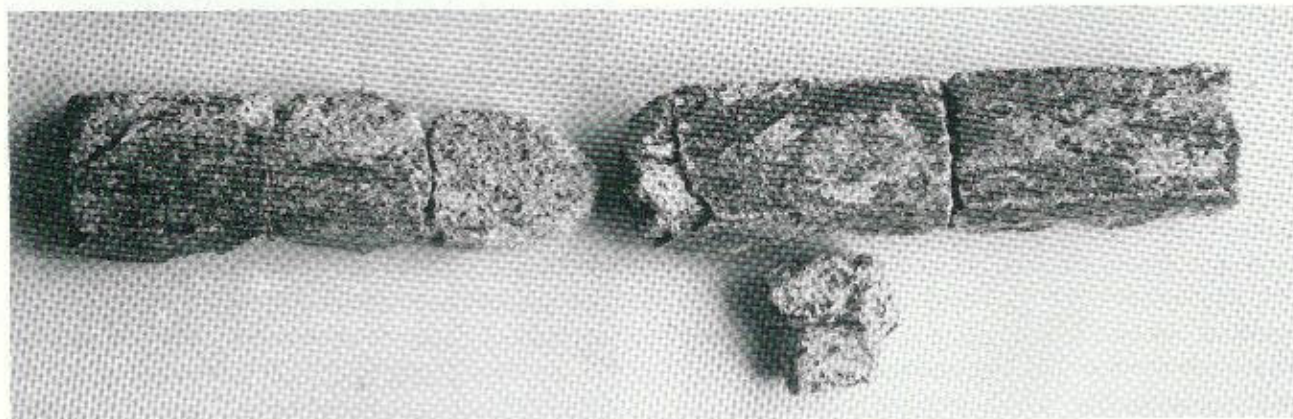


Fig. 30 - Frammenti di un fregio dorico dell'alzato dell'edificio a nord-est della casa a peristilio. Largh. frammento maggiore 28,5 cm., frammento minore 25 cm.

servate<sup>90</sup>.

Malgrado ci siano molti indizi positivi, l'interpretazione come edificio sacro<sup>91</sup> non pare per ora accertata. Non si è trovata finora alcuna traccia di un altare davanti all'edificio. Ma bisogna tener conto del fatto che la zona fu colpita da scivoli a valle e inoltre largamente occupata da costruzioni medievali, pur esse poco conservate. Un altro elemento finora non spiegato è un annesso a sud dell'edificio, di pianta ancora da determinare, ma contemporaneo alla costruzione del muro sud dell'edificio stesso. Potrebbe trattarsi di una semplice terrazza verso valle, con un muro largo un metro sul lato ovest, destinato a impedire lo spostamento dell'impianto in direzione della sottostante casa a peristilio 1. Solo lo scavo futuro potrà risolvere questi problemi. Anche quest'anno sono state trovate piccole coppette analoghe a quelle descritte nel 1991<sup>92</sup>. Un frammento di ceramica comune con una testa femminile lavorata in rilievo (K 13888, fig.31)<sup>93</sup> apparteneva probabilmente a una coppa su piede o a un *thymiaterion*.

Nella zona est dell'edificio e al suo esterno si sono osservati i resti di tre case mal conservate di epoca sveva, come detto poc'anzi. Dalla casa meridionale insediata sopra l'angolo sudorientale dell'edificio antico, scavata solo in piccola parte, proviene un'anfora dipinta in bruno su fondo chiaro (K 13749, fig.32), appartenente a una classe molto diffusa a Monte Iato<sup>94</sup>.

#### *La casa greca a cortile (saggi 450-453)*

Negli ultimi anni abbiamo scavato una zona ad ovest della casa a peristilio 1, dove vennero ritrovate strutture murarie di epoca tardoarcaica e classica, da interpretare come abitazioni<sup>95</sup>. Avendo delimitato l'estensione est-ovest della supposta casa a cortile ci siamo proposti di individuarne, quest'anno, il limite sud, aprendo il saggio 453 che si estendeva su tutta la larghezza dei tre saggi 450-452 scavati precedentemente.

Nel nuovo saggio si cominciò col trovare un'abitazione medievale a un vano con porta a sud e annesso a ovest (fig.33) che utilizzava lo strato antico come pavimento. Da uno strato di distruzione accumulatosi all'interno, formato da tegole, proviene anche un

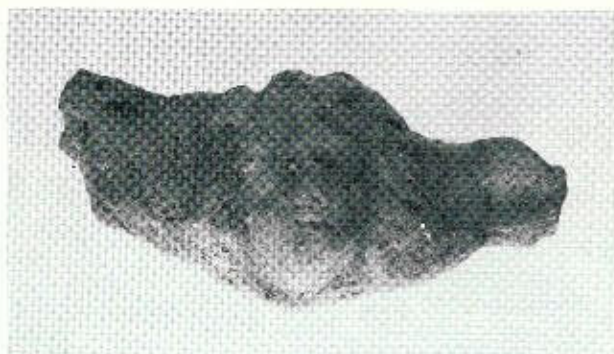


Fig. 31 - Frammento di ceramica comune con testa femminile a rilievo K 13888. Largh. 7,4 cm.

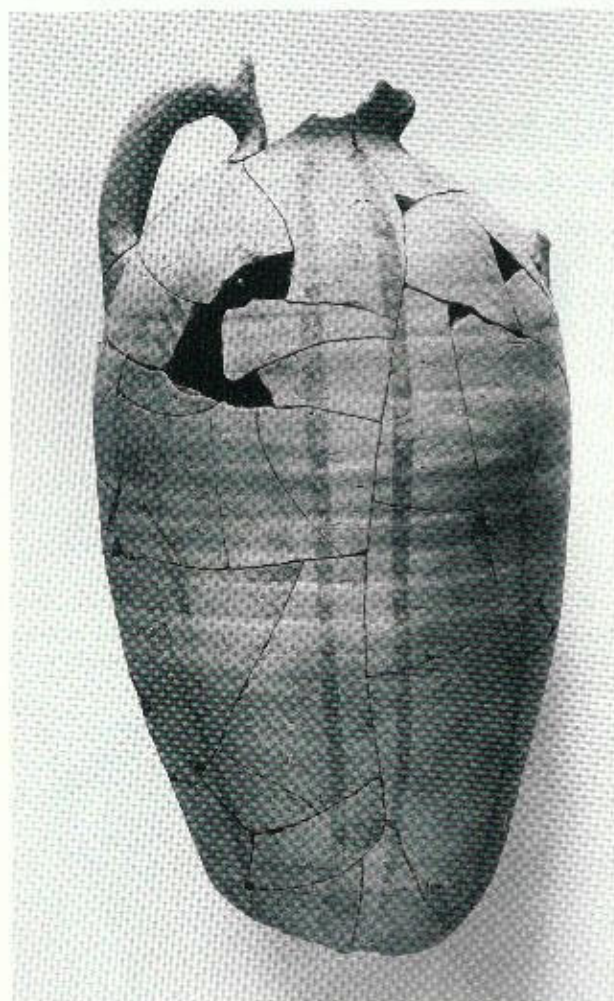


Fig. 32 - Anfora dipinta in bruno su fondo chiaro K 13749, da una casa medievale insediata sopra l'angolo sudorientale dell'edificio antico. Alt. 44 cm.

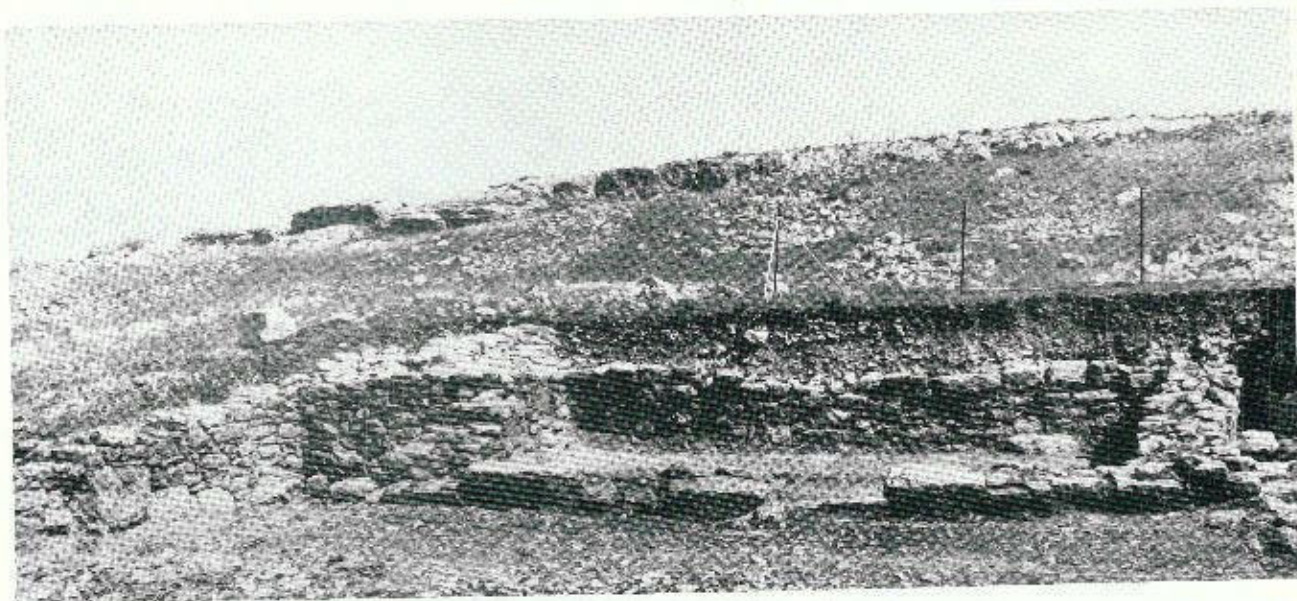


Fig. 33 - Saggi 450-453: abitazione medievale a un vano con annesso a ovest, da sud.

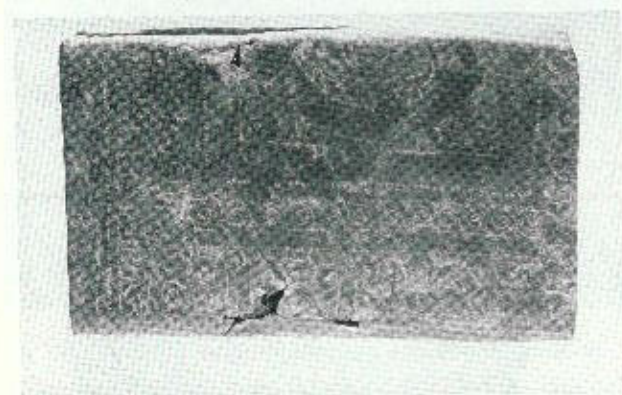


Fig. 34 - Oggetto in bronzo B 1086, lavorato a sbalzo: la decorazione consiste in un disco ornamentale, circondato da scritture cufiche. 9,5 su 6,2 cm.

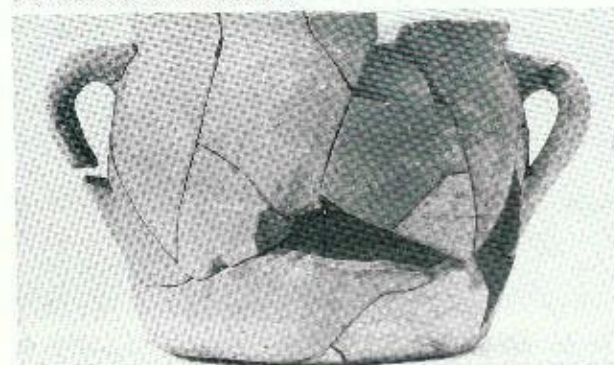


Fig. 35 - Contenitore grezzo K 13971. Alt. 16 cm.

oggetto in bronzo (B 1086, fig.34), lavorato a sbalzo su un solo lato e di funzione ignota. Potrebbe trattarsi di un elemento di fodera di spada? La decorazione, che rende solo una parte del modello, consiste in un disco ornamentale, circondato da scritture cufiche. Ancora una volta viene così attestato il buon livello artigianale della lavorazione del bronzo nella Giato medievale. Faceva parte del corredo della casa anche un vaso tipo pentola, ma lavorato nell'argilla più fine e meno cotta, senza tracce di bruciato (K 13971, fig.35)<sup>66</sup>. In un angolo venne inoltre trovato un bruciore frammentario di un tipo ben noto a Monte Iato<sup>67</sup>.

Gli strati antichi, ricchi di materiale, che ricoprivano la casa a cortile nella zona investigata più a nord, non erano altrettanto conservati sotto la casa medievale. Ne provengono lo stesso alcuni materiali notevoli, tra cui la parte superiore di un'anfora punica (K 13966, fig.36)<sup>68</sup> databile al II sec. a.C. o prima, un craterisco con festoni sovradipinti sul collo (K 13970, fig.37), databile intorno al 300 a.C.<sup>69</sup>, una piccola statuetta fittile (T 226; fig.38) a forma di donna ammantata, del III sec. a.C.<sup>69</sup>, la testa femminile V 1236 in osso, di lavorazione molto delicata e di buona conservazione, senz'altro databile ancora al IV sec. a.C.<sup>61</sup>, e un altro bollo a monogramma del va-



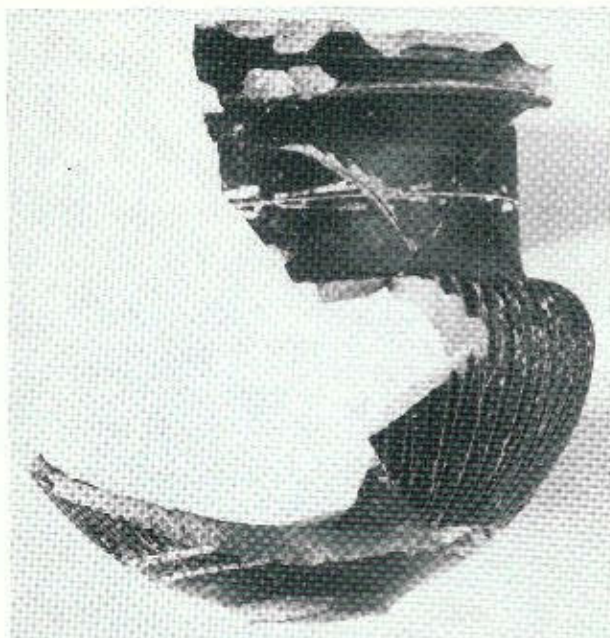
**Fig. 36 - Parte superiore di anfora punica K 13966. Diam. 20 cm.**

saio Hera'os<sup>62</sup>.

Il muro sud della casa risulta smontato in occasione della costruzione della casa medievale (fig.39), ma fu possibile rintracciarne il percorso nelle fondamenta (fig.40). Il muro sud fa angolo con il muro ovest nel saggio 452<sup>63</sup>, contrariamente a quanto avevamo pensato, e non appartiene quindi a un'altra casa. La supposta stradella fa invece parte della casa stessa, che semora abbia avuto un piccolo vano anche nell'angolo sudorientale. La larghezza complessiva della casa a cortile arriva quindi a circa 12 m, misura ragionevole anche a confronto con altre case greche<sup>64</sup>. Per confermare l'interpretazione alquanto ipotetica dei resti finora messi in luce bisognerà scavare ancora la parte nord del monumento, ricoperto da uno strato di quasi 3 m. di terra. Lo sgombero di questa zona è stato già iniziato.

#### *La casa a peristilio 2*

Nel 1988 venne identificata, in un saggio, la casa a peristilio 2 di cui si iniziò lo scavo quest'anno. I saggi del 1988 avevano già resa noto parzialmente il lato a valle e il peristilio. Lo scavo ha ora portato alla luce la parte sudoccidentale della casa, ricoperta, come il cortile a peristilio, da costruzioni medievali; si sono potute distinguere non meno di tre case diverse. I materiali dei crolli, tra cui una scodella a spirali (K



**Fig. 37 - Craterisco con festoni sovradipinti sul collo K 13970. Alt. 14,4 cm.**



**Fig. 38 - Statuetta fittile T 226 a forma di donna ammantata. Alt. 5,7 cm.**

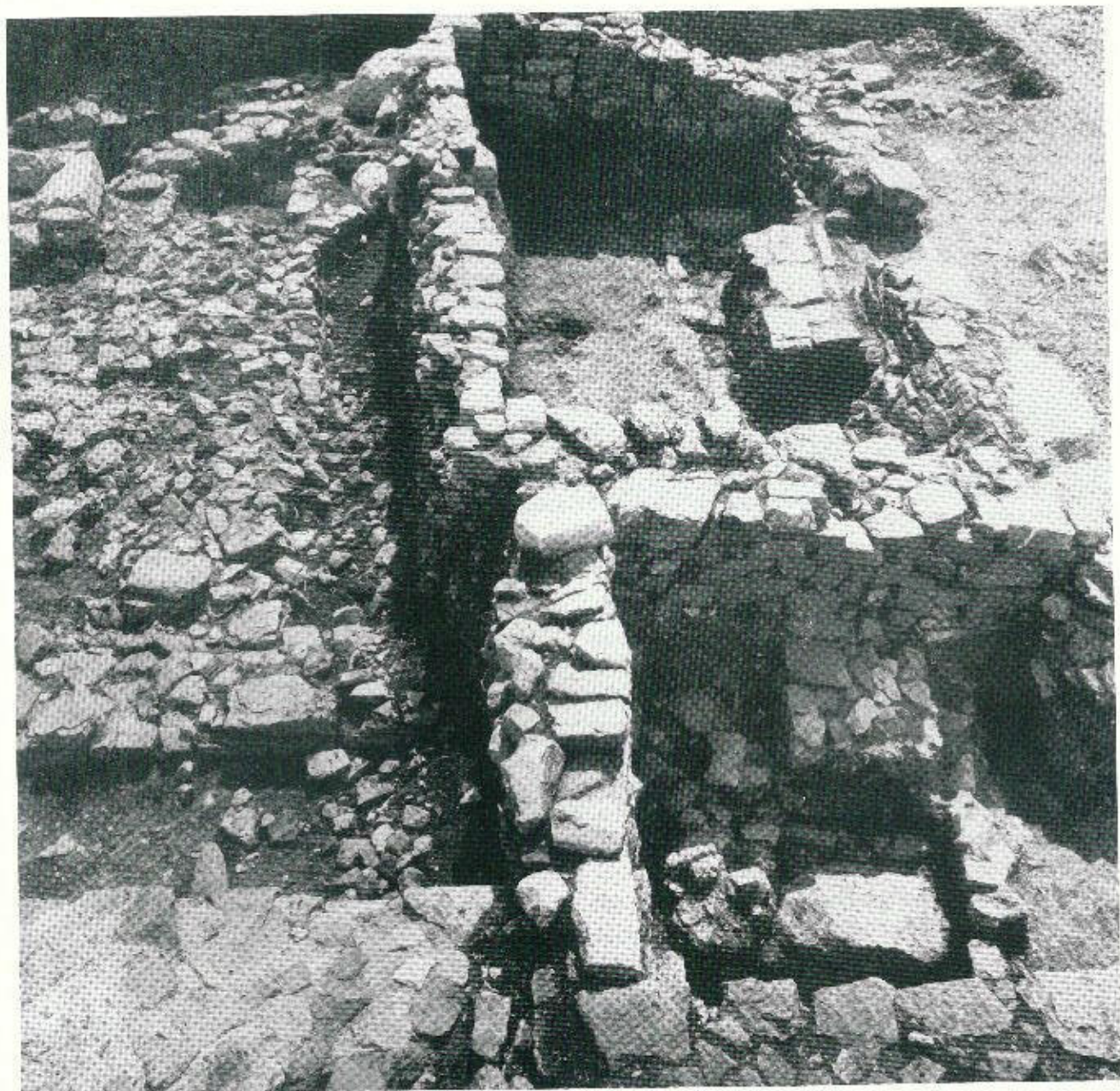


Fig. 39 - Saggi 450-453: le fondamenta del muro sud della casa antica sotto quella medievale, da ovest.

13506, fig.41)<sup>65</sup> e alcune monete di Federico II databili agli anni 1221 e 1225<sup>66</sup>, dimostrano che si tratta di case di epoca sveva, distrutte nella catastrofe finale della città del 1246 d.C.<sup>67</sup>. All'angolo sud-ovest della casa orientale si trovava una costruzione

ovale lastricata (fig.42). Non vi si riscontravano residui di cenere, il che sembra escludere un'interpretazione come forno, tanto più che gli altri forni noti a Monte Iato<sup>68</sup> si trovano nei cortili, non in ambienti chiusi<sup>69</sup>. Un'altra interpretazione della struttura ova-

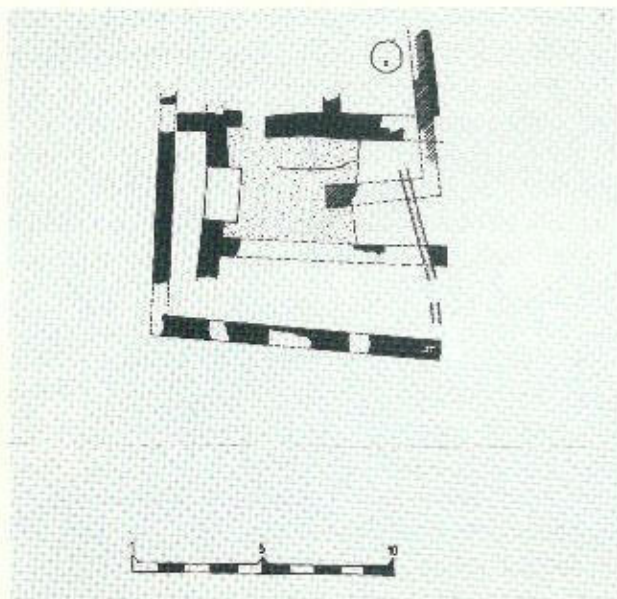


Fig. 40 - Saggi 450-453: pianta schematica della casa antica 1992.



Fig. 41 - Scodella invetriata con decorazione a quattro spirali K 13506. Diam. 21,5 cm.



Fig. 42 - Casa a peristilio 2: Costruzione ovale lastricata all'angolo di un'abitazione medievale, da nord-est.

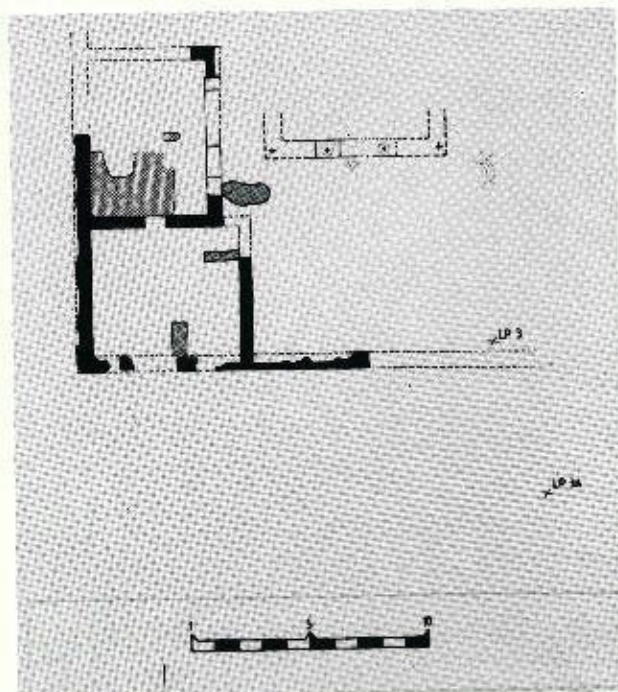


Fig. 43 - Casa a peristilio 2, pianta schematica 1992.

le potrebbe essere quella di piccola sala da bagno o di sudatorio. Una struttura analoga, ma alquanto più grande, anch'essa finora non spiegata, è stata identificata al teatro<sup>70</sup>. Anche in quel caso le lastre del pavimento sembravano rilevare l'azione del fuoco.

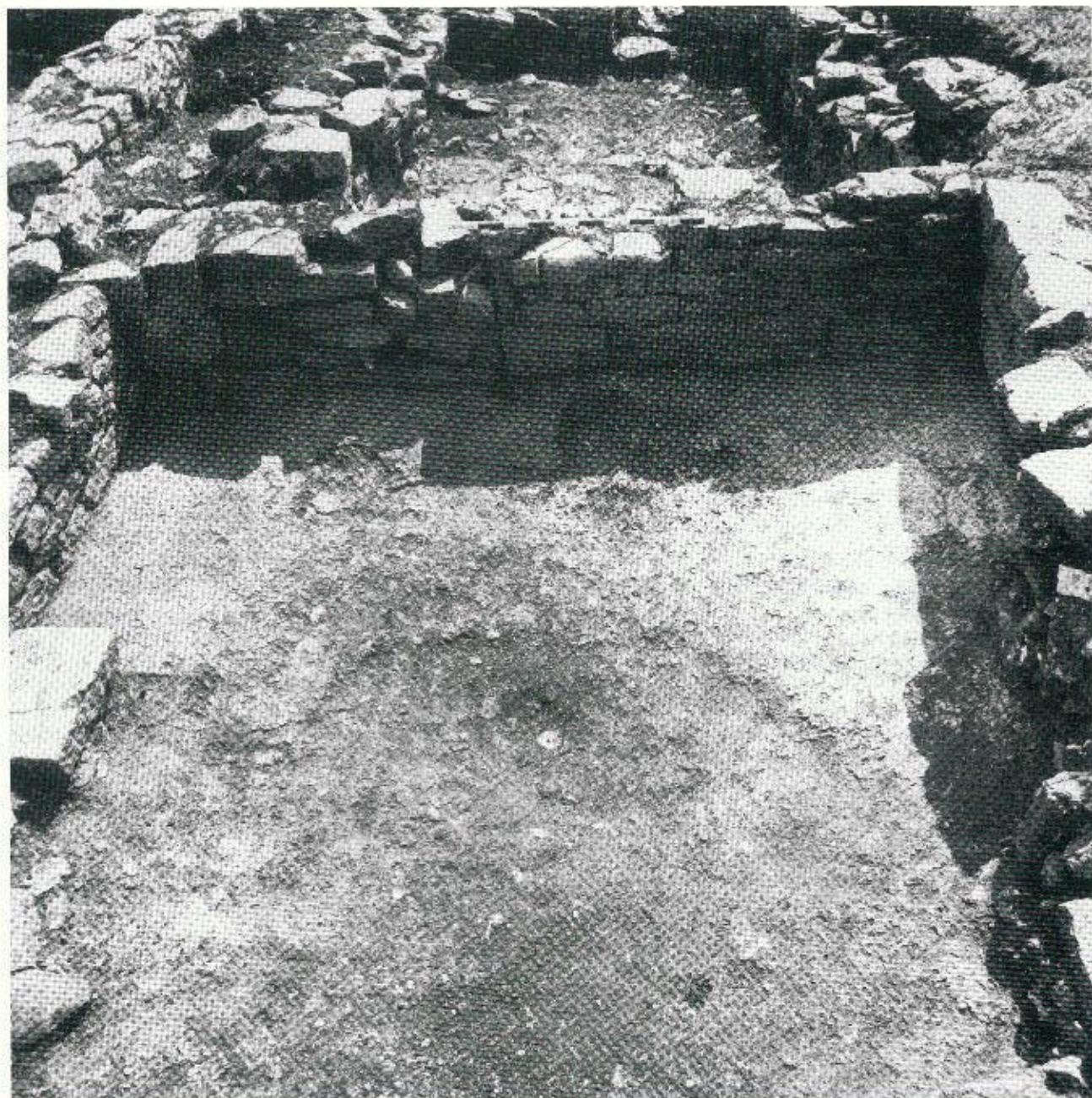
Della casa antica si sono finora definiti, oltre al peristilio, due vani (fig. 43). Il vano d'angolo misurava 6,35 per 5,25 metri all'interno. Disponeva di un pavimento a ciottolo, di cui si conservano pochi resti sotto i muri medievali e tra le due case medievali che si sovrappongono al vano antico; la casa medievale che ne occupa la parte occidentale è stata scavata attraverso il pavimento ed ha un piano di calpestio interno di un livello sensibilmente inferiore. Il vano antico è collegato tramite una porta con l'altro ad ovest del peristilio che misura 6,25 per 5,10 m (fig. 44). Esso si apriva sul peristilio tramite uno stilobate lungo 4,8 metri, in parte già scavato nel 1988. Il vano è stato rioccupato nel periodo svevo spostando il muro settentrionale verso nord. Malgrado l'occupazione medievale il pavimento del vano si è, per quanto finora scavato, conservato discretamente, ad eccezione

di una fossa centrale. Il pavimento consiste in un mosaico bianco formato non di tasselli a quadretto, ma di schegge irregolari di calcare bianco collocate con molta cura una accanto all'altra<sup>71</sup>.

Viene facile definire la funzione dei due vani confrontando la pianta della vicina casa a peristilio 1<sup>72</sup>. Si tratta senz'altro di un'esedra e della attigua sala da banchetto con la porta d'accesso nella caratteristica posizione asimmetrica. Vista l'analogia con le sale 15 a 17 della casa a peristilio 1 sembra probabile l'esistenza di un'altra sala da banchetto analoga sul lato nord. Le dimensioni dei vani non si scostano di molto da quelle dei vani analoghi della casa a peristilio 1, e viene facile ricostruire anche qui un'*enneaklinos* e cioè una sala con nove letti conviviali. L'unica differenza maggiore rispetto all'altra casa, che non avrà comunque molto peso, sta nella posizione di questi vani rispetto al peristilio, e cioè sul lato ovest. Ci sembra degno di nota che la combinazione di un'esedra con sale di banchetto, disegno tipico dell'architettura macedone<sup>73</sup>, sia ora attestata ben due volte a Montelato, seppure in dimensioni alquanto più modeste, in quanto lo stilobate della nuova esedra risulta di quasi un metro più corto di quello della casa a peristilio 1<sup>74</sup>.

#### *I saggi 600 e 620*

Allo scopo di chiarire ulteriormente la situazione topografica della città ellenistica e di delimitare l'estensione dell'abitato<sup>75</sup> si sono aperti due saggi esplorativi a una distanza di 15 e di 45 metri ad ovest della casa a peristilio 2. Il più vicino saggio 600 (fig. 45) ha rivelato finora parte di una casa medievale con porta a sud. Sul piano di calpestio si trovò, capovolto e riusato, un capitello dorico in calcare che assomiglia, per le misure, a un altro, riutilizzato in un contesto medievale alla casa a peristilio 2, e che potrebbe quindi anch'esso provenire da quest'ultima. I materiali ritrovati nel crollo sono scarsissimi, ma non sembra esclusa una datazione ancora in epoca normanna. Lo strato di distruzione ha anche restituito una piccola moneta d'argento, attribuibile a Ruggero I o Ruggero II, il primo esemplare di questa rara emissione finora ritrovato a Montelato<sup>76</sup>.



**Fig. 44 - Casa a peristilio 2, vani ad ovest del peristilio (esedra e sala di banchetto), da nord.**

Nel saggio 620 fu invece identificata, sotto uno strato medievale, parte di una costruzione antica, senz'altro di un'abitazione (fig.46). Si sono finora trovati tre muri collegati tra di loro, che attestano 4 ambienti.

Lo scavo si è per ora fermato ai muri che risultano intonacati sui due lati, come nelle case a peristilio 1 e 2. Rimane per ora incerto se si tratta, pure nel saggio 620, di una casa a peristilio; ma è di sicuro una cos-



Fig. 45 - Il saggio 600 con strutture medievali, da sud.

truzione contemporanea alle due case menzionate. Lo spessore dei muri di 40 cm è inferiore a quello usuale di 55 cm di quelle case. Pur essendo prematuro trarne conclusioni, si può ipotizzare che la nuova

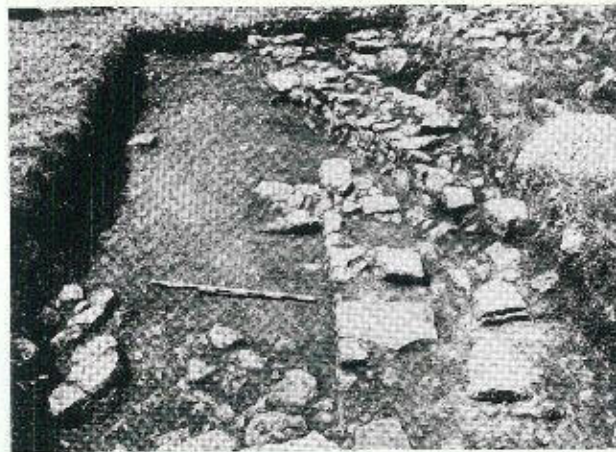


Fig. 46 - Il saggio 620 da nord. I muri medievali si sovrappongono ad una costruzione antica.

casa avesse un solo piano. La risposta sarà rivelata dallo scavo futuro.

Hans Peter Isler

## NOTE

1) Si ringraziano ancora il Soprintendente Generale della Provincia di Palermo Dottoressa Carmela Angela Di Stefano e la Dottoressa Francesca Spatafora dalla Soprintendenza per l'appoggio prestato.

Sotto la direzione di chi scrive hanno collaborato il Sig. Emil A. Ribi, gli studenti di archeologia Sabrina Ruzzi, José Diaz, Thomas Egli, Judith Fuchs, Daniel Käch, Erich Kistler, Irene Müller, Anton Reissacher, Monika Trümper (Università di Monaco di Baviera) e gli studenti di architettura del Politecnico Federale di Zurigo Caroline Albrecht, Ruth Jäger e Lucrozia Zanotti. I fondi necessari sono stati messi a disposizione dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, dal Cantone Zurigo, dalla «Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich», dal «Zürcher Hochschulverein», dalla «Volkart-Stiftung», dalla «Jubiläums-Stiftung der Schweizerischen Kreditanstalt» e dalla «Hedwig Bieler-Stiftung».

2) cf. le relazioni preliminari sui lavori svolti nel 1991 in *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 7-43 e in *AntK* 35, 1992, pp. 54-64.

3) L'unica moneta finora nota ora di Costantino V e Leone IV (741-775 d.C.) cf. *Sic.Arch.* XIV 46-47, 1981, p. 38 con fig. 2.

4) cf. R. Spahr, *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò, 582-1282 d.C.* (1976) p. 18, no. 54, tav. II; l'indicazione dell'anno non è conservata sul nostro esemplare.

5) cf. R. Spahr, *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò, 582-1282 d.C.* (1976) p. 78, no. 374, tav. XII.

6) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 7.

7) cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 9.

8) cf. *Sic.Arch.* IV 15, 1971, p. 13.

9) cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 9 con nota 7.

10) cf. *Sic.Arch.* XIX 82, 1986, p. 31, fig. 4 a destra.

11) cf. *Sic.Arch.* XXII 69-70, 1988, p. 7, fig. 2 e XXIII 74, 1990, p. 7, fig. 1.

12) cf. *Sic.Arch.* XIV 46-47, 1981, p. 58, fig. 7 e XVI 52-53, 1983, p. 19, fig. 4.

13) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 7, fig. 1.

14) cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 9s.

15) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 8.

16) *Sic.Arch.* XVII 59, 1985, p. 21, fig. 37.

17) *Sic.Arch.* XX 65, 1987, pp. 19-23, fig. 27.

18) E. Langlotz, *Die Kunst der Westgriechen* (1963) p. 98, tav. 157, 2 a, per la datazione. F. Coarelli, in E. Gabba, G. Vallat, *La Sicilia antica II* 1 (1980) p. 186. Per altri confronti cf. *AntK* 36, 1993, p. 60 con note 18 e 19.

19) cf. il pezzo scoperto nel 1991, *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 7 con nota 6.

20) cf. H. Payne, *Necrocorinthia* (1931) p. 104.

21) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 7, fig. 2.

22) K 13295 e K 13426. Per il bucchero etrusco a Monte Iato cf. R.B. Coftisch, *Studia Ietina IV: Die Etruskische Keramik vom Monte Iato - Funde der Kampagnen 1971-1982* (1991) p. 19, cat. no. 1 e 2, tav. 1; inoltre *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 19 con fig. 32 e 35.

23) *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 23-28.

24) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 25-27.

25) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 27.

26) Tipo Hayes 45 A, 230/40-320 d.C. cf. J. W. Hayes, *Late Roman Pottery* (1976) pp. 62-65, fig. 11.

27) Trattasi di un bollo diverso da quello TPAI trovato nel 1991 e pubblicato su *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 27 con fig. 26, in quanto l'esemplare Z 2574 conserva la A, mentre l'esemplare Z 2545, od. cit. fig. 26, sembra invece appartenere, con la caratteristica rho allungata, al tipo TPITOY.

28) cf. P. Müller, in H.B. Oesch/H.P. Isler, *Studia Ietina* (1976) pp. 57-63, 70s.

29) Müller, loc. cit. pp. 51-57, 70s.

30) Müller, loc. cit. pp. 63s., 71. Inoltre *Sic.A.* XIV 46-47, 1981, p. 61 per il fabbricante Portax, con bibliografia anteriore. Per nomi di fabbricanti al genitivo da Lipari cf. M. Cavalieri A. Brugnone, *Kokalos* 32, 1986, pp. 181-282.

31) cf. W. Pape, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*<sup>3</sup> (1911) p. 1554.

32) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 27.

33) *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 25.

34) Per questa tecnica cf. H.P. Isler, in: *Studia Ietina II* (1984) pp. 153s.

35) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 23.

36) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 23.

37) cf. *AntK.* 29, 1986, p. 71 con nota 20.

38) Si tratta dei vetri G 689, isings forma 17, e G 682-686, isings forma 12 e varianti. cf. S. Biaggio-Simona, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino* (1991) pp. 71-74, tav. 4, fig. 6 e 36 e pp. 62-71, tav. 3s., fig. 4-6.

39) M 2140. Per il tipo cf. H. Mattingly, *BMCEmpire I* (1976) p. 189, no. 179.

40) cf. L. Anselmino, *Antiquarium Comunale di Roma. Terracotte architettoniche I - Antefisse* (1977) pp. 68-89, no. 56-72, fig. VIII, tav. 5, 22. Per la forma del nervo mediano anche pp. 84s., no. 48s., tav. 5, 18s.

41) cf. *Sic.Arch.* XVI 59, 1985, p. 11, fig. 16.

42) Per questo tipo di anello cf. G.R. Davidson, *Corinth XII: The Minor Objects* (1952) pp. 228 e 234s., no. 1820-1828, tav. 102.

43) Per altre statuette indigene a Monte Iato cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 40 con nota 108.

44) cf. M. Bal, *Morgantina Studies I: The Terracottas* (1981) pp. 66s. e 194-199, no. 535-593, tav. 98-103.

45) Per altre matrici fittili da Monte Iato cf. *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 22 con fig. 42 e nota 67.

46) Una matrice di forma molto simile e con iscrizione applicata in maniera analoga, scoperta a Corinto, vi è data ancora al IV sec. a.C., cf. G.R. Davidson, *Corinth XII: The Minor Objects* (1952) pp. 22 e 63, no. 472, tav. 44.

47) Da distinguere dalla nota classe pergamenia a decorazione applicata, più recente, cf. J. Schäfer, *Hellenistische Keramik aus Pergamon, Pergamenische Forschungen 2* (1968) pp. 64-100. Ph. Bruneau, *La céramique pergaménienne à reliefs appliqués de Délos*, *BCH* 115, 1991, pp. 597-666.

48) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 33-40.

49) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 34.

50) Per un fregio dorico in stucco dal vano 17 della casa a peristilio 1 c. *Sic.Arch.* XVIII 59, 1985, 15, fig. 21.

51) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 38-40.

52) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 40.

53) cf. il frammento analogo con testa di leone *Sic.Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 22, fig. 45.

54) cf. per la classe di questo anfora H.P. Isler, *Studia Ietina II* (1984) pp. 154s.

55) cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 30-32.

56) Simili sono esemplari come K 11086, *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 13, nota 24, fig. 19/20; per un errore di tipografia le didascalie alle fig. 19 e 20 sono state scambiate. Il nuovo pezzo presenta comunque un'argilla alquanto diversa, l'orlo non è profilato, e manca anche un beccuccio sulla spalla.

57) K 14000. cf. per questi bracciori E.A. Ribi/H.H. Isler, *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, pp. 68s. e pp. 71s. con nota 33, fig. 20-24.

58) Per il tipo J.Y. Empereur/A. Hesnard, *Les amphores hellénistiques*, in: P. Lévêque/J.P. Morel, *Céramiques hellénistiques et romaines 2* (1987) p. 36, tipo Maña B 2, tav. 10, 48.

59) cf. J.P. Morel, *Céramique campanienne: les formes* (1981) p. 325, série 4642 oppure série 4643, tav. 141.

60) cf. M. Bal, *Morgantina Studies I: The Terracottas* (1981) pp. 179 e 182s., no. 395, 416s., 427s., tav. 84, 87s.

61) cf. *AntK* 36, 1993, p. 64 con nota 52s. e tav. 12, 7.

62) L 1589. cf. *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 31 con nota 84. Due altre lucerne con bolli analoghi IL 1505, L 1586) sono stati trovati quest'anno sull'agora.

63) *Sic.Arch.* XXV 78-79, 1992, p. 31.

64) cf. alcune piante di case classiche od ellenistiche larghe tra 9 e 18 metri, W. Hoepfner/E.L. Schwandner, *Wohnen in der klassischen Polis I: Haus und Stadt im klassischen Griechenland* (1986) p. 267, fig. 264.

65) Per questo scodello cf. S. Ritter Lutz, *Studia Ietina V: Monte Iato - Die mittellaterliche Keramik mit Bleiglasur, Funde der Grabungen 1971-1980* (1991) pp. 42s., 85, tav. 10s.

66) Si tratta di M 2180 e M 2181, croce/aquila, e di M 2188, croce/testa coronata volta a s.; cf. R. Spagnoli, *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò, 582-1282 d.C.* (1976) p. 196, no. 107 e p. 197, no. 113, tav. 24.

67) cf. H.P. Isler, *Monte Iato: Guida archeologica* (1991) p. 25.

68) cf. E.A. Ribi/H.P. Isler, *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, pp. 61-64, fig. 2, 3, 5. Inoltre *Sic.Arch.* XXIII 74, 1990, p. 13, fig. 20.

69) cf. però la situazione alquanto diversa a Brucato, J.-M. Pesez, *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile* (1984) pp. 734 e 763s., con fig. 137s., inoltre Ribi/Isler cit. pp. 62s.

70) cf. *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, pp. 39s., fig. 3, dove è stata privilegiata l'interpretazione come forno.

71) cf. un pavimento simile nella Casa del Fauno a Pompei. E. Pernice *Pavimente und Mosaiken, Hellenistische Kunst in Pompeji* 6 (1938) p. 93, tav. 42,4, con altri esempi a p. 125.

72) cf. *Sic.Arch.* XXII 74, 1990, p. 17, fig. 29.

73) cf. H.P. Isler, *Monte Iato: Guida archeologica* (1991) p. 63 e fig. 20 e già *Sic.Arch.* XVII 58, 1984, p. 17 con nota 56.

74) Anche l'interocunio è alquanto più stretto, cf. *Sic.Arch.*

XXI 66-68, 1988, p. 52.

75) Per questo programma di ricerca pluriennale cf. già *Sic.Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 52.

76) cf. R. Spahr, *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò, 582-1282 d.C.* (1976) pp. 142s., no. 17 e 18, tav. 18. La minuscola moneta M 2191, d'argento e non di bronzo, sembra ripetere sul verso e sul retro lo stesso motivo delle tre righe intersecanti con cerchio al centro, ma l'appartenenza alla stessa serie sembra certa.

## LA NECROPOLI PUNICA DI VIA CATTANEO (Marsala)

La demolizione di un vecchio edificio in un'area antistante il Palazzo di Giustizia, lungo la Via Cattaneo a Marsala, ha consentito alla Soprintendenza di Trapani<sup>1</sup> nell'ottobre 1987 di mettere in luce un altro lembo della necropoli punica alla quale si sovrappone in gran parte l'abitato moderno. (fig.1 n.9 e fig.2)

In attesa della pubblicazione finale di questo scavo nell'ambito di un programma di ricerca più vasto sulla necropoli lilibetana, ci siamo proposti di presentare in questa sede un piccolo nucleo di quattro corredi significativi ed adatti di caratterizzare in maniera preliminare il panorama del sepolcreto di V. Cattaneo<sup>2</sup>.

La necropoli, nota fin dal XVIII sec.<sup>3</sup>, è stata oggetto, negli ultimi trent'anni, di numerosi scavi in gran parte di emergenza e condotti dalla ex Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale, nonché dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

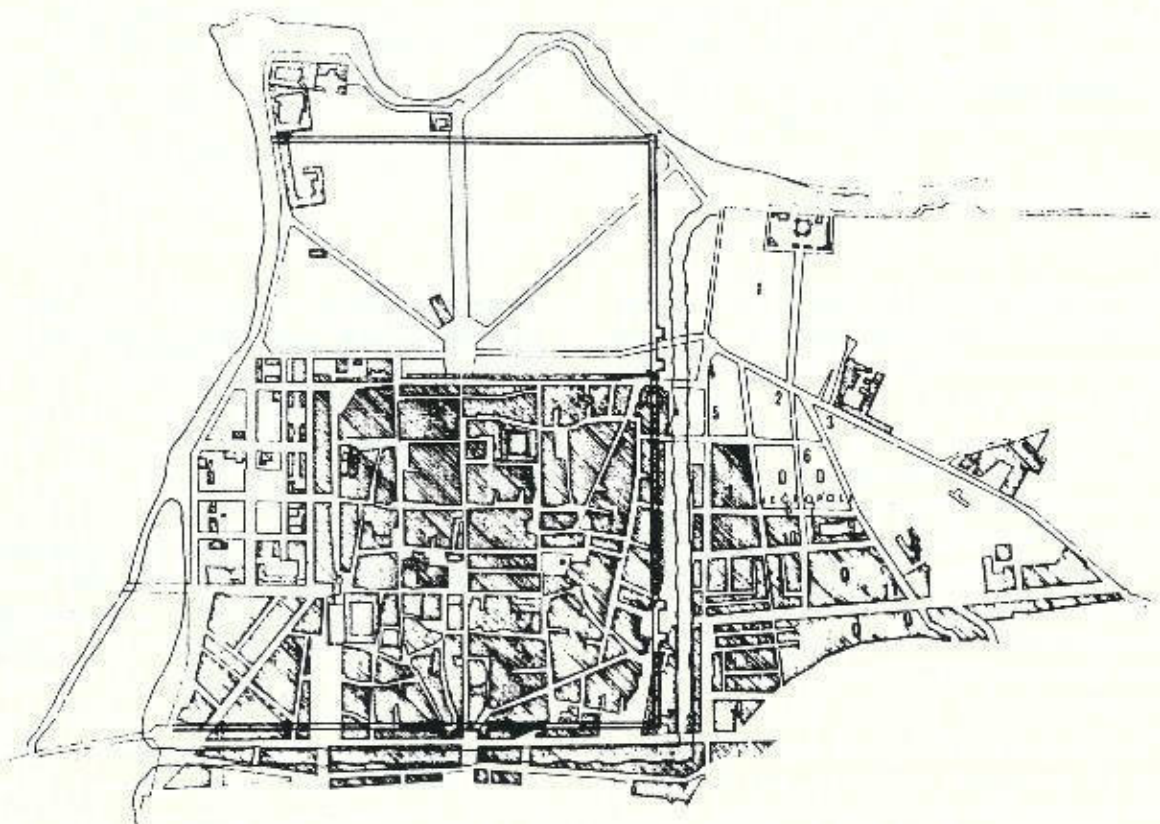
Il rinvenimento di una lunga serie di aree occupate da sepolture antiche ha permesso di precisare la topografia della necropoli di Lilibeo (fig.1): Avendo come limite sud occidentale il fossato e la cinta muraria, essa si estende ad occidente sicuramente fino alla Via del Fante, anche se la scoperta di più nuclei di tombe oltre quest'asse viaria lascia aperta la possibilità che il cimitero giungesse in antico fino alle rive del mare<sup>4</sup>. La sua appendice settentrionale è costituita dalla cosiddetta «Necropoli Monumentale» in Via del Fante<sup>5</sup> e sono ancora numerose le sepolture rinvenute sotto il manto stradale della attuale Via De Gasperi, ex Via dei Cappuccini<sup>6</sup>. Ad Est, le tombe della fase punica si estendono pressoché fino alla linea ferrata, al di là di Corso Gramsci<sup>7</sup>. Un ulteriore nucleo della necropoli punica è stato rinvenuto recentemente nella zona immediatamente intorno alla chiesa di Ma-

donna della Grotta, presso l'attuale cimitero<sup>8</sup> dove tra l'altro una delle cappelle laterali dell'edificio è stata ricavata allargando un ipogeo punico<sup>9</sup>. E' fino ad oggi poco chiara una eventuale soluzione di continuità tra quest'ultimo nucleo di tombe e la fascia di sepolture puniche che si estende lungo il Corso Gramsci.

La necropoli di Lilibeo nasce intorno alla metà del IV sec. a.C. in seguito alla fondazione della città dopo la distruzione di Mozia nel 397 a.C. e si sviluppa ininterrottamente fino ad epoca imperiale<sup>10</sup>. Dagli scavi, quasi esclusivamente d'emergenza, condotti nella necropoli e resi noti a forma di rapporto preliminare<sup>11</sup> risulta conosciuta e particolarmente ben attestata soltanto la fase convenzionalmente chiamata «punica» e caratterizzata da sepolture ricavate nella calcarenite. Piuttosto ignota rimane invece tutta la fase tardorepubblicana del sepolcreto di Lilibeo che ci è noto finora dal panorama proiettato dalla necropoli monumentale di Via del Fante, nonché da uno scavo recentemente effettuato in Via Berta che ha messo in luce una serie di tombe attribuibili al III/I sec. a.C.<sup>12</sup>.

La necropoli di Marsala costituisce indubbiamente, insieme a quella di Palermo, la testimonianza più completa e ricca del mondo punico in Sicilia in età ellenistica per quanto riguarda la possibilità di studiare l'ideologia funeraria e la cultura materiale in ambito funebre. Ma essa offre inoltre l'allettante opportunità di guardare dall'ottica particolare dell'analisi di una necropoli all'evoluzione di questa comunità punica in seguito al dominio romano in Sicilia dopo il 241 a.C. ed al suo sviluppo in età tardo-repubblicana.

Lo studio del sepolcreto lilibetano che ci siamo proposti presenta quindi una delle numerose, ma fi-



Marsala - Veduta generale dell'area di Lilybaeum con indicazione del fossato e della cinta muraria e localizzazione dei principali rinvenimenti nella necropoli = 0, scavi Salinas 1903; 1, scavi Salinas 1894; 2, proprietà Scavone; 3, proprietà Rallo; 4, scavi 1962-63; 5, scavi 1968; 6, proprietà Margiotta; 7, scavi 1970; 8, scavi 1972-73 proprietà Petitto e Ingrassia; 9, area del Tribunale; 10, proprietà Falco; 11, proprietà « Mignou S.p.A. ».

Fig. 1 - Marsala, veduta generale di Lilybaeum.

nora poco sfruttate, occasioni di contribuire alla conoscenza della Sicilia romana sulla base dell'analisi delle usanze funerarie e della cultura materiale ad esse legate<sup>13</sup>.

### Il Sepolcreto di Via Cattaneo

Premettiamo che una parte dei corredi tombali è stata trafugata da scavatori clandestini in epoche diverse, altre sepolture sono state disturbate, presen-

tando di conseguenza dei corredi molto frammentati, ma i contesti rimasti più o meno integri hanno permesso di riconoscere abbastanza bene il carattere originario del sepolcreto di Via Cattaneo. Teniamo a precisare che la documentazione dello scavo non ha sempre potuto essere della completezza auspicabile visto che l'intervento è stato, come frequentemente accade a Marsala, d'emergenza.

Le sepolture rinvenute consistono in 58 tombe, ricavate nel banco calcarenitico (fig. 2 e 4), che si di-



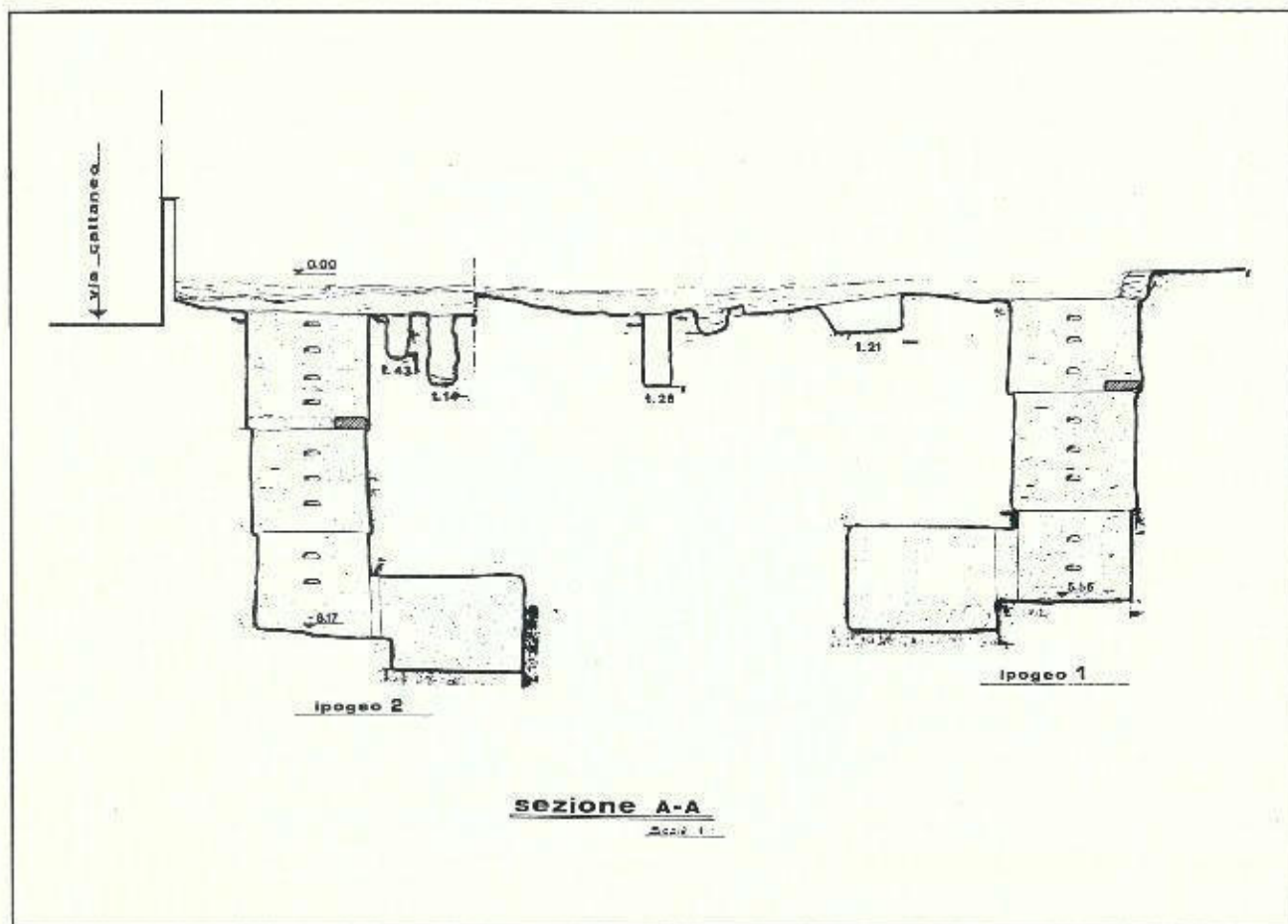


Fig. 3 - Via Cattaneo 1987, sezione N-S, scala 1:100



Fig. 4 - Via Cattaneo 1987, complesso delle tombe a scavo ultimato, ripreso dalla terrazza del tribunale.

vidono nei seguenti tipi <sup>14</sup>:

- 49 tombe a fossa rettangolare, cfr. fig.3, TT. 43,14,26,21
- 3 tombe a pozzo con lastroni di copertura
- 3 ipogei con accesso a pozzo verticale, cfr. fig.3, IP. 1,2
- 3 deposizioni superficiali di cinerari fittili, collocati in cavità della roccia, cfr. Tav.3, deposizione 1.

Tra le 36 tombe delle quali abbiamo analizzato il corredo si incontrano: 12 inumazioni di tipo individuale, 12 inumazioni doppie, di cui la più recente riutilizza un cavo preesistente, una tomba a pozzo con

4 inumati, due camere ipogeiche con rispettivamente 3 e quattro inumati, nonché 3 cremazioni secondarie in urna cineraria e 3 cremazioni di rito incerto.

In 9 casi non è stato possibile stabilire il rito funerario.

Le camere degli ipogei sono tutte state oggetto di saccheggi di conseguenza nessun corredo singolo ha potuto essere stato isolato. Le ossa umane sparse suggeriscono l'inumazione multipla per tutte e tre le tombe, anche se in ipogeo 1 sono stati rinvenuti inoltre i resti di una cremazione. Gli inumati si rinvengono sempre in posizione supina con gli arti superiori distesi lungo i fianchi o, più raramente, incrociati sul bacino.

I materiali rinvenuti presentano un aspetto piuttosto uniforme, prevalendo tra la suppellettile funeraria quella ceramica, in gran parte acroma e ritenuta di produzione locale<sup>16</sup>.

La classe meglio rappresentata è indubbiamente quella degli unguentari che ricorre in tutte le tombe dotate di corredo con almeno un esemplare. Si tratta quasi esclusivamente del tipo a corpo globulare, a volte decorato con delle fasce orizzontali dipinte in color bruno, rosso o arancione<sup>16</sup>. L'unguentario cosiddetto piriforme si incontra soltanto eccezionalmente<sup>17</sup>.

Sempre nell'ambito della ceramica acroma, la seconda forma nell'ordine della frequenza è la brocca di varia foggia. Almeno un esemplare si incontra nel 65% delle tombe prese in considerazione.

Uno o più vasi a vernice nera ricorrono in quasi la metà delle tombe (su 41 tombe 19 esemplari). La classe si presenta di qualità molto eterogenea ed è sicuramente riconducibile a diverse fabbriche, da considerare comunque in gran parte di produzione locale o regionale. E' da sottolineare come siano particolarmente diffuse le forme aperte quali le coppe di varie dimensioni delle quali si incontra almeno un esemplare nel 43% delle tombe<sup>18</sup>.

Ricorrono con maggior frequenza le coppe L.21/25, L.24, L.27a, L.22/28<sup>19</sup>. Le anfore commerciali, presenti soltanto sotto forma di frammenti, appaiono in maniera preponderante nelle camere ipogeiche e si riferiscono quasi esclusivamente ad anfore del tipo greco-italico antico<sup>20</sup>. La presenza di utensili in ferro è altresì limitata alle camere ipogeiche do-

ve si incontrano gli *strigiles* e delle piccole cesoie. Una o più monete puniche di bronzo dei tipi SNGCop 94-98, 109-119, 144-178<sup>21</sup> appaiono in più del 30% delle tombe, una percentuale alta rispetto alle contemporanee necropoli greco-ellenistiche in Sicilia quali Lipari, Stromboli o Leontinoi che trova riscontro, però, nelle tombe tarde di Cartagine<sup>22</sup>.

E' soprattutto la ceramica a vernice nera a fare da fossile guida per la datazione dei corredi, ascrivendoli in maniera abbastanza uniforme ad un arco cronologico compreso tra la fine del IV ed il primo trentennio del III sec. a.C. La necropoli di Via Cattaneo non sembra essere stata ancora in uso dopo la metà del III sec. a. C. In via del tutto eccezionale, si segnala la T.22, una inumazione in fossa, che comprende come unica componente di corredo una moneta di Magnentius<sup>23</sup>.

Le tombe scelte per questa breve rassegna sono: TT. 9,13,39 e la deposizione 1 (DEP.1) i cui corredi sono stati documentati, per la parte grafica, con disegni in scala 1:3<sup>24</sup>.

Per snellire la parte analitica della schedatura dei corredi si sono adottate le seguenti abbreviazioni: h. = altezza, da. = diametro in alto, db. = diametro in basso, est. = esterno/esternamente, int. = interno/internamente, rest. = restaurato, fr. = frammento/i, INV. = numero d'inventario del Museo Baglio Anselmi, Marsala. Le dimensioni sono indicate in cm.

## **TOMBA 9 (TAV. 1, FIG.2,5)**

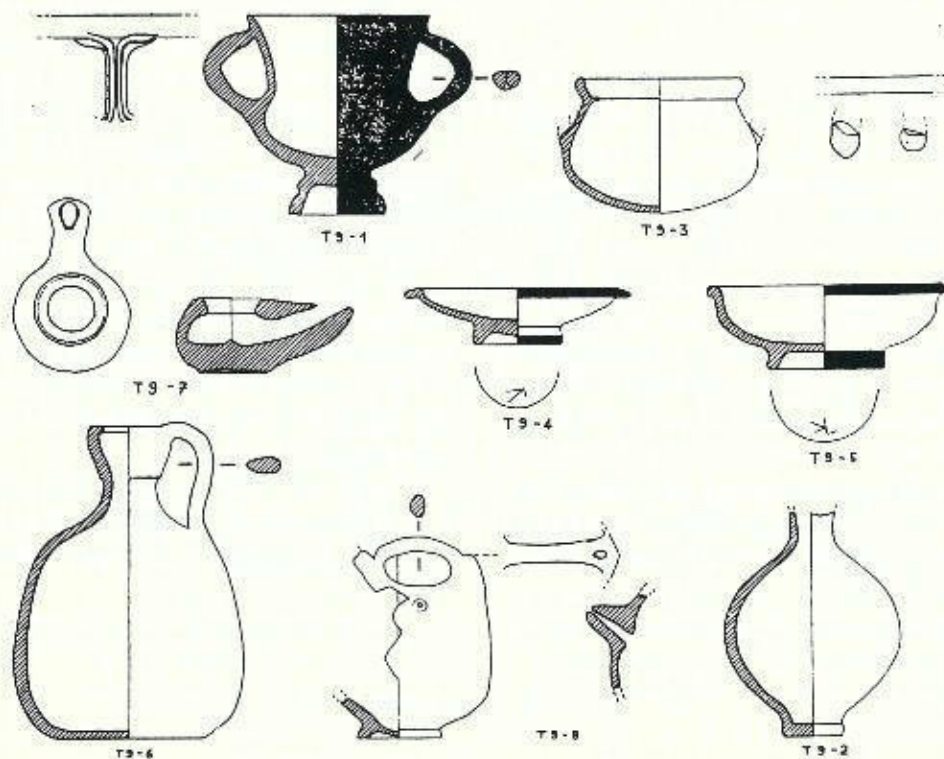
Tomba a fossa rettangolare, scavata nella calcarenite ed orientata N-S; scheletro non in posizione anatomica. Lo scavatore distingue due inumazioni sovrapposte. La prima, a quota più bassa, siglata T.9 e disturbata verosimilmente dalla seconda, a quota più alta, siglata T.9(R) perché considerata dallo scavatore come riempimento del cavo.

Dimensioni 1.75 x 0.4 m.

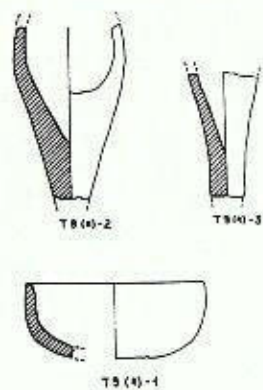
### *Corredo T.9*

**T.9-1** *Kantharos* a vernice nera con doppia ansa a bastoncello. Orlo poco distinto dal collo a pareti quasi rettilinee e separato dal ventre da una risega. Alto pie-

TOMBA 9



TOMBA 9(R)



Tav. 1 - Via Cattaneo, corredo T.9, T.9 (R).

de est. modanato con piano di posa solcato. Pasta bruna con nucleo grigio che produce a percussione un suono metallico, molto depurata dagli inclusi non visibili. Vernice nera, tendente al grigio, abbastanza spessa e poco lucida, posa del piede e fondo est. risparmiati, mancante di parte dell'orlo, rest., h. 9.7, da. 8.5, db. 4.6.

**Bibliografia:** vicino F. 3533 b1 Morel, J. P. Morel, *La Ceramique Campanienne. Les Formes*, (1981), in seguito CCF, produzione dell'Etruria Meridionale della fine IV o primissimi anni III sec. a.C.; inoltre a Monte Iato, cfr. A. Lezzi-Hafter, *Das Lampendepot vor der Ostfront*, in: *Studia Iotina II* (1984), 97/98, Abb. 13, 14 e nota 161 con ampia bibliografia. Secondo la studiosa il tipo, a Monte Iato dal ventre baccellato, è attestato frequentemente in Sicilia a Segesta, Heraclea Minoa, Troina, Assoro e si data agevolmente intorno al 300 a.C. Ritengo l'esemplare della T.9 di produzione locale o regionale.

**T.9-2** Unguentario dal corpo globulare, acromo e privo del collo. Pasta di color rosso mattone di cottura omogenea, ricca di piccoli inclusi bianchi e grigi, al tatto porosa e di consistenza non molto compatta. Superficie giallognola; integro, h. 10.7, da. 2.1, db. 2.8, rest., INV. 16.

**Bibliografia:** Forti 1962 op. cit., tipo 1; M. Almagro, *Las necropolis de Ampurias I* (1953), 396, tipo 5; il tipo globulare sembra assente nelle necropoli di Lipari, Leontinoi ed Assoro, ma trova confronto ad Erice, cfr. A. M. Bisi, *Recenti scoperte puniche in Sicilia*, OA 3, 1970, TAV. XXXII n.4.

**T.9-3** Pentola con corpo globulare ed orlo distinto, int. risegato, due anse quasi verticali, impostate sulla spalla. Pasta come T.92, fondo est. annerito, anse spezzate, h. 6.4, da. 7, rest., INV. 17.

**Bibliografia:** P. Cintas, *Ceramique Punique* (1950), n.43, TAV. III, forma diffusa a Cartagine e sul Capo Bon per tutto il IV/III sec. a.C.; A. Ciasca, *Missione archeologica a Malta*, Università degli Studi di Roma (1965), 65, fig. 6, 12, Tas Silg, ceramica dall'area 3, alquanto frequente; P. Bartoloni, *La ceramica dal Tofet, Monte Sirai*, RSF X, 1982.2, 387, strato A del tofet, III/II sec. a.C. e note 26, 27,



Fig. 5 - Via Cattaneo, corredo T.39.

forma molto frequente anche nei centri coevi della Sardegna.

**T.9-4** Pateretta a vernice nera con orlo estroflesso, distinto dalla bassa vasca, largo piede ad anello. Pasta in superficie marrone, al tatto porosa, vernice nera con chiazze grigie, opaca che copre la vasca int., l'orlo e la parte inf. del piede, sbavature all'est., sul fondo est. sorta di *kappa* K, inciso dopo la cottura, integra, h. 2.7, da. 9, db. 4, rest., INV. 18.

**Bibliografia:** CCF F. 1521 a1, forma ascrivibile all'Atelier des Petites Estampilles e poi largamente imitata in Sicilia; L. Bernabò Brea-M. Cavalier, Moliginis-Lipari, II, *La Necropoli Greca e Romana della Contrada Diana* (1965) in seguito Mel. Lip. 1965, TAV. CCVIII, costituisce forse la forma più frequente durante il periodo dello stile di Gnathia; G. Rizza, Leontinoi, NSc IX, 1955, 297, fig. 14 nn.12-14 T.179, J. P. Morel, Assoro-Scavi nella necropoli, NSc XX, 1966, 268/69 fig. 60e, 61, T.48.

**T.9-5** Coppa a vernice nera con breve orlo estroflesso, distinto dalla vasca a profilo concavo/convesso, largo piede ad anello. Pasta come T.92, in superficie porosa al tatto, vernice molto diluita di color nero-bruna, opaca, int., sull'orlo e sul piede est., molto

degradata, sorta di kappa K molto simile a quello di T.94 inciso dopo la cottura sotto il fondo est., integra, h. 3.9, da. 6.9, db. 5.4, rest., INV. 19.

**Bibliografia:** corrisponde alla forma L.22/28, Lamboglia 1954 op. cit.; si avvicina a CCF F. 2681 a1; Byrsa II, *Rapports Préliminaires sur les Fouilles* (1982) 59 fig. 68 A 159.7; per Assoro Morel, 1966 op. cit., 253 fig. 36 T.28.

**T.9-6** Lekythos acroma con orlo ad imbuto, distinto dal breve collo cilindrico, corpo quasi quadrangolare e fondo piano. Pasta di color rosso mattone, molto granulosa con numerosi inclusi gialli, dura e compatta, in superficie rosa, integra, h. 15.1, da. 3.8, db. 1, rest., INV. 20.

**Bibliografia:** Cintas 1950 op. cit., n. 145; S. Lancel, *La céramique punique d'époque hellénistique*, in: *La céramique hellénistique et romaine*, II, *Annales Litt. de l'Université de Besançon* (1987), F. 521 a1, c1, scavi Byrsa, prima metà II sec. a.C.; A. Taramelli, *Necropoli punica di Predidio Ibba a S. Avendrace*, *MonAnt*, XXI, 1912, 115 z1, fig. 16.1 T.126; Almagro, 1953 op. cit., 169, fig. 1 T.29.

**T.9-7** Lucerna acroma con orlo solcato, corpo globulare e fondo est. leggermente concavo. Pasta di color nocciola pallido in superficie, molto depurato e fine, al tatto poco sabbiosa, inclusi non riconoscibili, integra, h. 3.6, da. 3, db 3.2, rest., INV. 21.

**Bibliografia:** R. Howland, *Greek lamps and their survivals*, *Athenian Agora IV* (1958), Pl.38 tipo 25 A, il più frequente sull'agora tra seconda metà IV e l'inizio III sec. a.C.; Cintas, 1950 op. cit., TAV. XLII, nn. 23-24, nel IV sec. a.C. in tutte le necropoli cartaginesi; D. Levi, *Le Necropoli Puniche di Olbia*, *StSard IX*, 1949, TAV. XVIII; Mel. Lip. 1965 op. cit., TAV. CCIX 2 c) T.444.

**T.9-8** Askos acromo a forma di uccello con ansa orizzontale, orlo probabilmente ingrossato, collo cilindrico e corpo quadrangolare, piede ad anello e versatoio impostato sul corpo. Pasta come T.9-2, ruvida in superficie, ricomposto da almeno 13 fr. e mancante della parte anteriore, h. 9.6, db. 4, rest., INV. 22.

**Bibliografia:** CCF F. 8221 c1 e 8231 b1, produ-

zione dell'area etruscizzante-campana e forse siceliota della prima metà III sec. a.C.; Cintas 1950 op. cit., Pl. XLI n.39, III sec. a.C.; P. Gauckler, *Nécropoles Puniques de Carthages* (1915), Pl. CCXVII; R. Camerata-Scovazzo, *Necropoli Punica di Palermo* (Corso Pisani), *SicArch* 43, 1981, 50 fig. 15 T.28, necropoli di Crs. Calatafimi; Mel. Lip. 1965 op. cit., TAV. LVIII 6 b) T.32.

**T.9-9** Moneta in bronzo, diam. 1.7, g. 3.15, conio molto sottile, logorato, D: testa di Core verso sin./R: protome equina verso dx., INV. 23.

**Bibliografia:** SNGCop 144-178, 280-260 a.C.

IL corredo dell'inumato di sesso maschile <sup>25</sup> di T.9 è indubbiamente tra i più diversificati e ricchi delle tombe di Via Cattaneo dove di norma gli oggetti e specialmente gli unguentaria sono iterati. Nel contesto qui proposto non c'è una forma vascolare che compaia due volte e quattro delle otto forme sono esclusive di sepoltura T.9 e cioè: il *kantharos* a vernice nera, ritenuto di produzione locale o regionale, la pentola, la lucerna di tipo greco e l'*askos* acromo. Due di esse, il *kantharos* e l'*askos* unitamente alla pateretta a vernice nera di probabile produzione locale/regionale sono tipiche del repertorio ceramico del Lazio o dell'Etruria Meridionale del primo terzo del III sec. a.C., pur non trattandosi di importazioni.

L'imitazione di queste forme in ambito punico, verosimilmente in seguito ad una certa quantità, non molto cospicua, di importazioni è significativa ed indica l'istaurarsi di scambi commerciali tra Roma e l'ambiente punico della Sicilia Occidentale <sup>26</sup>. La lucerna del tipo Howland 25, a giudicare dall'argilla, è da considerare di importazione. Si tratta di una forma ben attestata nelle necropoli puniche contemporanee di Cartagine e ricorre frequentemente nelle sepolture lilibetane del III sec. a.C. <sup>27</sup>. Una forma di derivazione semitica è da considerare la *lekythos* con orlo ad imbuto che manca nei coevi sepolcreti greco-ellenistici. Non è rara invece nella nostra necropoli dove si ritrova puntualmente nelle tombe ascrivibili alla prima metà del III sec. a.C. L'unguentario e la pentola dalle dimensioni molto ridotte si inseriscono bene nel quadro generale di sepolture d'età ellenistica ed

appaiono comunque particolarmente caratteristiche dell'ambiente punico.

Resta la moneta che fornisce come termine *post quem* per l'inumazione una data intorno al 280 a.C., tenendo conto del suo aspetto fisico abbastanza usurato forse anche di qualche anno più bassa. Considerando il *kantharos* di produzione locale potremmo anche spiegare un certo attardamento morfologico rispetto alla sua datazione in Etruria; si tratta in ogni caso di una forma poco attestata nella necropoli lilibetana<sup>25</sup>. La percentuale del 27% all'incirca di vasi a vernice nera rispetto al numero totale del materiale fittile è nettamente elevata rispetto ai contesti coevi del sepolcreto di Via Cattaneo. Il carattere estremamente diversificato del corredo contrasta forse con la semplicità della struttura tombale stessa, costituita da una tomba a fossa e non dal tipo architettonicamente più elaborato della tomba a pozzo.

In conclusione, il corredo di T.9 dimostra in maniera impressionante il riflesso del repertorio etrusco-laziale della prima metà del III sec. a.C. sulla produzione ceramica in ambiente punico nella Sicilia Occidentale. La sepoltura è da inquadrare nel primo quarantennio del III sec. a.C.

Il graffito **K**, applicato sul fondo esterno della paterella e della coppa a vernice nera dopo la cottura, potrebbe essere considerato, in via d'ipotesi, relativo all'onomastica del proprietario seppellito.

**T.9(R)-1** 2 fr. di una coppa a vernice nera dall'orlo verticale, indistinto e corpo quasi emisferico. Pasta di color grigio di cottura omogenea, superficie irregolare e bulbosa, inclusi non visibili, al tatto un po' sabbiosa, scarse tracce di vernice nera int./est., h. 3.6, da. 8.6.

*Bibliografia:* L.20, Lamboglia 1954 op. cit., forma tipica del repertorio della camp. C, 11/1 a.C.; CCF F. 2932, da Siracusa ed Akrai, produzione siciliana III/I sec. a.C.

**T.9(R)-2** Fr. di ventre di un unguentario fusiforme. Pasta molto compatta e depurata, di color rosso arancione, superficie poco curata, h. 8.4.

*Bibliografia:* Morel 1966 op. cit., 234 fig. 2f, T.3, seconda metà III sec. a.C.; Rizza 1955 op. cit.,

295 fig. 212.3 l. strato; S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi, SicArch* 57-58, 1985, 131 nn. 48,49; inoltre esemplari esposti al Museo del Baglio Anselmi, Marsala, e li datati al II/I sec. a.C.. L'unguentario dalla sagoma affusolata non sembra, infatti, apparire prima del principio del II sec. a.C. nella necropoli per continuare fino in tarda età repubblicana.

**T.9(R)-3** Fr. del piede di un unguentario fusiforme, pasta come T.9(R)-2 con piccoli inclusi bianchi, h. 6

*Bibliografia:* cfr. T.9(R)-2.

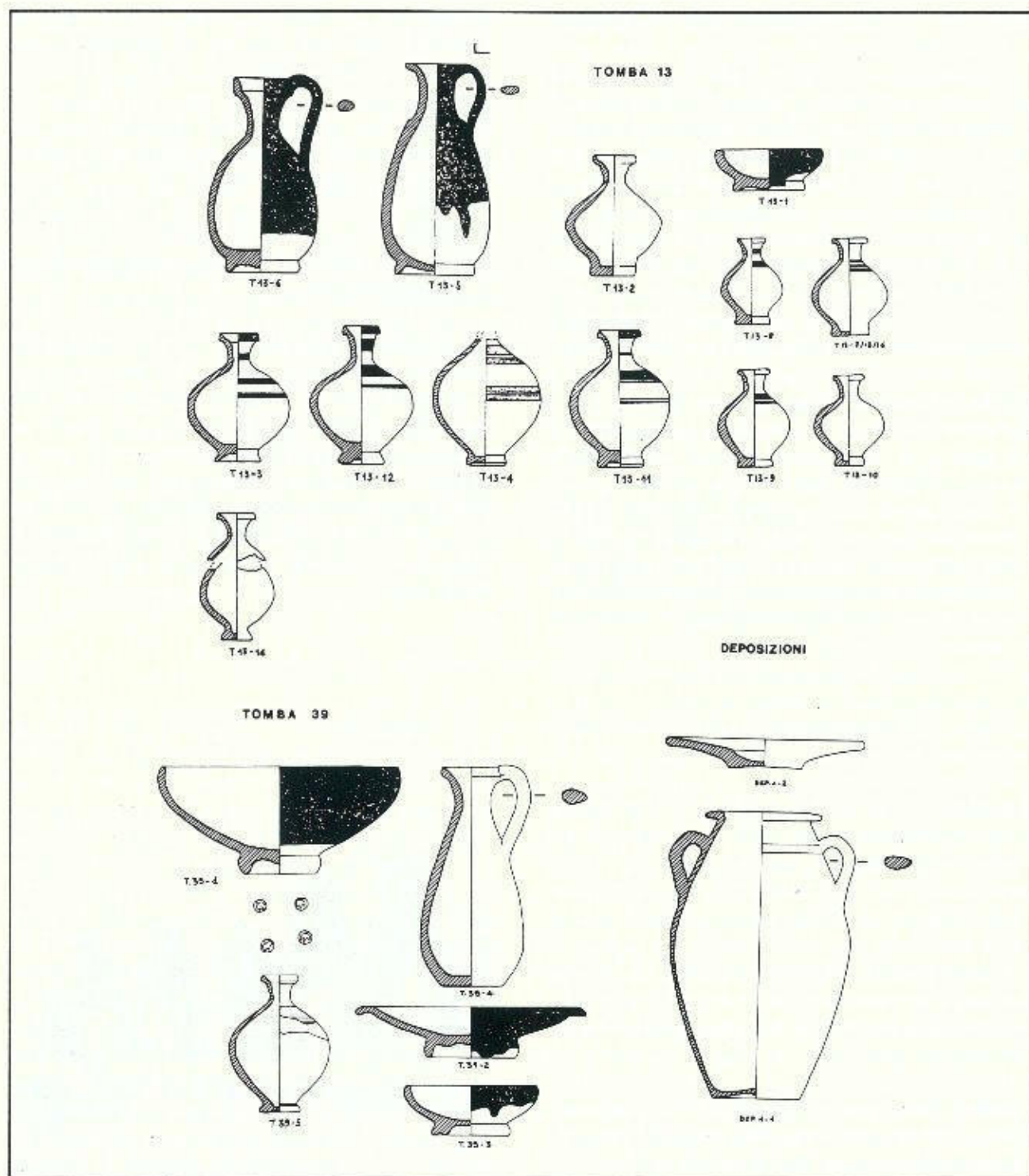
Il riempimento del cavo di T.9 ha restituito del materiale frammentario che deve essere assegnato cronologicamente all'arco di tempo compreso tra la seconda metà del II sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo. Lo riteniamo pertinente ad una seconda inumazione di un individuo di sesso maschile, probabilmente da mettere in relazione con un taglio di un'altra fossa a quota più alta e perpendicolare alla prima che risulta dall'esame della documentazione fotografica.

### Tomba 13 (TAV.2, FIG.2,6)

Tomba a pozzo verticale, orientata NE-SO, scavata nel banco calcarenitico e costituita da un cavo superiore distinto da quello inferiore mediante un



Fig. 6 - Via Cattaneo, corredo T. 13.



Tav. 2 - Via Cattaneo, corredo T.13, T.39, DEP.1.

dentello sui lati lunghi a circa un metro di profondità dal filo superiore della roccia. Sono assenti in questo caso i lastroni di copertura. Il riempimento del cavo era costituito da terra rossa. L'inumato è stato rinvenuto sulla base del pozzo in connessione anatomica ed in posizione supina. Il cranio era orientato a Nord e in vicinanza del collo si sono rinvenute 13 monete in bronzo. Un unguentario si trovava presso i piedi ed un altro vicino alla testa. Su una foto di scavo si riconosce una impronta di color marrone scuro e di forma rettangolare intorno allo scheletro. Il giornale di scavo registra tracce di ocra sulle ossa.

Dimensioni: 2.0 x 0.4 pozzo superiore, 2.0 x 0.3 pozzo inferiore, profondità 2.66.

*Corredo T.13*

**T.13-1** Coppetta a vernice nera dall'orlo verticale, indistinto dal profilo concavo/convesso della vasca, largo piede ad anello dal fondo esterno ribassato. La superficie del vaso non è perfettamente rifinita, la vernice nera è un po' iridescente con sfumature grigie, all'est. chiazze rosse dovute all'ossidazione irregolare, il fondo est. ed una fascia sopra il piede est. sono risparmiati, qui si notano le sgocciolature della vernice in seguito all'immersione del vaso; integra e quindi dalla pasta non esaminabile, h. 2.6, da. 6.4, db. 4.4, rest., INV. 31.

*Bibliografia:* CCF F. 2714, coppe frequenti tra la ceramica attica e poi imitate in Sicilia, particolarmente nella parte occidentale, durante la prima metà del III sec.a.C., cfr. 2714 b1 da Lacco Ameno 270 + -50 a. C.; Vassallo 1985 op. cit., 131 fig. 25e, 144 nota 31, forma comunissima nella Sicilia occidentale tra IV e III sec.a.C., specialmente in area di influenza punica; Morel 1966 op. cit., 131 fig. 25; M. Vegas, *Karthago: Stratigraphische Untersuchungen* 1985. Die Keramik aus der punischen Seetorstrasse, RM 94, 1987, fig. 5 n.76, ultimo quarto III sec.a.C., 357 L.21/25 appare dalla seconda metà del IV sec.a.C. ed è una delle forme più comuni della ceramica locale a vernice nera del III sec.a. C.

**T.13-2** Unguentario dal corpo globulare schiacciato. Pasta di color marrone chiaro di cottura omogenea,

superficie con piccole irregolarità, mancante di un fr. dell'orlo e della parete, h. 7.6, da. 2.5, db. 2.7, rest., INV. 32.

*Bibliografia:* cfr. T.9-2.

**T.13-3** Unguentario dal corpo globulare, decorato a fasce orizzontali, applicate in vernice molto consistente di color nero-arancione a secondo la ossidazione. Pasta in superficie di color nocciola, sembra molto dopurata. La superficie del vaso si presenta ben liscia e rifinita; integro, h. 8.1, da. 2.4, db. 2.9, rest., INV. 33.

*Bibliografia:* cfr. T.9-2.

**T.13-4** Unguentario dal corpo globulare, decorato a fasce orizzontali applicate in vernice molto diluita di color bruno. Pasta come T.9-2, in superficie ruvida, mancante di collo ed orlo, h. 8, db. 2.4, rest., INV. 34.

*Bibliografia:* cfr. T.9-2.

**T.13-5** Olpe a vernice nera, dall'orlo estroflesso ed indistinto dal collo cilindrico che è separato dal corpo ovoidale da una piccola risega, largo piede a basso anello, ansa a nastro impostata tra orlo e spalla. Pasta sembra simile, dall'est., a T.9-1 dalla superficie non perfettamente rifinita, vernice nera molto diluita che risparmia la parte inferiore del corpo ed il fondo est. che appaiono dalla superficie di color beige chiaro; integra, h. 13.3, da. 3.8, db. 5, rest., INV. 35.

*Bibliografia:* CCF F. 5341a da Marineo, produzione di carattere sicuramente regionale, databile nel III o verso la fine del IV sec.a.C. con ulteriori confronti nella Sicilia Centrale ed Occidentale ad Assoro dove il tipo è molto frequente, cfr. Morel, 1966 op. cit., p. e. 125 fig. 36 n.T.29; a Piazza Armerina, cfr. G. Gentili, *Le Anonime città di Monte di Marzo*, NSc 1969, II. suppl., 44 fig. 57 d, un altro esemplare esposto nel Museo del Baglio Anselmi, scavi Salinas 1903, T.2.

**T.13-6** *Lekythos* a vernice nera dall'orlo verticale, assottigliato e distinto dal collo cilindrico da una risega. Corpo subvoidale e largo piede a basso anello, ansa a nastro impostata tra orlo e spalla. Pasta in superficie come T.9-1, vernice nera diluita con sfuma-

ture sul grigio, un po' iridescente che risparmia una fascia sopra il piede ed il fondo esterno, sbavature. Parte inferiore del vaso di color beige chiaro; integra, h. 12.3, da. 4, db. 4.5, rest., INV. 36.

*Bibliografia:* si avvicina forse ad un esemplare acromo del Capo Bon, cfr. Cintas 1950 op. cit., n. 84 con pronunciati solchi del tornio sulla parte inferiore del ventre. Altri confronti per questo tipo molto particolare di *lekythos* non mi risultano dalle pubblicazioni a riguardo.

**T.13-7/13/16** Unguentario globulare, decorato a fasce rosse. Pasta come T.9-2, in superficie ruvida, ricomposto da 4 fr., h. 4.9, da. 2, rest.

*Bibliografia:* per i pezzi T.13 nn. 7 fino 15 cfr. T.9-2.

**T.13-8** Unguentario globulare miniaturistico, decorato a fasce rosso-brune. Pasta come T.9-2, in superficie ruvida, mancante di parte del collo/orlo, h. 5.5, da. 1.7, db. 2.2, rest., INV. 38.

**T.13-9** Unguentario globulare miniaturistico decorato a fasce rossobrune. Pasta come T.9-2 con irregolarità in superficie, mancante di parte del piede, h. 6, da. 1.8, db. 2.2, rest. INV. 39.

**T.13-10** Unguentario globulare miniaturistico. Pasta come T.9-2 dalla superficie molto irregolare, integro, h. 5.7, da. 1.8, db. 1.7, rest.

**T.13-11** Unguentario globulare decorato a fasce brune. Pasta in superficie di color nocciola, superficie rifinita mediante lisciatura, integro, h. 8.4, da. 2.4, db. 2.2.

**T.13-12** Unguentario globulare, decorato a fasce applicate in vernice nera, diluita. Pasta in superficie di color nocciola, integro, h. 8.8, da. 2.2, db. 2.8, INV. 40.

**T.13-14** Parte inferiore di unguentario globulare. Pasta come T.9-2, conservatosi piede con parte della parete, h. 4.5, db. 1.9, attacca con T.13-15, rest., INV. 41.

**T.13-15** Parte superiore di unguentario globulare. Pasta come T.92, conservatosi collo e parte della spalla, h. 3.8, da. 2.4, attacca con T.13-14, INV. 42.

**T.13-17** Piccola moneta in bronzo, g. 1.55, diam. 1, D: testa maschile barbata (?) di profilo/ R: granchio, INV. 1357.

**T.13-18** Moneta in bronzo, g. 5.4, diam. 1.3, D: profilo maschile verso sin./R: cavallino di corsa verso dx., conio molto corrosivo, rest., INV. 1358.

*Bibliografia:* per T.13 nn.18-29, *SNGCop* 94-98, 370-350 a.C.

**T.13-19** Moneta in bronzo, g. 7.5, diam. 1.8, tipo come sopra, conio molto corrosivo, rest., INV. 1359.

**T.13-20** Moneta in bronzo, g. 5.3, diam. 1.5, tipo come sopra, rest., INV. 1360.

**T.13-21** Moneta in bronzo, g. 5.6, diam. 1.5, tipo come sopra, rest., INV. 1361.

**T.13-22** Moneta in bronzo, g. 5.9, diam. 1.7, tipo come sopra, rest., INV. 1362.

**T.13-23** Moneta in bronzo, g. 3.2, diam. 1, tipo come sopra, conio molto corrosivo, rest., INV. 1363.

**T.13-24** Moneta in bronzo, g. 6.3, diam. 1.7, tipo come sopra, molto usurata, rest., INV. 1364.

**T.13-25** Moneta in bronzo, g. 6.6, diam. 1.5, tipo come sopra, usurata, rest., INV. 1365.

**T.13-26** Moneta in bronzo, g. 4.9, diam. 1.4, tipo come sopra, rest., INV. 1366.

**T.13-27** Moneta in bronzo, g. 6.9, diam. 1.4, tipo come sopra, rest., molto usurata, INV. 1367.

**T.13-28** Moneta in bronzo, g. 5.45, diam. 1.5, tipo come sopra, usurata, rest., INV. 1368.

**T.13-29** Moneta in bronzo, g. 4.4, diam. 1.5, tipo

come sopra, rest., INV. 1369.

L'inumazione dell'individuo femminile di giovane età (20 +/- 5 anni) in questa cosiddetta tomba «a pozzo» conta indubbiamente tra le sepolture socialmente più elevate della necropoli della Via Cattaneo. La traccia scura individuata intorno allo scheletro è verosimilmente relativa ad un contenitore ligneo entro il quale il defunto con il suo corredo era stato deposto<sup>29</sup>. L'usanza di seppellire i morti in casse è comunque eccezionale nella nostra porzione di necropoli.

Per quanto concerne il corredo fittile, bisogna sottolineare nuovamente l'alta percentuale di vasi a vernice nera; li ritengo tutti e tre di produzione locale o regionale ed ascrivibili alla stessa classe<sup>30</sup> alla quale ho assegnato il *kantharos* T.9-1 per delle caratteristiche tecniche e d'impasto in comune.

I tre pezzi della T.13, e particolarmente le due brocche, sono caratteristici del repertorio formale della Sicilia centrooccidentale tra la fine del IV e l'inizio del III sec.a.C., cronologia proponibile anche per la coppetta T.13-1. L'alto numero di unguentari globulari, spesso decorati a fasce e nel caso di T.13 si tratta di una serie di esemplari ben rifiniti e non dalla spesso scarsa qualità dei numerosi prodotti di massa è tipico per le tombe della Via Cattaneo dove i vasetti portaunguenti caratterizzano tutti i corredi e sono spesso iterati.

Insolita è la presenza di 13 monete tra cui una probabilmente non di zecca punica. Il tipo SNGCoP 94-98 si data intorno al secondo quarto del IV sec.a.C. e gli esemplari hanno, di conseguenza, circolato almeno una cinquantina d'anni prima di essere depositati nella sepoltura come sembra anche confermato dal loro stato di forte usura.

Una o più monete compaiono in più del 30% delle tombe della necropoli<sup>31</sup>.

In conclusione possiamo affermare che con la T.13 ci troviamo di fronte ad una sepoltura punica in un tipo di struttura più complessa della media delle contemporanee inumazioni di Via Cattaneo, dotata di un corredo caratteristico per l'ambiente non greco della Sicilia centrooccidentale a cavallo tra IV e III sec.a.C.

Considero tutti i vasi in essa contenuti di produzione locale/regionale.

### **Tomba 39 (TAV. 2, 3 e FIGG. 2,7)**

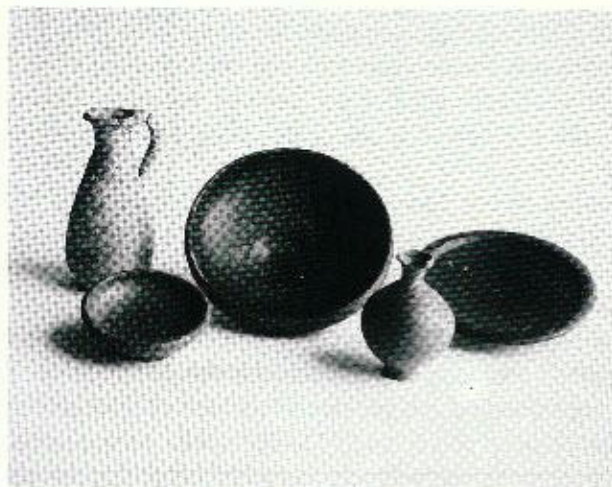
Tomba a fossa rettangolare, orientata NO-SE e scavata nel banco calcarenitico.

Lo scheletro sulla base del cavo è stato rinvenuto in posizione supina con le braccia lungo i fianchi ed il cranio orientato a S/E, reclino verso E. La coppa T.39-1 era deposta vicino al ginocchio sinistro e copriva l'olpe T.39-4; l'unguentario T.39-5 era deposto in corrispondenza alla mano sinistra.

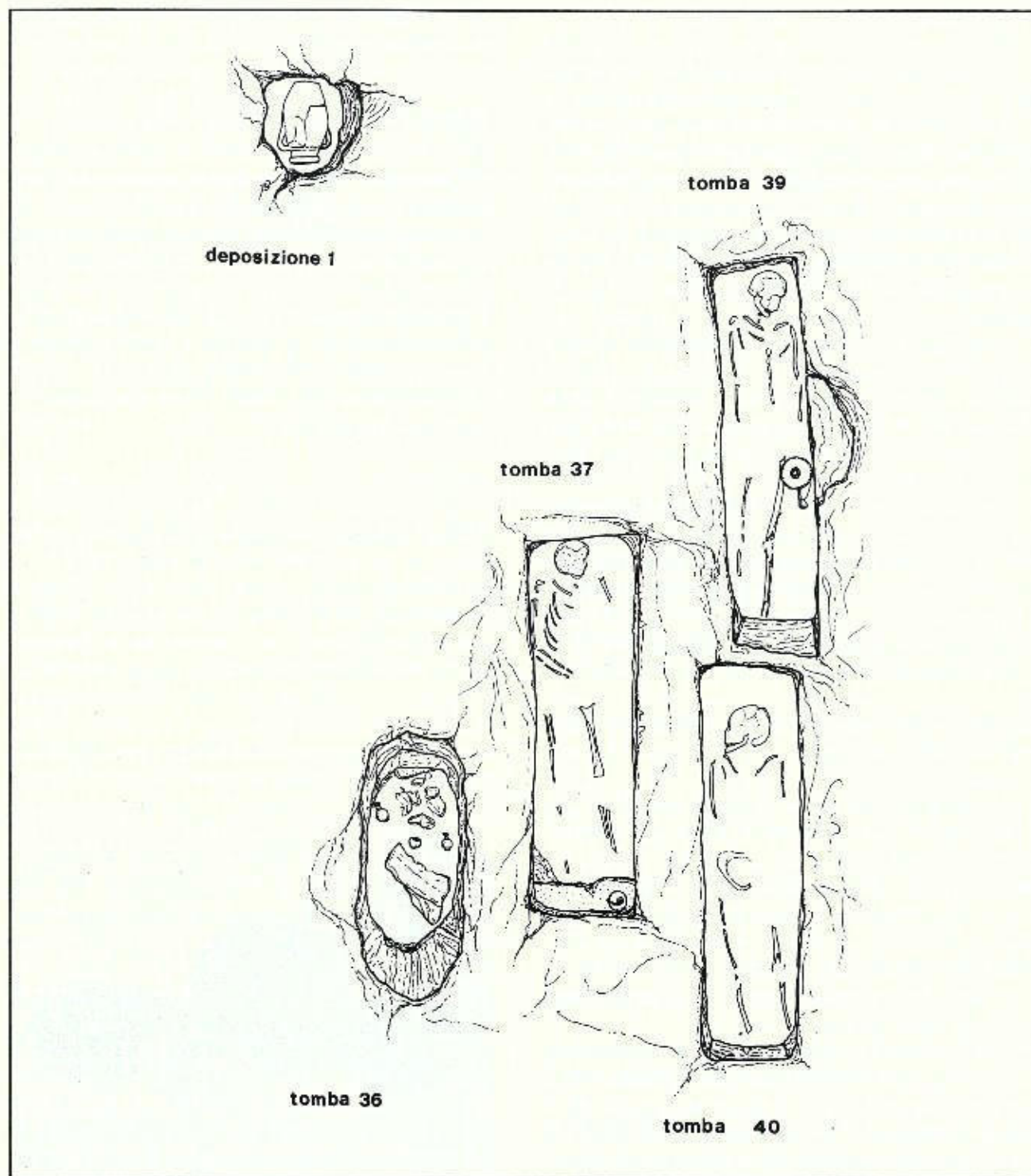
Dimensioni: 1.8 x 0.4. Non è stato effettuato l'esame antropologico.

#### *Il Corredo*

**T.39-1** Coppa profonda a vernice nera dall'orlo leggermente rientrante ed indistinto dalla vasca. Piede ad anello abbastanza stretto e dal fondo est. ribassato. Sul fondo int. 4 stampigli, orientati, con foglia di platano? a tre punte e stelo centrale, quasi dritto. Pasta dura e compatta che produce un suono metallico a percussione, dalla cottura non del tutto omogenea di color rossastro e grigio; molto depurata, inclusi non visibili. La vernice nera di buona qualità e poco lucida è in più punti scomparsa. La parte inferiore



**Fig. 7 - Via Cattaneo, corredo T.39.**



Tav. 3 - Via Cattaneo, particolari 36, 37 e 40 T.39 e DEP.1, scala 1:20.

della vasca, il piede ed il fondo est. sono risparmiati e si dimostrano in superficie di color marrone chiaro. Integra e ricomposta da 3 fr., h. 6.7, da. 14.9, db. 4.6, rest., INV. 1397.

**Bibliografia:** Lamboglia 1954 op. cit., L.27a; CCF F. 2783, forma diffusissima nella prima metà del III sec. a.C. e caratteristica dell'Atelier des Petites Estampilles, cfr. qui Morel, *Etudes de céramique campanienne I. L'atelier des Petites Estampilles*, ME-FRA 1, 1969, 59-117. Il nostro esemplare non assomiglia alle caratteristiche tecniche descritte per la classe laziale, ma si inserisce piuttosto nella serie di vasi ritenuti di produzione locale/regionale (cfr. T.9-1). Si distingue anche per le sue dimensioni troppo elevate rispetto alle misure assai vincolate delle coppe uscite dall'officina romana. Singolare rimane comunque il bollo con foglia di platano? a tre punte, cfr. J. Pérez Ballester, *El taller de las pequeñas estampillas: Revisión y precisiones a la luz de las Cêramicas de barniz negro de Gabii (Latium). Los últimos hallazgos en el levante y Sureste Español*, AEA, 60, 1987, 63, lo stampiglio con foglia di platano è molto frequente nell'officina Petites Estampilles, ma presenta generalmente 5 punte, confronti a Roma, Carsoli, Pyrgi ed Aleria. Per il bollo dell'esemplare T.39-1 non ho trovato paralleli identici tranne quelli citati sopra dei quali potrebbe costituire una variante o piuttosto una imitazione. Secondo Morel 1969 op. cit., i timbri orientati, spesso in maniera parallela, non sono posteriori alla prima metà del III sec. a.C. e risultano tipici se non esclusivi dell'ambiente laziale o di Roma stessa. Se con la coppa T.39-1 fossimo veramente di fronte ad una imitazione siciliana la dovremmo considerare molto vicina agli esemplari laziali con le caratteristiche sopra dette.

Coppe della forma L. 27a di sicura importazione dell'officina Petites Estampilles, rinvenute a Lilibeo, potremmo immaginare come modelli diretti ed usati dai vasai locali (cfr. Morel 1979 op. cit., 1572). In ogni caso la coppa in discussione rappresenta un ulteriore indice per un diretto legame tra Roma e Lilibeo, espresso dal repertorio ceramico in comune, a cui si già accennato sopra. (cfr. T.9).

**T.39-2** Piccola patera a vernice nera dall'orlo estro-

flesso, pendente e distinto dalla bassa vasca a profilo quasi rettilineo. Largo piede ad anello a profilo quasi verticale e fondo est. ondulato. Pasta in superficie simile a T.9-1. Vernice nera poco lucida con sfumature grigiastre, sbavature sopra il piede. La parte inferiore della vasca, il piede ed il fondo est. sono risparmiati e si presentano dalla superficie di color marrone chiaro. Integra, ricomposta da 3 fr., h. 3, da. 13.5, db. 5.5, rest., INV. 1398.

**Bibliografia:** cfr. T.9-4, il nostro esemplare è da considerare una imitazione locale della solita classe discussa sopra. (cfr. T.13), le sue dimensioni corrispondono bene a quelle degli esemplari della classe Petites Estampilles, cfr. Morel 1969 op. cit., F. 15-14f da. 12-14.

**T.39-3** Coppa a vernice nera dall'orlo pressoché verticale, poco assottigliato ed indistinto dal profilo concavo/convesso della vasca. Largo piede ad anello dal piano di posa solcato. La pasta sembra molto compatta. Vernice nera di ossidazione molto irregolare con numerose chiazze rosse, opaca, sbavature; la parte inferiore della vasca, il piede ed il fondo est. sono risparmiati e presentano la superficie di color marrone chiaro. Integra, h. 3.1, da. 8, db. 4.8, rest., INV. 1399.

**Bibliografia:** cfr. T.13-1.

**T.39-4** Olpe acroma dal breve orlo estroflesso ed indistinto dal collo cilindrico. Corpo piriforme e fondo piatto, ansa a sezione ovoidale, impostata tra orlo e parte superiore del corpo. Pasta come T.9-6 dalla superficie porosa di color verdognola, integra e ricomposta da 4 fr., h. 13.8, da. 3.7, db. 3.9, rest., INV. 1400.

**Bibliografia:** Cintas 1950 op. cit., n.110 forma frequente nelle necropoli nordafricane di IV/III sec. a.C.; per Tipasa cfr. S. Lancel, *La nécropole préromaine occidentale de Tipasa, Rapport préliminaire (Campagnes 1966/67)*, BAAIger 3, 1968, 132 forme 6 qui dal fondo est. ombelicato; per Ibiza cfr. C. Gomez Bellard, *La necropolis del Puig des Molins (Ibiza)*, Campagne de 1946 (1984) 112 fig. 52-2; in Sicilia ad Assoro, cfr. Morel 1966 op. cit., 254 fig. 37 cl T.28; a Lipari cfr. Mel. Lip. 1965 op. cit., TAV. CXXXIII 1d



Fig. 8 - Via Cattaneo, corredo DEP.1.

T.408 bis, 335-310 a.C.; a Leontinoi cfr. Rizza 1955 op. cit., 308 fig. 24.1,3 TT.2,3.

**T.39-5** Unguentario globulare decorato a fasce rosse. Pasta come T.9-2, mancante di fr. della parete e dell'orlo, h. 8.6, da. 2.2, db. 2.4, rest., INV. 1401.

*Bibliografia:* cfr. T.9-2.

Nel corredo dell'inumato di T.39 la percentuale dei vasi a vernice nera supera con tre esemplari il 50% del totale. Attribuisco tutti e tre gli esemplari ad una classe morfologica dell'*atelier des Petites Estampilles*, a quanto pare addirittura al suo sistema di disposizione dei timbri sul fondo del vaso. La piccola olpe acroma costituisce una forma molto ricorrente nelle tombe lilibetane tra fine IV e prima metà del III sec. a.C.<sup>32</sup> ed è altrettanto conosciuta nei coevi sepolcreti siciliani e del Nordafrica. L'unguentario globulare presenta una componente standard per la Via Cattaneo. Il corredo di T.39 rivela quindi un carattere molto diversificato (nessuna delle forme è iterata!) e due dei suoi vasi indicano ancora uno stretto legame con il repertorio ceramico laziale contemporaneo.

#### Deposizione 1 ITAV. 2, 3, FIG. 8)

Fossetta pressoché circolare, ricavata nel banco

calcarenitico alla quale base si rinviene un cinerario con bocca orientata a N/O. Dimensioni 0.45 x 0.45 La tomba non è stata riportata sulla pianta generale di fig.1 e la sigla «Dep.» è stata usata da noi per attenerci alla terminologia usata dallo scavatore.

#### Il Corredo

**Dep.1-1** Anfora domestica dall'orlo quasi orizzontale e sporgente, distinto dal corpo a sezione esagonale con fondo est. ombelicato. Due anse verticali a sezione ovoidale impostate sulla metà superiore del corpo. All'altezza dell'attacco superiore due solchi orizzontali, incisi. Pasta come T.9-2, in superficie granuloso e di color giallastro. Integra, h. 36, da. 10, db. 10.8, rest., INV. 1459, in funzione di cinerario.

*Bibliografia:* Cintas 1950 op. cit., nn. 245/46, III/II sec. a.C.; si avvicina alla classe B di Tanit 3; per Cartagine inoltre D. B. Harden, *The pottery from the precinct of Tanit at Salambo, Carthage, IRAQ*, IV, 1937, 1, 81 fig. 6d, 350-146 a. C., non corrisponde per le dimensioni; stretti e numerosi confronti provengono dalla stessa necropoli lilibetana, cfr. per esempio A.M. Bisi, *Nuovi scavi nella necropoli punica (1969-1970)*, NSc XXV, 1971, 690 fig. 20b T.7 Giattino. A Marsala, queste anfore si trovano frequentemente in funzione di cinerario e munite di un piattello a mò di coperchio, depositate in delle cavità della roccia. Il tipo di vaso risulta invece sconosciuto nelle coeve necropoli greche.

**Dep.1-2** Piattello dall'orlo indistinto dalla parete tesa della bassa vasca, int. ombelicato, apodo. Pasta come T.9-6, in superficie ruvida e di color giallognolo. Mancante di parte dell'orlo e ricomposto da 2 fr., h. 1.7, da. 12.4, db. 4.6, rest., INV. 1460, in funzione di coperchio per Dep.1-1.

*Bibliografia:* Harden 1937 op. cit., M6 e lì datato nell'ambito cronologico molto ampio tra 700-300 a.C.; cfr. ancora per Cartagine S. Lancel, 1987 op. cit., F. 121 b2, sulla collina di Byrsa tra IV e III sec. a.C.

**Dep.1-3** Strigile di ferro, lung. 13.5, 20 fr. in parte ricomposti, INV. 1461, rinvenuto in stato frammen-

tario sopra le ceneri all'int. dell'urna. Si deve ascrivere questo esemplare al tipo di strigile con *capulus* a sezione rettangolare, poco rastremato al centro e ripiegato ad una estremità da assumere la forma di una lunga verga a sezione rettangolare che ricongiunge con un elemento di forma lenticolare la *lingula* lunga e stretta a sezione concavo/convessa nel senso della lunghezza. Lungh. complessiva 25-30 cm. Sulla superficie dell'impugnatura fr. di cuoio, relativi alla cinghia che lo rivestiva.

**Bibliografia:** Il tipo b ben noto nella necropoli di Lilibeo, cfr. Di Stefano in: Lilibeo 1984 op. cit., 44, 49 n.13 T.3 Via del Fante, III sec. a.C., dove sembra caratterizzare in genere sepolture maschili. In Via Cattaneo gli *strigiles* ricorrono oltre che nella Dep.1 soltanto nelle camere ipogeiche. Gli esemplari liparoti appartengono tutti al periodo dello stile di Gnathia, cfr. Mel. Lip. 1965 op. cit., 239; inoltre J. Almagro Gorbea, *La necropolis de Baria (América)*, EAE 129, 1984, fig. 31 nn. 1,2 dall'ipogeo n.556, 195: l'apparire degli *strigiles* nel periodo tardo-ellenistico è frequente sulla Penisola Iberica, ad Ampurias si datano tra III e II sec. a.C.; per la Magna Grecia, A. Cocchiari G. Anreassi, *La necropoli di via dei Cappuccini a Brindisi* (1985) 78: T.264 n.23, metà III sec. a.C. in sepoltura infantile, l'esemplare assomiglia molto al nostro.

Con Dep.1 ci troviamo di fronte ad una sepoltura di carattere ben diverso rispetto a quello delle panopie delle inumazioni finora esaminato. Si tratta di una cremazione secondaria relativa ad un individuo giovane di 25-30 anni, probabilmente di sesso femminile, in un tipo di anfora per il quale è evidente la sua derivazione dal repertorio morfologico semitico di età arcaica, constatazione che vale anche per il tipo di piattello Dep.1-2. E' assente un corredo fittile e l'unico oggetto dal carattere indubbiamente molto individuale è lo strigile che dalla tarda età classica nell'ideologia del mondo funerario greco è usato con connotazione generalmente maschile<sup>33</sup>.

Data l'incertezza sul sesso del cremato, nonché il particolare rito a cremazione secondaria, di diffusione nettamente marginale rispetto all'inumazione nella necropoli punica di Lilibeo durante la prima metà del

III sec. a.C.<sup>34</sup>, preferiamo non approfondire in questo luogo la discussione circa il significato dello strigile nelle tombe di Lilibeo. Ci limitiamo qui a sottolineare la vistosa differenza tra i due tipi di sepolture più o meno contemporanee presentate: l'inumazione in fossa/pozzo con cospicuo corredo fittile caratterizzato dalla quasi costante assenza di strumenti metallici e la cremazione raccolta in un cinerario.

## Conclusioni

Non intendiamo, in questa sede, discutere le problematiche connesse allo studio del sepolcreto di Via Cattaneo in particolare e la necropoli punico-ellenistica dell'antica Lilybaeum in generale. La presentazione di quattro sepolture scelte aveva piuttosto l'obiettivo di illuminare alcuni aspetti che possono interessare anche chi si occupa in maniera più generica del mondo Mediterraneo Occidentale del primo ellenismo e delle questioni con esso implicite. Teniamo a sottolineare in questo senso che dall'esame dei contesti funerari della necropoli di Lilibeo<sup>35</sup> le importazioni ceramiche risultano estremamente rare. Sono da menzionare per la seconda metà del IV sec. a.C. dei vasi di probabile produzione attica<sup>36</sup> ed un piccolo nucleo, comunque emblematico, di importazioni laziali a partire dal III sec. a.C.<sup>37</sup>. Il panorama dei numerosissimi corredi funerari lilibetani coincide quindi perfettamente con le due grandi correnti di flussi commerciali, già tempo fa enucleati da Morel: fino intorno al 300 a.C. è Atene ad inondare con i suoi prodotti numerosi centri del Mediterraneo occidentale (e specialmente quelli in zona di influenza cartaginese!), mentre durante la prima metà del secolo successivo diventa tangibile la presenza romana<sup>38</sup>. Si delinea invece una vigorosa produzione verosimilmente locale/regionale di ceramica a vernice nera il cui repertorio morfologico comprende da un lato forme molto peculiari e tipiche della Sicilia centro-occidentale come le due brocche della T.13 e dall'altro coppe L. 27a e patere L. 36c che caratterizzano la produzione dell'Atelier des *Petites Estampilles*, nonché il *kantharos* T.9-1, più in generale diffuso in ambito etrusco-laziale<sup>39</sup>.

Sarà il compito della presentazione definitiva dei

corredi della necropoli di mostrare l'entità di questa industria locale che emerge a partire dalla fine del IV sec., particolarmente con riguardo al suo sviluppo durante la prima metà del III sec. a.C. e la sua estin-

zione in seguito alla seconda guerra punica nel II sec. a.C.

**B. Bechtold**

## NOTE

1) Lo scavo, finanziato dal geom. L. Benigno, proprietario del terreno, è stato condotto sotto la responsabilità scientifica della Dttssa. R. Camerata-Scovazzo, direttore della Sezione Archeologica della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani che con l'occasione ringrazio della fiducia per avermi concesso l'autorizzazione per la pubblicazione del piccolo campione di corredi della Via Cattaneo. L'archeologo sul campo è stato il Dott. L. Valente al quale si deve l'intera documentazione di scavo (schede, foto). Senza il suo perpetuo e costante aiuto ed incoraggiamento mi sarebbe stato impossibile affrontare non solo lo studio della porzione di necropoli di Via Cattaneo, ma di tutte le altre aree che ne sono seguite. Lo scavo si è svolto sotto il controllo dell'assistente E. Palminteri, in servizio presso la zona archeologica di Marsala, il quale ringrazio per la sua continua disponibilità che tante volte mi ha facilitato il lavoro. La pianta generale dell'area in scala 1:50, nonché i particolari delle tombe in scala 1:20 sono stati realizzati dalla signorina E. Abbate, mentre la documentazione fotografica dei corredi è stata curata dal Dott. D. Amodeo, entrambi tecnici della sezione archeologica di codesta Soprintendenza.

2) Lo studio del materiale proveniente dalle tombe della Via Cattaneo è stato oggetto della Tesi di Laurea in Antichità Puniche presso l'Università «La Sapienza» Roma, di chi scrive ed è stata discussa nel 1990 con la Profssa. A. Gasca. Con l'occasione ringrazio la Dttssa. Camerata-Scovazzo ed il Dott. Valente per avermi concesso l'autorizzazione di studio per tale lavoro che farà parte di uno studio monografico sulla necropoli di Lilibeo, comprendendo inoltre altri scavi effettuati negli ultimi anni dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani a Marsala e costituendo così l'argomento della «Dissertazione» di chi scrive all'Università di Amburgo.

3) Per la storia degli studi e delle scoperte cfr. C. A. Di Stefano, *Scoperto nella necropoli di Lilibeo*, *Kokalos* 20, 1974, 162-167.

4) Di Stefano 1974 op. cit., TAV. XXI n. 1 scavi Salinas 1894, area nel l'attuale macello. Altre sepolture, verosimilmente di tarda età imperiale, sono state rinvenute in occasione di uno scavo effettuato nel 1981-82 e diretto dalla Dttssa. Di Stefano, nell'area dell'isolato Egadi, ad Ovest del Bastione di S. Francesco. Cfr. R. Di Savo, *Resti scheletrici umani di tarda età imperiale romana rinvenuti a Marsala*.

5) C. A. Di Stefano in: *Lilibeo, Testimonianze Archeologiche dal IV sec. a.C. al V. sec. d.C.* (1984) 152-154.

6) Scavo di emergenza in occasione di messa in posa della rete fognaria, effettuato negli anni 1984/85 dalla Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale sotto la direzione scientifica

della Dttssa. Di Stefano e condotto sul campo dal Dott. Valente, inedito.

7) Di Stefano 1974 op. cit., TAV. XXI, n. O, scavi Salinas 1903; a Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani ha inoltre effettuato negli ultimi tre anni, lungo il Crs. Gramsci, una serie di interventi di somma emergenza quali sono: 1989, proprietà Costa; 1990, proprietà I.B.S.; 1990, proprietà Rizzuto; 1992, proprietà Brondani, tutti in fase di studio.

8) Scavo della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani 1991, condotto dall'Arch. E. Carruso, una relazione preliminare è in corso di stampa; E. Carruso/Ph. Tisseire, *Elaborazione sintetica relativa agli scavi di S. Maria della Grotta di Marsala*, in: *Atti dei Seminari di Archeologia Cristiana*, Roma, 1991.

9) C. A. Di Stefano, *Marsala - Scoperto archeologiche effettuate negli anni 1972-76*, *Kokalos* 22-23, 1976/77, II, 2, 771.

10) Di Stefano 1974 op. cit., 171-72.

11) Per la presentazione più sistematica della necropoli cfr. Di Stefano in: *Lilibeo* 1984 op. cit. con esauriente bibliografia.

12) Cfr. Di Stefano in: *Lilibeo* 1984, 151-154; per la V. Borta B. Bechtold-L. Valente, *Recenti scavi nella necropoli punica di Lilibeo: Problemi e considerazioni*, in: *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Gibellina 1922 Settembre 1991, in fase di stampa (1992).

13) Per una bibliografia dei contributi sulla cultura materiale d'età romana in Sicilia cfr. P. Pelagatti, *Stato e prospettive degli studi di ceramica romana in Sicilia, Rei Creteriae Romanas Fautorum Acta*, XI-XII, 1969-1970, 83.

14) Cfr. Bechtold-Valente 1992 op. cit., Fase I.

15) Corrisponde infatti agli impasti riscontrati tra gli scarti di fornace o relativi sicuramente alla produzione punica locale d'età ellenistica, cfr. B. Bechtold-L. Valente, *Un'area industriale punica nel cortile del Museo Archeologico «Baglio Anselmi»*, *Sic Arch.* 17, 1990, 47-49.

16) Corrisponde al tipo FORTI 1, cfr. L. Forti, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, *RendNap XXXVII*, 1962, 147.

17) Forti 1962 op. cit., tipo FORTI 5a.

18) La preferenza per la forme aperte nel mondo punico occidentale è stata costata già più volte dal Morel, cfr. J. P. Morel, *La céramique à vernis noir de Carthage, sa diffusion, son influences, Carthages VIII. Actes du Congrès* (1986), 31.

19) Cfr. N. Lamboglia, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*: Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi Liguri 1950, RSL 1954, 139-206.

20) tipo Will a1, fine IV/inizio III sec. a.C., cfr. E. Lyding Will, *Greco-Italic amphoras*, *Hesperia* 51, 1982, 338-350, 344: il tipo

a2 viene ritenuto di probabile origine siciliana, forse anche a1.

21) *Sylloge Nummorum Graecorum, The royal collection of coins and metals Danish National Museum*, 42, G. K. Jenkins (1969).

22) H. Benichou-Safar, *Les Tombes de Carthage* (1982), 314.

23) La lettura delle monete citate è stata effettuata dalla Dtsch. S. Frey-Kusper dell'Università di Zurigo alla quale sono grata di avermi comunicato le corrispettive informazioni.

24) I disegni a matita delle ceramiche sono stati eseguiti da chi scrive e passati a china dalla signorina E. Abbate.

25) Sono grata al professor J. M. Becker della West Chester University of Pennsylvania di avermi fornito i dati di carattere preliminare relativi alle tombe in discussione che fanno parte dello studio antropologico di tutto il materiale osteologico rinvenuto in Via Cattaneo da proporre nell'ambito della pubblicazione finale della necropoli.

26) J. P. Morel, *La Sicile dans les courants commerciaux de la Méditerranée Sud-Occidentale, d'après la céramique à vernis noir*, in: *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni V* (1980), 1571-1573, 1576, 1582 e fig. 3; *idem*, *Les importations de céramiques grecques et italiennes dans le monde punique (IV-I siècle) Révision du matériel et nouveaux documents*, in *Atti I° Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, III (1983), 739-40.

27) Cfr. D. Stefano in: *Lilibeo* 1984 op. cit., 67 tipo Howland 25B.

28) Per un altro esemplare con decorazione sovradipinta cfr.

Bisi 1971 op. cit., 709 fig. 45a.

29) Di Stefano in: *Lilibeo* 1984 op. cit., 42, cfr. inoltre H. Benichou-Safar 1982 op. cit., 250-253, l'uso di contenitori lignei è attestato per il 10-15% delle tombe cartaginesi.

30) Dove per classe intendo "produits par un atelier ou un groupe des ateliers" CCF, 22.

31) Benichou-Safar 1982 op. cit., 314, la presenza di una alta percentuale di monete è indice per una cronologia bassa nelle necropoli di Cartagine.

32) Cfr. Di Stefano in: *Lilibeo* 1984 op. cit., 49.

33) G. Pianu, *La Necropoli Meridionale di Eraclea (di Lucania) 1 - Le Tombe di Secolo IV e III a.C.* (1990), capitolo VIII: *I materiali*, ved. «strumenti» e capitolo IX: *Il rituale*.

34) Basiamo questa osservazione soprattutto sui dati ricavati dall'esame di un campionario molto più ampio di circa 250 sepolture relative all'arco cronologico in questione i cui dati saranno l'esito del lavoro monografico sulla necropoli.

35) Mi riferisco qui non soltanto alla porzione di necropoli della Via Cattaneo ma premetto uno dei risultati che emerge in seguito alla visione diretta di almeno 250 corredi lilibetani relativi al periodo antecedente la prima guerra punica.

36) C.A. di Stefano, *I testimonianze archeologiche lilibetane del IV sec. a.C.*, *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, III (1979), TAV. V, VII.

37) Morel 1979 op. cit., 1572-73, 1580 seg.

38) Morel 1983 op. cit., 740.

39) cfr. Morel 1986 op. cit., 53.

the first of these is the fact that the  
the second is the fact that the  
the third is the fact that the

the fourth is the fact that the  
the fifth is the fact that the  
the sixth is the fact that the

the seventh is the fact that the  
the eighth is the fact that the  
the ninth is the fact that the

the tenth is the fact that the  
the eleventh is the fact that the  
the twelfth is the fact that the

the thirteenth is the fact that the  
the fourteenth is the fact that the  
the fifteenth is the fact that the

the sixteenth is the fact that the  
the seventeenth is the fact that the  
the eighteenth is the fact that the

the nineteenth is the fact that the  
the twentieth is the fact that the  
the twenty-first is the fact that the

the twenty-second is the fact that the  
the twenty-third is the fact that the  
the twenty-fourth is the fact that the

the twenty-fifth is the fact that the  
the twenty-sixth is the fact that the  
the twenty-seventh is the fact that the

the twenty-eighth is the fact that the  
the twenty-ninth is the fact that the  
the thirtieth is the fact that the

the first of these is the fact that the  
the second is the fact that the  
the third is the fact that the

the fourth is the fact that the  
the fifth is the fact that the  
the sixth is the fact that the

the seventh is the fact that the  
the eighth is the fact that the  
the ninth is the fact that the

the tenth is the fact that the  
the eleventh is the fact that the  
the twelfth is the fact that the

the thirteenth is the fact that the  
the fourteenth is the fact that the  
the fifteenth is the fact that the

the sixteenth is the fact that the  
the seventeenth is the fact that the  
the eighteenth is the fact that the

the nineteenth is the fact that the  
the twentieth is the fact that the  
the twenty-first is the fact that the

the twenty-second is the fact that the  
the twenty-third is the fact that the  
the twenty-fourth is the fact that the

the twenty-fifth is the fact that the  
the twenty-sixth is the fact that the  
the twenty-seventh is the fact that the

the twenty-eighth is the fact that the  
the twenty-ninth is the fact that the  
the thirtieth is the fact that the

# LA SIMBOLOGIA ASTRALE DELLE STELE VOTIVE DI MOZIA

## OSSERVAZIONI PRELIMINARI

Lo studio di un simbolo religioso quale il crescente associato al disco presenta delle notevoli difficoltà di carattere interpretativo in quanto non si dispone al momento di dati che diano delle informazioni sicure ed univoche.

Tale simbolo, che pure è frequente nel mondo fenicio-punico<sup>1</sup>, a tutt'oggi non è stato fatto oggetto di un'analisi sistematica<sup>2</sup>.

Pertanto parrebbe opportuno affrontarne lo studio analizzando, direttamente sui materiali, in che modo e quando tale simbolo si manifesta. A questo scopo si è scelto il repertorio delle stele votive di Mozia<sup>3</sup> che, per la grande varietà e numero, uniti a dei puntuali dati di scavo che ne consentono una sicura datazione<sup>4</sup>, offre un eccezionale campo di indagine.

L'analisi compiuta sul materiale ha teso essenzialmente a verificare come la presenza del simbolo in questione sia legata alla tipologia delle stele e quale rapporto vi sia con le figurazioni a cui spesso è associato.

Per far ciò si è utilizzato il seguente schema di classificazione per categorie, tipi e varianti<sup>5</sup>, strettamente funzionale a tale tipo di indagine in quanto permette di suddividere in gruppi numericamente definiti l'intero repertorio mozieese<sup>6</sup>.

Si analizza ora in dettaglio tale proposta di classificazione.

Appartengono alla classe delle stele votive le due categorie dei cippi e delle stele<sup>7</sup>.

Per «cippo» si intende quel monumento che presenta una «resa iconografica a carattere volumetrico o tridimensionale»<sup>8</sup> con uno sviluppo prevalente in verticale<sup>9</sup>; la stele verrebbe invece caratterizzata dal-

la preminenza di una faccia sulle altre<sup>10</sup> ottenuta tramite l'appiattimento del blocco (è questo il caso delle stele semplici), la presenza di un inquadramento (reso ad incisione o delimitante una nicchia) o tramite la presenza di elementi architettonici tali da suggerire la raffigurazione di un'edicola<sup>11</sup>.

Alla categoria dei cippi appartengono due tipi.

Il primo di questi, definito «semplice», comprende «le stele più vicine al tipo del betilo che a quello della stele vera e propria»<sup>12</sup>. Si tratta di blocchi di forma generalmente parallelepipedica o rastremati verso l'alto, sviluppati soprattutto in altezza, di sezione approssimativamente quadrata e con le facce più o meno lisce<sup>13</sup>. A volte compare una base variamente aggettante rispetto al resto, che costituisce l'elemento discriminante per l'individuazione delle due varianti.

Per quanto riguarda il secondo tipo dei cippi, costituito dagli esemplari compositi «a trono», si considerano quei monumentini costituiti da un alto basamento di forma tronco-piramidale (con listello e gola egizia culminante in una modanatura liscia a fascia piana) al di sopra del quale è posto un tronetto<sup>14</sup>. Ai lati di quest'ultimo possono comparire due altarini bruciaprotumi la cui presenza ne distingue le varianti.

Analizzando in dettaglio la categoria delle stele, si è proposta una suddivisione in cinque tipi fondamentali.

Il primo di questo comprende la stele «semplici», cioè quei blocchi di forma approssimativamente parallelepipedica, di spessore di solito modesto rispetto alla larghezza e senza alcun elemento architettonico che possa suggerire la rappresentazione di un tempio<sup>15</sup>. In molti casi il blocco poggia su una ba-

se più o meno alta<sup>16</sup> da cui l'individuazione delle due varianti che può sporgere su uno o più lati.

Al secondo tipo appartengono le stele «a trono»<sup>17</sup> che sono costituite da una spalliera, a volte inclinata, raccordata ad una base notevolmente aggettante anteriormente<sup>18</sup>. Anche questo tipo si suddivide ulteriormente in due varianti; la prima comprende gli esemplari più semplici in cui l'elemento verticale si unisce alla base formando un angolo retto o anche leggermente ottuso o acuto: si tratta quindi delle cosiddette stele «a davanzale»<sup>19</sup>. Nella seconda variante invece il raccordo tra le due parti avviene tramite una sgusciatura o compaiono dei braccioli ai lati del monumento.

Il terzo tipo delle stele comprende tutti quegli esemplari sulla cui superficie frontale è presente un «inquadramento» ottenuto mediante semplice incisione o per cavata.

Se ne distinguono due varianti: la prima, denominata «a cornice», è costituita da tutte le stele in cui la superficie centrale è delimitata da un'incisione o escavazione più o meno larga e profonda che corre parallelamente ai bordi su tre o quattro lati<sup>20</sup>. La mancanza di ogni ulteriore indicazione rende problematica l'interpretazione di tale motivo che è stato visto alternativamente come raffigurazione del betilo o della nicchia o di entrambi contemporaneamente, data la convergenza figurativa dei due elementi<sup>21</sup>.

La seconda variante è invece rappresentata dalle stele a nicchia propriamente dette<sup>22</sup>; in esse la distinzione tra la parte centrale e l'inquadramento è resa mediante un abbassamento del piano di fondo della nicchia che può ospitare al suo interno una figurazione. Si tratta molto probabilmente della «versione estremamente semplificata dell'edicola egittizzante»<sup>23</sup> in cui è però scomparso qualsiasi elemento architettonico pertinente alla trabeazione<sup>24</sup>.

Il quarto tipo delle stele è caratterizzato fondamentalmente dalla comparsa della trabeazione che rivela in maniera inequivocabile l'intento di rappresentare un'edicola<sup>25</sup>.

Se ne riconoscono due varianti: nella prima, denominata a *naòs* «la stele stessa riproduce l'edicola»<sup>26</sup> identificandosi con essa. Alla seconda invece appartengono tutte le stele la cui faccia anteriore fun-

ge da supporto per la rappresentazione di un tempio<sup>27</sup>. In questo caso «dietro i pilastri che costituiscono la parte terminale anteriore dei fianchi dell'edicola si vede la superficie delle stele, che resta perciò parzialmente indipendente dall'edicola che essa riproduce»<sup>28</sup>.

Il quinto tipo delle stele comprende infine tutti gli esemplari la cui sommità assume una caratteristica forma «centinata» cioè arcuata<sup>29</sup>.

Nei casi più semplici la superficie frontale si presenta priva di cornice (prima variante); altre volte una cornice leggermente aggettante corre lungo i bordi (seconda variante).

Stabiliti i criteri distintivi di tale classificazione si procede allo studio della frequenza del simbolo astrale in rapporto alla tipologia delle stele. A tal fine si possono impostare degli istogrammi che permettono di cogliere anche visivamente tale rapporto.

In ciascun istogramma l'asse delle ordinate riporta il numero degli esemplari pertinenti allo strato indicato in ascissa; in ogni colonna inoltre viene segnato diversamente il numero delle stele in cui compare il crescente con disco<sup>30</sup>.

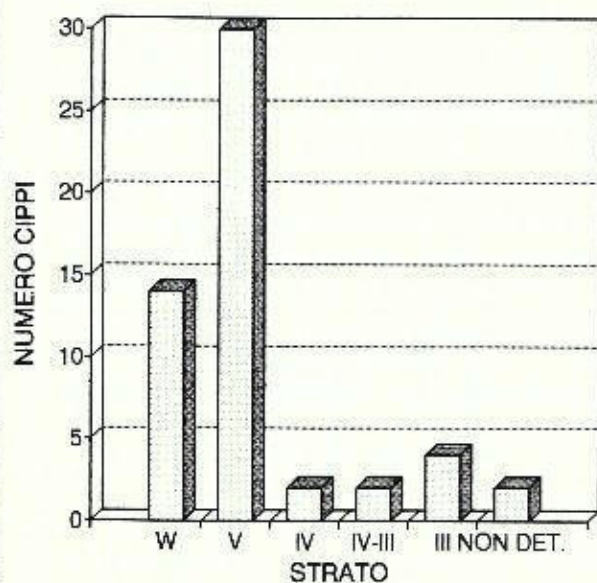
Da notare che i grafici visualizzano la situazione a livello dei «tipi» tranne nei casi delle stele ad inquadramento e a edicola in cui una maggior esigenza di precisione suggerisce di operare con le varianti.

Procedendo ora ad un'analisi più dettagliata delle tipologie, si constata che tra i cippi semplici il simbolo in questione non compare mai (Tav. I, 1).

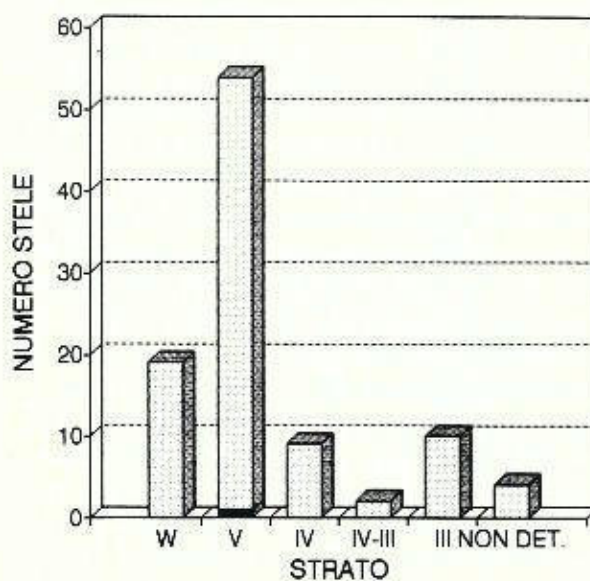
Se si considerano invece i cippi composti (di cui a Mozia sono presenti solo tre esemplari<sup>31</sup>), si può notare come in tutti i casi una falce sormontante il disco stia in grande evidenza tra i bruciaprofumi.

Passando alle stele semplici (Tav. I, 2) si riscontra una notevole carenza di attestazioni: su 97 esemplari considerati, uno soltanto presenta il simbolo in esame. Si tratta delle stele n. 219 in cui delle rozze incisioni realizzate sulla faccia a vista vengono interpretate come rappresentazione molto stilizzata di un crescente, di forma quasi rettilinea, e di un grande disco<sup>32</sup>. Da sottolineare è l'eccezionalità di questo monumentino che alla notevole antichità (V strato) unisce un altro fattore significativo: il simbolo non si trova associato ad altra figurazione né ad alcuna

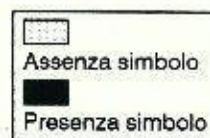
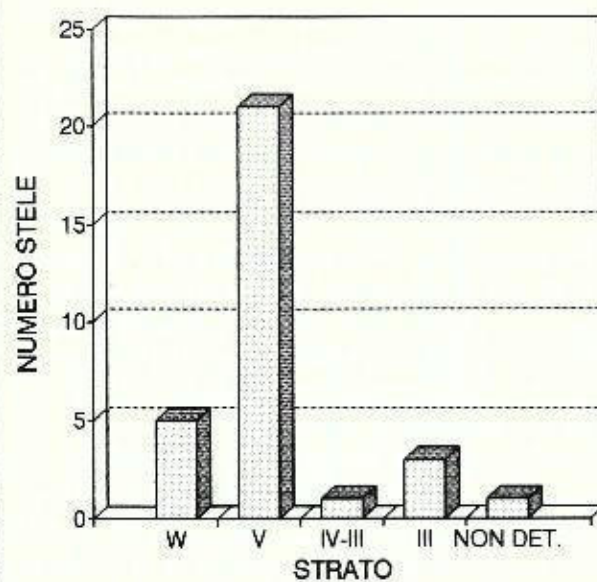
### 1 Cippi semplici



### 2 Stele semplici



### 3 Stele a trono



struttura architettonica ma costituisce l'unico elemento presente sulla stele.

Per quanto riguarda le stele a trono (Tav.I,3), si registra la totale assenza del crescente con disco; tra le stele a cornice invece sono attestati tre casi (Tav.II,1). Di questi si possono ricordare la stele n.223 (appartenente al V strato), caratterizzata da una grande falce con le punte rivolte verso l'alto che campeggia nello spazio delimitato da una cornice multipla, e la n.643 in cui alla duplicazione del betilo fa riscontro, sulla cornice, quella del crescente con disco. Ciò trova significativi confronti in altre stele di diversa tipologia (ad es. i nn.645, 649, 650, 676) caratterizzate appunto dalla presenza di due o più betili sormontati da altrettanti simboli astrali.

La frequenza della falce unita al disco è sensibilmente maggiore nel caso delle stele a nicchia (Tav.II,2); pur non essendo presente nello strato più antico, tale emblema compare nel IV e perdura nel III in una proporzione leggermente superiore.

Per quanto riguarda le stele a *naòs* (Tav.II,3), si riscontra una certa frequenza già a partire dal V strato; è però successivamente che l'incidenza del simbolo diventa tanto rilevante da interessare oltre un terzo degli esemplari.

Non così accade per le stele a edicola rappresentata (Tav.II,4); per il IV strato si hanno solo pochi esempi; non molti di più, in proporzione, per il III.

Infine delle poche stele centinate presenti a Mozia soltanto una, la n.221, è da ricordare: sulla sua superficie frontale campeggia al centro dello spazio una grande e sottile falce con le punte rivolte verso l'alto sormontata da un piccolo disco in debole rilievo<sup>33</sup>.

I dati emersi dall'analisi condotta sulla tipologia risaltano con maggiore evidenza dal grafico riassuntivo (Tav.III). Si ha in questo modo la conferma di quanto già osservato; alla quasi totale assenza del crescente con disco nei cipri e stele semplici, nelle stele a cornice e a trono far riscontro la sua concentrazione nei cipri a trono<sup>34</sup> e nelle stele che riproducono più o meno schematicamente l'edicola.

Procedendo a verificare il rapporto intercorrente con le figurazioni, anche un esame superficiale consente di verificare che nella maggior parte dei casi il

simbolo si trova associato ad altri elementi quali betili, «idoli a bottiglia», figure antropomorfe.

Da momento che sia il crescente con disco che le figurazioni citate compaiono di preferenza in stele riproducenti l'edicola, si è pensato di proseguire l'indagine impostando altri grafici che studino il rapporto esistente tra simbolo e figure in quei tipi in cui maggiormente si manifestano.

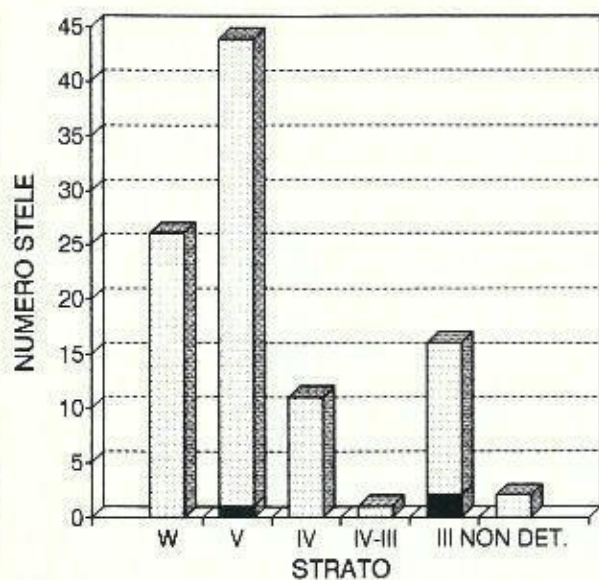
Analizzando il primo istogramma, riferito alle stele a nicchia (Tav.IV,1), si evince che se il simbolo non compare mai in assenza di altre figurazioni, è invece buona la sua frequenza in associazione con il betilo. La percentuale aumenta sensibilmente in presenza dell'«idolo a bottiglia», raggiungendo qui i valori più elevati; anche nel caso della figura femminile l'incidenza è molto alta. Non così avviene per le figure maschili, quelle umane e le altre che di rado accompagnano il simbolo.

Considerando le stele a *naòs* (Tav. IV,2), emerge subito un dato significativo: il crescente con disco compare anche quando l'edicola non contenga alcuna figurazione. Per il resto si registrano delle percentuali altissime, riconfermando in linea di massima quanto già osservato in precedenza: il betilo presenta ancora una volta una buona incidenza anche se non raggiunge l'«idolo a bottiglia» e la figura femminile che si mantengono su valori costanti. Una certa variazione compare per le figure maschili e quelle umane per le quali si nota un notevole aumento della frequenza del simbolo.

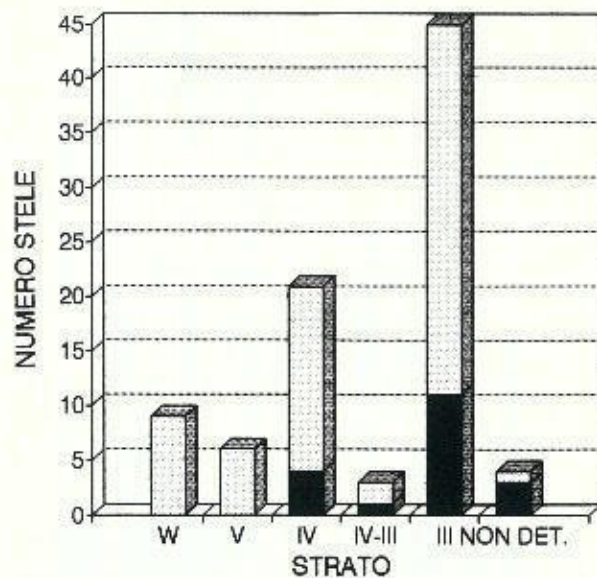
Per quanto riguarda invece le stele a edicola «rappresentata» (Tav.IV,3), la situazione appare molto diversa. Si registra infatti in tutti i casi una incidenza del crescente notevolmente inferiore rispetto alle tipologie già analizzate. Da notare comunque è la presenza del simbolo astrale su edicole in cui non compaiono delle figurazioni<sup>35</sup>.

Ad un'analisi più attenta risulta però che il simbolo più frequentemente attestato in questo tipo di stele è il disco<sup>36</sup>. Spiegare il motivo per cui ciò avvenga è molto difficile. Tuttavia può essere utile ricordare che molte di queste stele sono tanto simili tra loro da far pensare ad un modello comune; dunque la scarsa attestazione del crescente con disco potrebbe forse legarsi all'estraneità di tale simbolo al modello

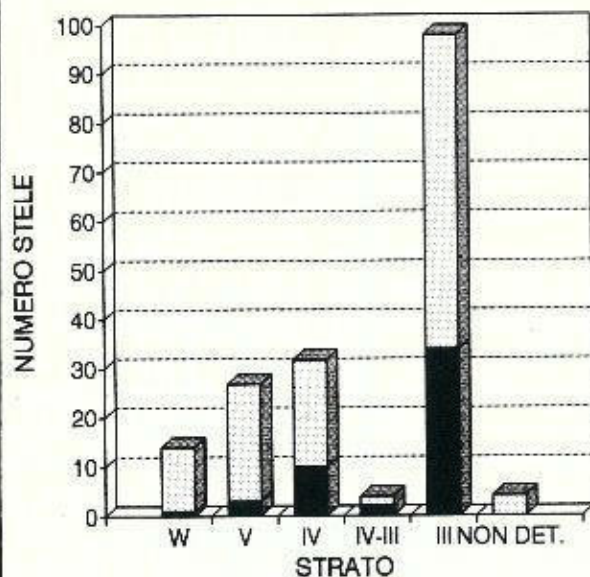
1 **Stele a cornice**



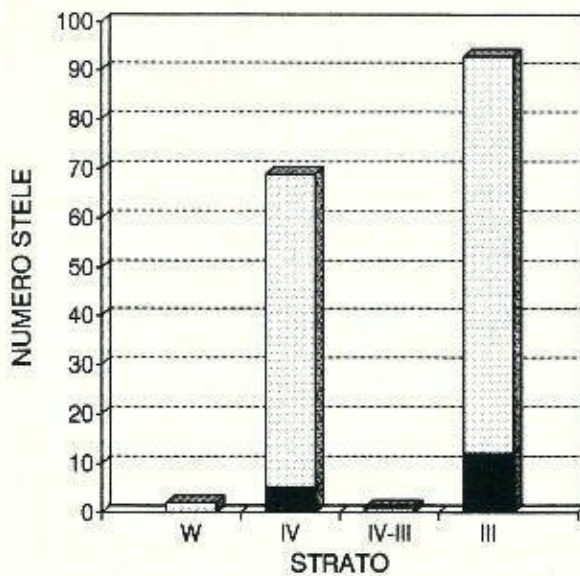
2 **Stele a nicchia**

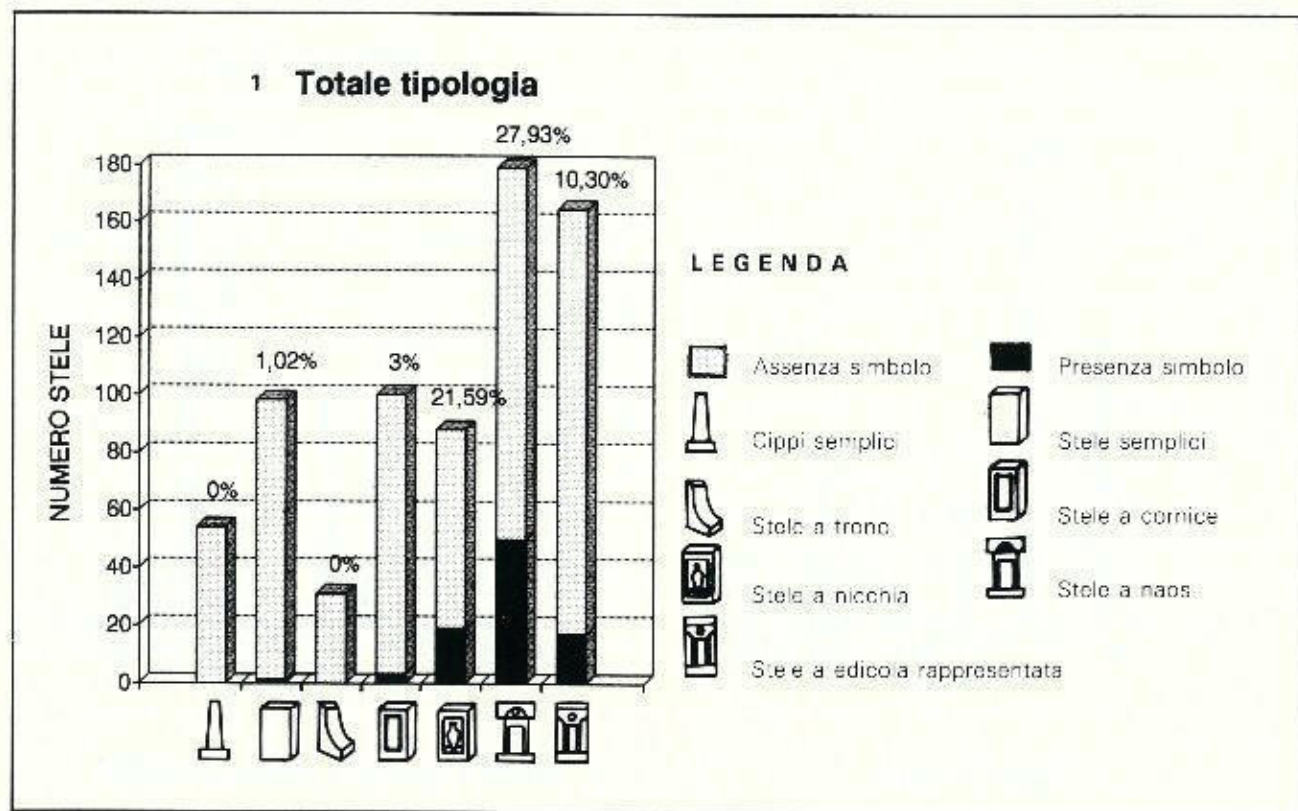


3 **Stele a naos**



4 **Stele a edicola rappresentata**





Tav. III

per un motivo non precisabile.

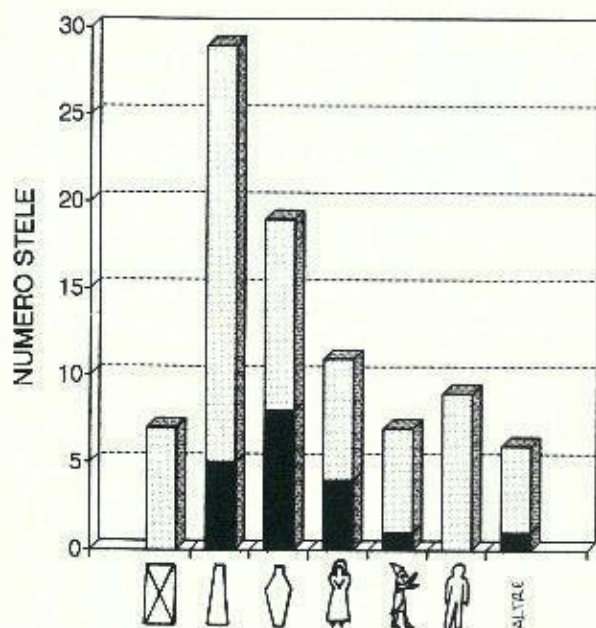
Da quanto si è finora evidenziato, emerge con chiarezza la preferenza per quelle tipologie che riproducono più o meno fedelmente l'edicola nella quale trovano posto di frequente anche le figurazioni<sup>37</sup>. E infatti il simbolo compare solitamente sul bordo superiore della nicchia e sulla trabeazione dell'edicola in una posizione quasi costante<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda l'analisi tipologica, si ritrovano a Mozia le due iconografie fondamentali, quella in cui la falce compare con le punte rivolte verso il basso e quella in cui, viceversa, le punte sono rivolte in alto. Dal punto di vista quantitativo si nota la netta prevalenza del primo tipo sul secondo del quale sono attestato solo otto esemplari<sup>39</sup>. È questa una caratteristica comune alle stele votive dei *tephatim* occidentali<sup>40</sup> dove solo molto raramente si trova il crescente con le punte rivolte in alto<sup>41</sup>. A Mozia i

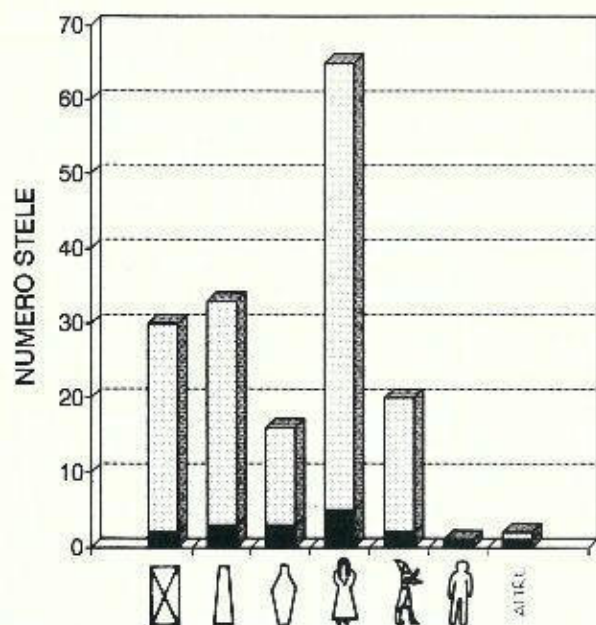
due tipi sono presenti indifferentemente in tutti gli strati per cui non sembra possibile cogliere l'antieriorità di un tipo rispetto all'altro.

Per quanto riguarda la posizione reciproca dei due elementi, nella maggioranza dei casi (circa cinquantat) il disco si trova tangente alla curva interna della falce o comunque poco discostato<sup>42</sup>. Altre volte campeggia al centro dello spazio compreso tra le due punte<sup>43</sup> oppure tende a spostarsi verso l'esterno raggiungendo la linea congiungente i due corni<sup>44</sup>. In qualche caso il disco esce dallo spazio delimitato dalla falce o a causa delle sue dimensioni o per la forma troppo aperta del crescente<sup>45</sup>. Quando il disco è tangente la falce, nella maggior parte dei casi, tende ad occupare buona parte o tutto lo spazio a sua disposizione<sup>46</sup> talvolta assumendo una forma schiacciata o addirittura semicircolare<sup>47</sup>. Raramente un disco tangente è di dimensioni ridotte<sup>48</sup>. Diverso è il

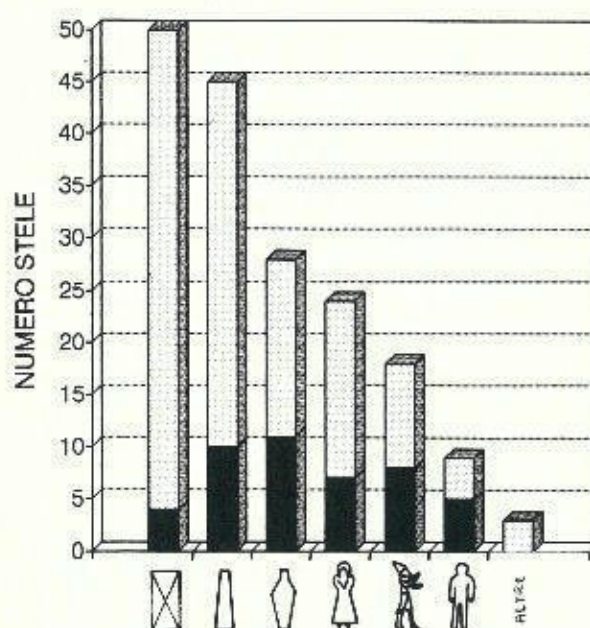
### Stele a nicchia



### Stele a edicola rappresentata

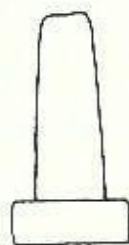


### Stele a naos

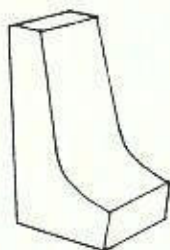


### LEGENDA

- |  |                     |  |                  |
|--|---------------------|--|------------------|
|  | Assenza simbolo     |  | Presenza simbolo |
|  | Assenza figurazione |  | Betili           |
|  | «Idoli a bottiglia» |  | Figure femminili |
|  | Figure maschili     |  | Figure umane     |
|  | ALTRE               |  |                  |
|  | Altre figurazioni   |  |                  |



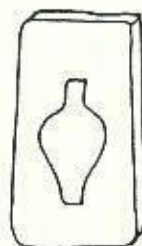
1



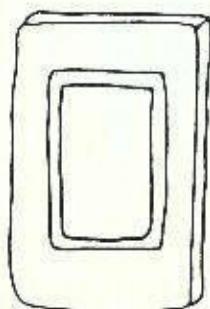
2



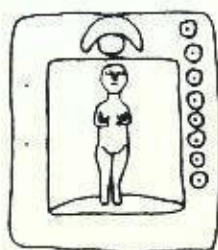
3



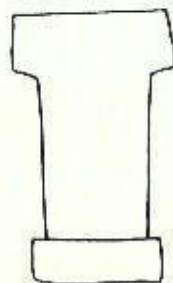
4



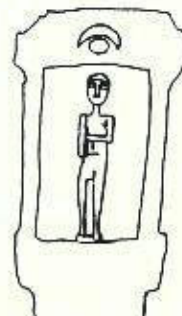
5



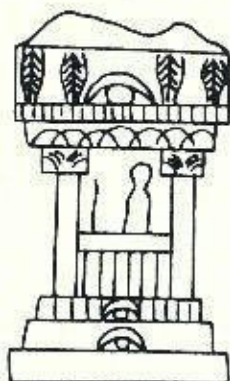
6



7



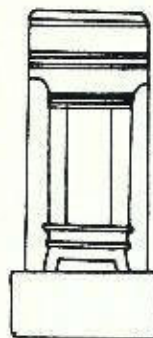
8



9



10



11



12

Tav. V - 1) Cippo semplice; 2) Stele a trono; 3) Cippo-trono; 4) Stele semplice; 5) Stele a cornice; 6) Stele a nicchia; 7) Stele a naòs; 8) Stele a naòs; 9) Stele a naòs; 10) Stele a edicola rappresentata; 11) Stele a edicola rappresentata; 12) Stele centinata

caso del disco campeggiante nello spazio delimitato dalla falce in quanto può assumere le più svariate dimensioni<sup>49</sup>.

Applicando questa analisi ad un discorso cronologico non sembra possibile cogliere una evoluzione nella resa del simbolo. Infatti per il periodo più antico (V strato) il numero ridotto delle stele in esame e soprattutto la varietà delle soluzioni adottate rendono vana l'analisi. Per lo strato IV si ha invece la tendenza generale del disco ad accostarsi alla falce<sup>50</sup>, ma questo da solo non costituisce un criterio di datazione sicuro perchè nello strato III si manifesta una tale varietà di soluzioni da scoraggiare ogni tentativo di periodizzazione.

Considerando la tecnica d'esecuzione, si deve osservare il contemporaneo uso di procedimenti diversi già dal V strato. Accanto a stele in cui il simbolo astrale è reso in bassorilievo<sup>51</sup> se ne trovano altre in cui viene eseguito ad incisione lineare<sup>52</sup>; in qualche caso le due diverse tecniche vengono utilizzate nello stesso simbolo<sup>53</sup>. Anche la pittura trova largo impiego; vi sono dei crescenti con disco interamente realizzati a pittura rossa<sup>54</sup>, o al massimo delimitati da lievi incisioni di contorno<sup>55</sup>, altre volte una sola delle due parti viene dipinta<sup>56</sup> mentre in un ultimo caso il simbolo reso in bassorilievo o ad incisione viene ricoperto da una vernice rossa<sup>57</sup>.

Un fenomeno che merita una particolare attenzione è quello della duplicazione del simbolo astrale su una medesima stele. I casi riscontrati a Mozia non sono molti benché siano caratterizzati da una grande varietà di soluzioni.

In un primo gruppo di stele (nn. 643, 649, 650, 676) compare sulla trabeazione il simbolo ripetuto più volte in perfetta corrispondenza con i betili presenti all'interno del campo figurativo<sup>58</sup>.

Un caso analogo è rappresentato da altri due monumenti in cui però alla ripetizione del simbolo non corrisponde quella della figurazione. Si tratta delle stele nn. 806 e 705; nella prima la modanatura della trabeazione reca al centro un globetto affiancato da due coppie di falci con disco; nell'altra invece i due inquadramenti concentrici mostrano ciascuno tre cerchielli incisi di cui quelli esterni assumono la funzione di dischi essendo accompagnati da sottili linee incise tangenti.

Diversamente negli esemplari nn. 660 e 954 (a cui si può forse aggiungere il n. 680) il crescente con disco compare oltre che sulla trabeazione anche sulla base del monumento; la stele n. 660 presenta i due simboli molto somiglianti tra loro, nella n. 954 invece l'emblema posto sulla trabeazione è reso a rilievo mentre altri due si trovano incisi sui due gradini superiori della base (si noti il cambio di tecnica).

Un'altra stele, purtroppo molto frammentaria (n. 1069) mostra sulla fascia superiore della trabeazione una falce con disco che poco sopra si ripete in forma leggermente diversa e in dimensioni inferiori. Un caso particolare è costituito dalle stele doppie (nn. 633, 634) in cui la ripetizione del crescente con disco è dovuta unicamente alla struttura duplice del monumento.

**Carla Del Vais**

## ABBREVIAZIONI

|           |                                                                                  |
|-----------|----------------------------------------------------------------------------------|
| AEA       | <i>Archivo Español de Arqueología</i>                                            |
| Afr.      | <i>Africa</i>                                                                    |
| AUCON     | <i>Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli</i>                    |
| AJA       | <i>American Journal of Archaeology</i>                                           |
| An. Rom.  | <i>Analecta Romane Instituti Danici</i>                                          |
| Ant. Afr. | <i>Antiquités Africaines</i>                                                     |
| BA        | <i>Boletino d'Arte</i>                                                           |
| BAC       | <i>Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques</i> |
| BAS       | <i>Boletino Archeologico Sardo</i>                                               |
| BIFAO     | <i>Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale</i>                   |
| BMHB      | <i>Bulletin du Musée National Hongrois des Beaux-Arts</i>                        |

|            |                                                                                           |
|------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|
| CB         | <i>Cahiers de Byrsa</i>                                                                   |
| CRAI       | <i>Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres</i>                    |
| GA         | <i>Gazette Archéologique</i>                                                              |
| JA         | <i>Journal Asiatique</i>                                                                  |
| KARTHAGO   | <i>Karthago. Revue d'archéologie africaine, Paris.</i>                                    |
| KOKALOS    | <i>Kokalos. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia dell'Università di Palermo.</i>      |
| Mel.Fac.Or | <i>Mélanges de la Faculté Orientale (Université Saint-Joseph-Beyrouth)</i>                |
| MAL        | <i>Monumenti Antichi dei Lincei</i>                                                       |
| NAMC       | <i>Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie</i>                                |
| OA         | <i>Oriens Antiquus</i>                                                                    |
| PAPELES    | <i>Papeles del Laboratorio de Arqueologia de Valencia</i>                                 |
| QUADERNI   | <i>Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano.</i> |
| RA         | <i>Revue Archéologique</i>                                                                |
| RANL       | <i>Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei</i>                                     |
| RB         | <i>Revue Biblique</i>                                                                     |
| REA        | <i>Revue des Etudes Anciennes</i>                                                         |
| Rev.Afr    | <i>Revue Africaine</i>                                                                    |
| Rev.Tun.   | <i>Revue Tunisienne</i>                                                                   |
| RHR        | <i>Revue d'Histoire des Religions</i>                                                     |
| HPARA      | <i>Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia</i>                        |
| RSF        | <i>Rivista di Studi Fenici</i>                                                            |
| SS         | <i>Studi Sardi</i>                                                                        |
| St.Arch.   | <i>Studia Archaeologica</i>                                                               |
| St.Pun.    | <i>Studia Punica. Il Università di Roma. Dipartimento di Storia.</i>                      |
| St.Sem.    | <i>Studi Semitici</i>                                                                     |
| Syria      | <i>Syria. Revue d'Art Oriental et d'Archéologie, Paris.</i>                               |
| VO         | <i>Vicino Oriente. Università di Roma.</i>                                                |

## NOTE

\* Al prof. Giovanni Tore va la mia gratitudine per la preziosa guida nella stesura del presente lavoro. Desidero inoltre ringraziare il dott. Antonio M. Corda e il geom. Massimo Piria per la collaborazione nella realizzazione della parte grafica.

1) Un elenco esaustivo della documentazione sinora nota sarebbe estremamente lungo. Perciò in questa sede ci si limita a delle indicazioni di massima sui materiali vicini cronologicamente alle stele mozioli.

STILE: antecedenti di ambito vicino orientale provengono da Hazor (cf. Hazor I, pp. 88-9, pl. XXIX, 21; Harlan (cf. Bisi 1967a, p. 29, fig. 41) ed Amrit (cf. Perrot-Chipiez 1885, p. 419, fig. 283); un altro esemplare vicino orientale proviene da Burgash Shemali (cf. Moscati 1966, p. 54, tav. XXIII). Tuttavia è in Occidente che si ritrovano più numerosi esempi: Cartagine (cf. Bartoloni 1976, ad es. nn. 337, 344, 372, 395, 415, 507, 516, 520, 557, 569, 612), Nora (cf. Moscati-Uberti 1970, nn. 1, 6, 11, 15, 16, 17, 18, 19, 33, 39, 40, 41, 42, 50, 51, 71, 72), Sulci (cf. Bartoloni 1986, nn. 102, 150, 194, 203, 211, 963, 1004, 1006), Tharros (cf. Moscati-Uberti 1985, nn. 71, 80, 104, 125, 126, 133, 148, 149); CIPPI FUNERARI: Tharros (cf. Tore 1973, pp. 207-212, tav. XXV, 1-3 e bibl. prec.); COPERCIO DI TOMBA: Tharros (cf. Tore 1992, p. 179, fig. 2, 16);

MODELLINI DI NAISKOI: Cipro (cf. Karageorghis 1977, pp. 203-4, pl. 28a; Caubet 1979, p. 15, fig. 24; Karageorghis 1987, pp. 25-7, figg. 9-13, p. XXVI, 130-1);

CAPITELLI: Cipro (cf. Perrot-Chipiez 1885, p. 118, figg. 52-53; Bossert 1951, p. 3, n. 23, taf. 9; Frankfort 1954, p. 196, fig. 95; Caubet 1979, p. 26, fig. 50);

PITTURA FUNERARIA: Nora (cf. Patroni 1904, col. 153, fig. 11), Capo Ron (cf. Fantar 1985, tav. XXII, 21).

CERAMICA: Cartagine (vaso a forma di stinge: cf. Delattre 1897, p. 56, fig. 32; Quillard 1979, pl. XXVII, 41) Rabat (antora funeraria: cf. AAVV 1958, n. 488, p. 666);

MASCHERE: Cartagine (cf. C. Picard 1966, pp. 11-2, pl. 1, fig. 1-21).

GICIELLI: Cartagine (cf. Quillard 1979, nn. 2(A e D), 3(A e B), 4(C), 5(C), 6(B), 7, 8, 9, 10, 11(A), 12(A e F), 13, 25; Quillard 1987, nn. 274, 277; Kuass (cf. Ponsich 1968, lám. II; Ponsich 1969, pl. II), Malta (cf. Quillard 1979, pl. XXIV, 31), Mozia (cf. Titone 1964, p. 118, tav. VI, p. 119, fig. 32; Quillard 1979, pl. XXIV, 41), Palermo (cf. Quillard 1979, p. 88), Tharros (cf. Pisano 1974, nn. 114, 131, 148, 149, 150, 151, 288, 409; Quillard 1979, pl. XXVI, 6; Pisano 1987, pl. 42, g, 43, a), Ibiza (cf. Blanco Freijeiro 1956, fig. 59), Trayamar (cf. Quillard 1979, pl. XXIV, 51), Cadice (cf. Pisano 1980, pp. 68-70, fig. 35, 7, 9, lám. VII, XIV, 2), Aïse

da Icf. Blanco Freijeiro 1956, fig.40; Quillard 1979, p.89, pl.XXVII,2);

SCARABEI: Africa Settentrionale (cf. Vercoutter 1945, ad es. n.618, p. 231, p.XV; n.658, p.258, pl.XVIII, n.695, p.249, pl.XIX); Tharos (cf. Acquaro 1975, n.83, tav.XXIV; Höbl 1986, II, p.116, tav.154,3; Boardman 1987, p.102, fig. 5, pl.56,g; 57,e; 58,c; AAVV 1988, n.659, p.895f; Sulci Icf. Acquaro 1977, p.45, tav.XIX,1), Sardegna (Museo Sanna: cf. Moscati 1978-1980, p.301, fig.11), Isola (Fernández-Padró 1982, nr.10,31);

ALTRA MATERIA: Il torso di statua da Sarafand (cf. Perrot-Chipiez 1885, p.428, fig.302; Dussaud 1957, pp.8-9, fig.2), rilievo da Fi Icf. Ronzevalle 1912, pp.63-71; Moscati 1966, pp.86-7, fig.171, cettino da Samu Icf. Aubet 1979, fig.10,53, lam. 10,DI

2) Fin dall'Ottocento vari studiosi si sono occupati del crescente associato al disco esprimendo delle opinioni spesso discordanti in merito; tuttavia solo pochi autori hanno affrontato la questione in maniera specifica per cui ancora oggi rimangono dei dubbi sia sull'origine ed evoluzione sia sull'interpretazione da attribuire a tale simbolo: cf. Müller 1861, II, p.119; Berger 1876, pp.121-2; Clermont-Ganneau 1883, p.21; Berger 1884, p.53; Perrot-Chipiez 1885, pp.127,672 nota 1; Dussaud 1903, pp.124-7; Patroni 1904, coll.229-30; Dechelette 1909, p.112; Dussaud 1911, pp.337-8; Toutain 1911, pp.165-75; Ronzevalle 1912, pp.65-9; Dussaud 1913, pp.67-8; Contenau 1916, p.641; Antonielli 1922, p.49; Gsell 1928, pp.360-4, 249-50; Seyrig 1933, pp.267-8; Hazzidakis 1934, p.104; Dussaud 1941, p.194; Curmont 1942, pp.204, 209-11; Lilliu 1944, coll.354-6; Van Buren 1945, pp.80-4; Hours-Médan 1951, pp.36-8; C.Picard 1951, p.23; Ch.-G.Picard 1954, p.78; Berthier-Charlier 1955, pp.180-1; Dussaud 1957, pp.8,13; C.Picard 1957, p.21; Komoroczy 1961, p.17; Pesce 1963, pp.250-1; Garbini 1964a, p.92; Harden 1962, p.90; Ferron 1966, pp.43-5; Leglay 1966, pp.178-80; Blazquez 1968, p.129; Fantar 1970, pp.198-9; Ch.-G. e C.Picard 1970, pp.146-9; Acquaro 1971, p.113; Tore 1973, pp.210-1; Fantar 1974, p.13 nota 1; C.Picard 1976, pp.80-3; Quillard 1979, pp.90-1; Göbel 1980, p.3; Garbini 1981, p.305 e nota 16; Hvidberg-Hansen 1984, pp.35-6; Black-Green 1992, p.54.

3) Si vedano in particolare i rapporti di scavo preliminari pubblicati in Mozzi-Lix e il catalogo definitivo dello stele curato da Sabatino Moscati e Maria Luisa Uberti (Moscati-Uberti 1981, passim) a cui si rimanda per l'ulteriore bibliografia. Si è adottata in questa sede la numerazione di tale catalogo.

4) Cf. Moscati-Uberti 1981, I, pp.57-9. Recentemente A. Clasca in un'attenta rilettura dei dati sul *tophet*, ha proposto una datazione del III strato nell'ambito del VI secolo, rialzando in questo modo la cronologia di "fine VI-V" sostenuta in precedenza: cf. Clasca 1992, p.132.

5) Tale stemma, gentilmente anticipatomi dal prof. Giovanni Tore, ha avuto in parallelo, una sua recente applicazione in un lavoro sulle stele funerarie sarde: cf. Tore 1992, pp.178-9.

6) Si tenga presente che le stele e i cippi doppi, che costituiscono un aspetto particolare della produzione moziese, non

vengono qui classificati separatamente, ma si è preferito considerarli assieme agli esemplari singoli tenendo conto delle caratteristiche tipologiche di ciascuna delle parti componenti. Sui cippi e lo stele doppi: cf. Bisi 1976a, p.135; Moscati 1967, pp.260-1; Garbini 1968, p.61; Moscati 1968-69, p.299; Moscati 1970b, p.278; Moscati 1973, p.40; Moscati-Uberti 1981, I, p.273; Moscati 1985c, p.273. In questa classificazione inoltre non sono state inserite alcune stele di tipologia singolare: nn.598, 599, 1011.

7) La distinzione tra cippi e stele nel corso degli studi è stata realizzata con criteri differenti a causa della difficoltà concettuale di applicare della categoria di classificazione moderno ad un materiale che non presenta delle specifiche e chiare distinzioni: cf. Tore 1990, p.110; Tore 1992, p.180. In seguito ai primi ritrovamenti sembrò inizialmente prevalere la denominazione di «stele»: cf. ad es. Spano 1856, pp.33-8; Spano 1863, pp.33-40; Berger 1876 passim; Perrot-Chipiez 1885, pp.253, 309-10, 457-64; Patroni 1904, coll.228-48; Whitaker 1921, pp.202-3 (e anche in seguito Lilliu 1944, passim). Con la scoperta, nel *tophet* di Cartagine, di una grande quantità di cippi e stele già dagli inizi degli anni venti si affermò una distinzione tra le *stèles* e gli altri monumenti più arcaici. Con il termine *stèles* ci si riferiva a quegli esemplari presenti a partire dal livello C del santuario e costituiti da lastre decorate variamente spesso con sommità triangolare: cf. Icard 1922a, pp.XXIII-XXIV; Icard 1922b, pp.195-205; Poinssot 1922, pp.XLIV-XLV; Saumagne 1922, pp.249-50; Vassel 1922, p.216; Poinssot-Lanier 1923, p.34; Lapeyre 1935, pp.83-6; Lapeyre 1939, pp.294-7; Hours-Médan 1951, p.21; C.Picard 1957, p.20. Da notare che già in precedenza un tentativo di classificazione di tali monumenti era stato compiuto dal Renan che però aveva utilizzato il termine di *cippus*: cf. CIS I, pp.280-2). Per indicare invece i monumenti di età arcaica (rappresentati da semplici blocchi, troni, altari e templi in miniatura) vennero utilizzate dai primi editori le definizioni di *cippes d'aureis* visti sempre in contrapposizione alle *stèles*. L'icard ad esempio nel 1922 parlava di *autels* Icf. Icard 1922a, p.XXV; Icard 1922b, pp.196-204); nello stesso anno il Poinssot preferiva il termine *autel* (Poinssot 1922, pp.XLIII-XLVI) mentre il Vassel quello di *cippe* (pur utilizzando anche l'altro; cf. Vassel 1922, p.215) e così anche il Saumagne Icf. Saumagne 1922, pp.247-50); ancora l'anno seguente il Poinssot e il Lanier Icf. Poinssot-Lanier 1923, pp.34-45) utilizzavano entrambe le denominazioni benché il termine *autel* indicasse più specificamente gli esemplari che «reproduisent [...] l'image d'un petit temple» (ibid. p.40). Un analogo criterio distintivo venne adottato nel 1926 dal Kelsey 1926, pp.36-40) che suddivise l'intera produzione cartaginese nei tre tipi della *stelae*, *shrine-stones* (corrispondenti rispettivamente alle *stèles* o ai *cippes* o *autels* dei francesi) e dei *boulders* («large pebbles, oblong, with rounded corners and edges»: ibid. p.39). A partire da questi primi autori la contrapposizione tra cippi e stele venne accolta da altri studiosi che scavarono o si occuparono di stele: cf. G.-Ch.Picard 1943-45a, pp.418-21; G.-Ch.Picard 1943-45b, pp.476-7; G.-Ch.Picard 1945, pp.448-51; Chabot 1948, pp.396-7; Hours-Médan 1951, p.20; C.Picard 1957, pp.19-20. Anche in Italia per un certo periodo venne seguita questa proposta in particolare da Anna Maria Bisi

to. Bisi 1967a, pp. 51-9 a riguardo delle stele cartaginesi; Bisi 1967b, pp. 34-51, da Sabatino Moscati (cf. Moscati 1966, p. 196; Moscati 1972, p. 295) e più recentemente da Enrico Acquaro (cf. Acquaro 1987, p. 79). Un diverso criterio di distinzione, basato sullo spessore del monumento in rapporto alla sua larghezza, venne applicato negli anni Sessanta dal Garbini a nuovi ritrovamenti di Mozia (cf. Garbini 1964a, p. 87; Garbini 1966, p. 56; Garbini 1967, p. 40). Tale criterio venne in parte accettato dalla Bisi. Nella sua classificazione dei monumenti riproducenti l'edicola egittizzante infatti, propose una distinzione tra «le stele propriamente dette, con la nicchia non estesa in profondità ma semplicemente evocata da un leggero incavo della superficie frontale» e «i cippi a base quadrangolare, di rilevante spessore nelle fiancate [...] con nicchia profonda entro la quale si pone il simulacro divino» (Bisi 1971, pp. 8-9). Alla fine degli anni Sessanta la questione venne affrontata da Moscati secondo cui il limite tra cippi e stele non era «tanto da riscontrarlo nella sezione orizzontale del parallelepipedo (o quadrato o rettangolare), quanto piuttosto nella preminenza o meno di una faccia sulle altre per qualsivoglia caratterizzazione» (Moscati 1970a, p. 85). Questo criterio, ribadito dall'Autore in altra sede (cf. Moscati 1969-70, p. 55; Moscati-Uberti 1970, p. 23; Moscati 1981a, p. 102) ha incontrato grande consenso ed è stato sostanzialmente accolto da molti degli studiosi che si sono occupati di stele: cf. Bevilacqua 1972, p. 109; Bondi 1972, p. 23; Tore 1975a, p. 295; Bartoloni 1976, p. 27; Bartoloni 1977-78, p. 44; Cecchin 1978, p. 83; Tore 1990, p. 109; Tore 1992, p. 178. Lo stesso Moscati nella pubblicazione dei cataloghi definitivi delle stele di Mozia e Tharros ha portato alle estreme conseguenze il concetto di «preminenza» di una faccia, giungendo ad abbandonare la suddivisione in cippi e stele. Egli definisce tutti i monumenti stele da momento che «anche nelle stele aniconiche è riscontrabile questa caratterizzazione, per la maggiore accuratezza della rifinitura della faccia anteriore» (Moscati-Uberti 1985, p. 25, e nota 3; cf. anche Moscati-Uberti 1981, I, p. 25). Tuttavia il termine cippo viene talvolta ancora utilizzato in riferimento ai grandi troni provenienti dal *tophet* tharrense (cf. Moscati 1980, pp. 557, 560; Moscati 1981b, p. 34) e decisamente ripreso a proposito di un altro esemplare scoperto a Tharros in considerazione dello spessore leggermente superiore alla larghezza (cf. Moscati 1989, p. 259). (Da notare che già dall'86, nel catalogo delle stele solotane, era riaffiorata la consapevolezza di un'autonomia dei cippi rispetto alle stele: cf. Moscati 1986, p. 25). Si può dunque notare che la distinzione tra cippi e stele non è stata determinata in modo rigido e definitivo, ma dà ancora notevoli problemi di interpretazione. In questo senso è ancora attuale l'osservazione del Garbini secondo cui «tale distinzione non è sempre netta, dato che vi sono dei pezzi che possono rientrare sia nell'una che nell'altra categoria, il che dimostra che si tratta di due diverse manifestazioni di un'unica concezione monumentale, nella quale la specializzazione in forme plasticamente diverse ha carattere secondario e legato a fatti di cultura» (Garbini 1964a, p. 86). In conclusione si può ricordare un interessante proposta di distinzione concettuale (e non formale come negli altri casi) avanzata dallo stesso Autore: «Le pietre ritte, o lastriformi o piatte, più o meno lavorate [...] as-

sumono forme sempre più stilizzate ed appiattite, finché perdono il loro valore originario insito in esse in quanto tali per assumere la funzione di supporto, architettonico o plastico, di betili o simboli o figure religiose» (Garbini 1964a, p. 69).

8) Bartoloni 1976, p. 51.

9) Cf. Tore 1992, p. 178.

10) Cf. nota 7.

11) Bartoloni 1977-78, p. 27.

12) Garbini 1967, p. 40. Per l'identificazione del cippo semplice con i betili: cf. Moscati 1981, p. 103; Moscati 1985b, p. 145; Moscati 1987, p. 121.

13) Per altre definizioni: cf. Tore 1975a, p. 295; Bartoloni 1976, p. 28; Bartoloni 1977-78, p. 45; Moscati-Uberti 1985, p. 26; Moscati 1988, pp. 26-7; Tore 1990, p. 109; Tore 1992, p. 178.

14) Questo tipo di monumento fu rinvenuto a Cartagine attorno agli anni Venti. Già I. Saumagne ne diede notizia introducendo la denominazione di «*Bétyle sur socle en siffets*»; egli riteneva che questo rappresentasse l'evoluzione di tipi più semplici senza basamento presenti nello strato B del santuario (cf. Saumagne 1922, pp. 245-7, fig. 2, nn. C184, C111). Una più generica denominazione fu adottata dal Kelsey: egli parlò di *shrine-stones* (sia per questi monumenti che per quelli in forma d'edicola) o anche di *shrine-shaped dedicatory stone*: cf. Kelsey 1926, pp. 40-1, fig. 19. Un'analoga accezione di «altare» è presente anche nelle successive definizioni date dallo Chabot nel 1948 («*autels à base carrée*»: cf. Chabot 1948, p. 396, gruppo I, pl. XIV, 1) e dalla Picard («*autels*»: cf. C. Picard 1957, pp. 19-20). Da notare che quest'ultima Autrice, pur riconoscendo ai tipi più semplici la natura di trones, interpretava invece i cippi-trono come altari in forma di un «*coffrer à trois pans ouvert sur la face antérieure*» (ibid. p. 20). Fondamentale fu l'intervento del Lézine il quale, dopo un'analisi attenta della struttura del monumento, propose di interpretare la parte superiore, in cui trovava posto il betilo, come trono (cf. Lézine 1962, p. 35). Una diversa definizione diede il Moscati agli esemplari rinvenuti nel *tophet* di Mozia: egli parlava infatti di «cippi ad altare con incensieri ai lati» (cf. Moscati 1970a, p. 88) riprendendo in questa modo denominazioni precedenti, probabilmente in considerazione della presenza del bruciaprofumi (cf. inoltre Moscati 1966, p. 138; Moscati 1970b, p. 378; Moscati 1972, p. 23b). In seguito Giovanni Tore unificò sotto la denominazione di «cippi-trono» tutti quei «monumenti monolitici con alta zuccola a forma di parallelepipedo o di piramide a sezione trapezoidale con una gola egizia nella parte superiore e, sopra di essa, un tronetto con senza braccioli laterali» (Tore 1973, pp. 99-100 nota 31) accogliendo quindi la posizione del Lézine. Una diversa proposta fu avanzata dal Bartoloni nel suo lavoro sulle stele arcaiche di Cartagine (cf. Bartoloni 1976, pp. 27-32; Bartoloni 1977-78, pp. 45-50). Egli utilizzò infatti la definizione di «cippo trono» in un'accezione più ampia comprendendo sia i tronetti più semplici che quelli complessi con basamento. Da notare che dei cinque sottotipi individuati dall'Autore, gli ultimi due («cippo trono con spalliera e braccioli su base modanata» e «cippo trono con spalliera e braccioli con incensieri su base modanata»: ibid. p. 28) corrispondono perfettamente

ai monumenti qui considerati. Nei cataloghi definitivi delle stèle di Mozia e Tharros invece il Moscati, conformemente alla decisione di considerare come «stèle» tutti gli esemplari, utilizza l'unica definizione di «*stèle a tronco*» per tutte le varianti (cf. Moscati-Uberti 1981, I, p.26; Moscati-Uberti 1985, p.26). Recentemente si è però affermata la tendenza a riproporre la denominazione di «*cippotronco*» soprattutto in riferimento ai grandi monumenti provenienti dal tophet di Tharros caratterizzati da un notevole spessore e da dimensioni eccezionali (cf. Moscati 1981b, p.34; Moscati 1989, p.253).

15) Dell'analisi degli esemplari moziasii si nota come il passaggio da cippo a stèle semplice avvenga insensibilmente, senza un apparente limite distintivo nella rosa dello spessore (che in mancanza di altri elementi diviene l'unico criterio di differenziazione). Dovendo in questa sede stabilire un limite tra i due tipi si è adottato un criterio convenzionale: si considerano «*cippi*» tutti quei blocchi semplici (cioè senza alcun tipo di inquadramento né elemento architettonico) il cui spessore sia maggiore dei due terzi della larghezza; viceversa vengono considerate «*stèle*» quelle la stèle il cui spessore sia minore dei due terzi della larghezza. Sabatino Moscati ha più volte definito «*stèle a edicola virtuale*» gli esemplari privi di inquadramento in cui «*la figurazione è scolpita a rilievo o incisa, o è rappresentata a pittura sulla faccia anteriore della stèle stessa*» (Moscati-Uberti 1985, p.36. Cf. Moscati-Uberti 1970, p.20; Moscati 1970a, p.91; Moscati-Uberti 1981, I, p.32; Moscati-Uberti 1985, p.36. Questa stessa definizione è anche utilizzata sia nei casi in cui una semplice incisione delimita sulla faccia frontale un betilo (o una nicchia?) (cf. Uberti 1973, p.89) sia per le stèle a edicola la cui parte mediana non presenti i pilastri (cf. Moscati-Uberti 1981, I, p.301).

16) La base non può essere considerata quale elemento architettonico significativo ai fini dell'individuazione dell'edicola in quanto essa compare indistintamente in tutti i generi di cippi o stèle.

17) Questo tipo di monumento quando fu rinvenuto nel tophet di Cartagne all'inizio degli anni Venti, non fu interpretato in maniera univoca. L'leard parlava di monumento «*type talon*» con la «*forme d'une gaboche posée et dressée sur son talon*» (leard 1922b, p.202); i Saumagne invece preferiva la denominazione di «*Bétyle sur soccle en safflets*». Quest'ultimo autore individuava una linea evolutiva che dal tipo più semplice, rappresentato da «*un ôlément de gradins à deux degrés*», e attraverso una forma di transizione in cui «*le soclesupporte et la bétyle, taillés dans une masse unique, ne sont pas séparés par l'angle droit formant gradins, mais sont unis et liés par une face courbée*», giungeva ad una sagoma più complessa in cui il betilo, ben individuato poggiava su «*une sorte de tronc*». Saumagne 1922, p.241. Egli riteneva inoltre che un ulteriore processo evolutivo avesse portato ai tipi con alto basamento e bruciapfiumi (cf. nota 13). Attorno alla metà degli anni Quaranta Gilbert Picard, citando un esemplare con betilo e braccioli, parlava di cippo «*orné d'une colonne entre deux montants*» (G.-Ch. Picard 1945, p.448); più oltre riferendosi forse a tale tipo di monumento affermava che la «*colonne*» «*sauvent repose sur une sorte de tronc*» (cf. G.-Ch. Picard 1945, p.451). Successi-

vamente anche i Cintas (cf. Cintas 1947, p.66) e la Picard (cf. C.Picard 1957, pp.19-20) hanno interpretato l'elemento su cui poggia il betilo come «*tronco*» e ciò è stato generalmente accettato dalla critica. In talia a proposito dei nuovi ritrovamenti effettuati a Mozia, il Garbini parlava di «*tronetti*» riferendosi a «*specie di sedili, muniti di fiancate che si restringono a mano a mano che si avvicinano allo schienale, contenenti in genere un betilo*» (Garbini 1964a, p.84); da notare che nel catalogo dei materiali lo stesso Autore utilizza la definizione di «*stèle a tronco*». Qualche anno dopo Anna Maria Bisi operava una significativa distinzione tra gli esemplari più semplici, costituiti d'un elemento verticale raccordato ad una base sporgente anteriormente, e quelli forniti invece di braccioli e betilo; l'Autrice infatti definiva i primi «*cippi a davanzele*» o «*stèle a davanzele*» o li riportava ad una tradizione sirio-palestinese del II millennio (cf. Bisi 1967a, pp.141, 161, 202; Bisi 1967b, pp.133-4) mentre soltanto gli altri venivano da lei interpretati come «*tronci*» (cf. Bisi 1967a, p.67, didascalie a tavv. IX, 1-2, XII, 1). In ciò veniva seguita da Giovanni Tore il quale denominava «*stèle a tronco*» «*il tronetto senza alto basamento sottostante con braccioli, con o senza rappresentazione aniconica*» mentre con «*stèle a davanzele*» si riferiva a «*la stèle a spalliera più o meno inclinata e zoccolo anteriore, con o senza immagine aniconica*» (cf. Tore 1983, p.245 nota 1). Di tale distinzione non teneva conto il Bartoloni che definiva «*cippi tronco*» anche questi monumenti di semplice struttura (cf. Bartoloni 1976, p. 28; Bartoloni 1977-78, p.45 dove si parla anche di «*cippi a stèle*»). Dello stesso avviso è anche il Moscati; egli nel catalogo delle stèle di Mozia interpretava tali esemplari come «*stèle a tronco*» o le distingueva dalle stèle semplici (quando in entrambi i casi mancassero le figurazioni) solo per l'aggettivo più pronunciato della base (Moscati-Uberti 1981, I, p.26).

18) Cf. a questo proposito quanto affermato dal Moscati: «*quando l'aggettivo è solo anteriore e si presenta molto pronunciato, si dà invece in modo significativo il rapporto con il corpo verticale pur continuando a formarsi con esso un monolito, si può parlare di tipologia "a tronco"*» (Moscati 1986, p.27. Cf. inoltre Moscati-Uberti 1981, I, p.26).

19) Cf. Bisi 1967a, pp.141, 161, 202; Bisi 1967b, pp.133-4; Tore 1973, p.245 nota 1; Tore 1975a, p.296; Tore 1990, p.108; Tore 1992, p.178. Nonostante si sia preferito, per un criterio di somiglianza formale, considerare questo tipo di monumento come variante delle stèle a tronco, tuttavia non si ritiene prudente al momento dare per scontata una interpretazione in tal senso.

20) Giovanni Garbini ha utilizzato, per questa tipologia, anche la definizione di «*edicola schematizzata*»; cf. Garbini 1967, p.48.

21) Cf. Garbini 1966, p.62; Moscati 1967-68, pp.22-3; Moscati 1968-69, p.238; Moscati-Uberti 1970, p.68; Moscati 1970a, p.91; Moscati 1970b, pp.370, 377-8; Uberti 1978, pp.147, 152; Moscati-Uberti 1981, I, p.18; Moscati-Uberti 1985, p.19; Moscati 1985a, p.257; Moscati 1987, p.121 (dove parla di «*betilo virtuale*»); Moscati 1986, pp.34, 50.

22) La stèle in cui «*il campo figurativo ottenuto per "cavata" risulta incominciato dai bordi stessi della stèle*» (Uberti 1973, p.89) viene definita «*nicchia semplice*» da vari autori ad es. Garbini 1966, p.57; Bisi 1967a, pp.141, 161, 182; Bisi 1967b, p.134.

Altrove si preferisce la denominazione «edicola semplice»: cf. Moscati-Uberti 1970, p. 33; Moscati 1970a, p. 90; Moscati 1970b, p. 374; Bordini 1972, p. 69; Uberti 1973, p. 89.

23) Garbini 1966, p. 61.

24) Il concetto di semplificazione in questo caso non implica affatto una evoluzione monologica dal più complesso al più semplice (dato che stele a nicchia compaiono già dal V strato) ma «è piuttosto un accostarsi di accennare, con diversa approssimazione, a una determinata tipologia»: Garbini 1967a, p. 57.

25) Per questo tipo di monumento, interpretato anche dai primi autori come rappresentazione di un'edicola (cf. ad es. Patroni 1904, col. 229-44), nel corso degli studi sono state utilizzate diverse definizioni. Il Saumagne nel 1922 parlava di «*Bétylo en chapelle*» e più genericamente di «*édicule*» (Saumagne 1922, pp. 241-3, 245, nn. B197, B159, Bb3, C76); il Poinssot o il Lanier preferivano invece le denominazioni di «*cippes en forme d'autel*» e «*cippes autels*» per indicare quei monumentini che «*reproduisent, avec plus ou moins de bonheur, l'image d'un petit temple*». Poinssot-Lanier 1923, p. 40; cf. *ibid.*, pp. 42-5, pl. III. Questo stesso concetto fu ribadito in seguito dal Kelsey che introdusse il termine di «*stone stone*» in riferimento sia a questi monumentini che al cipri-trono. Kelsey 1926, p. 40, fig. 201, dallo Chabot con il corrispondente francese «*autel*» (cf. Chabot 1948, p. 396, pl. XII, 1; XIII, 1-4, XIV, 3) e dalla Hours-Miédan (con «*cippes autels*»: Hours-Miédan 1951, p. 20). Anche Gilbert-Charles Picard, rifacendosi agli autori precedenti parlava di «*cippes autels*» ma in senso più generico, mentre per indicare specificatamente le edicolette proponeva la definizione di cippes in forma di «*chappelles*» (G.-Ch. Picard 1943-45, pp. 418-9). Similmente Colette Picard denominava tali monumenti «*chappelles en réduction*» o anche «*maïskos*» (C. Picard 1957, pp. 3, 19-20); da notare che la studiosa compiva una prima distinzione tra gli «*ex-voto représentants des temples grecs*» e i «*maïskos égyptisants*» (*ibid.*, p. 3). Il termine «*maïskos*» assieme a quello di «*naôsk*» compare frequentemente in vari autori (cf. ad es. Vassel 1922, p. 215; Aimé-Giron 1934, pp. 31-42). In Italia attorno alla metà degli anni Quaranta Giovanni Lillia, pubblicando i monumentini provenienti da Sulci, li definiva complessivamente «*stole*»; egli presentava inoltre una classificazione degli inquadramenti architettonici delle «*edicole*» individuando uno stile «*orientalizzante*», uno «*greco-orientale*» e uno «*punico*», cf. Lillia 1944, col. 346-69. Un'altra proposta di classificazione, basata sulla tipologia della trabeazione, fu avanzata nel 1966 dal Garbini (cf. Garbini 1966, pp. 58-9) egli riferendosi a tali monumenti utilizzava la definizione di «*stole a naôsk egittizzante*» (*ibid.*, p. 57; Garbini 1964, p. 85) o più semplicemente «*edicola egittizzante*» (Garbini 1964b, p. 87). Una diversa posizione assunsero per un certo periodo alcuni autori che rifacendosi agli studi sui materiali cartaginesi (cf. *supra* e nota 7) parlavano di «*cippi a naôsk*» (ad es. Moscati 1966, p. 198; Moscati 1972, p. 295; Acquaro 1987, p. 79) o di «*cippi-naïskoi*» (ad es. Bisi 1967a, pp. 55-6, 146, 182, 202; Bisi 1967b, p. 134; Bisi 1971 *passim*). Tuttavia la maggior parte degli studiosi in Italia ha preferito considerare «*stole* i monumenti di questo tipo che ancora oggi vengono definiti spesso indifferente «*edicole*» e «*naoi egittizzanti*»: cf.

ad es. Garbini 1968, pp. 55-6; Moscati-Uberti 1970, p. 30; Bordini 1972, pp. 28-9; Tore 1975b, p. 79; Moscati-Uberti 1981, I, pp. 32, 34, 35; Moscati-Uberti 1985, p. 27; Moscati 1986, p. 28.

26) Bartoloni 1976, p. 33; cf. inoltre Bartoloni 1977-78, p. 44; Cecchini 1978, p. 95; Uberti 1978, p. 152.

27) Cf. Garbini 1966, p. 57; Bartoloni 1976, p. 33; Bartoloni 1977-78, p. 44. Da notare che Sebastiano Moscati nei cataloghi delle stele di Mozia, Tharros e Sulci (Moscati-Uberti 1981, I, p. 25; Moscati-Uberti 1985, p. 25; Moscati 1986, p. 25) non accetta tale distinzione in quanto anche il gruppo delle stele in cui il tempietto è rappresentato «*non appare scevro di suggestioni pseudo-monumentali*» (Moscati-Uberti 1981, I, p. 25).

28) Garbini 1966, p. 57.

29) Cf. Bisi 1967a, pp. 173, 302; Bisi 1967b, pp. 133, 134, 141; Tore 1975a, p. 295; Cecchini 1978, p. 95; Moscati-Uberti 1981, I, p. 25; Moscati 1986, p. 36; Tore 1990, p. 110.

30) Si tenga presente che le stele giunte in uno stato di conservazione precario non sono state considerate in quanto la presenza o meno del crescente col disco non è più verificabile.

31) Nn. 754, 755, 756. Data l'esiguità del numero non sembra opportuno proporre il grafico.

32) Cf. Moscati-Uberti 1981, I, p. 39.

33) Anche in questo caso, così come per i cipri-troni, il numero delle stele è troppo ridotto per poter utilmente proporre un grafico.

34) A questo proposito si possono ricordare i due cipri-troni provenienti dal tophet di Tharros: il n. 148 (cf. Moscati-Uberti 1985, p. 123, fig. 26, tav. LX) presenta il crescente con disco tra i due bruciapicchi, analogamente agli esemplari mozzesi; da notare le evidenti tracce di pittura rossa sulla falce; il n. 149 (cf. Moscati-Uberti 1985, p. 123, fig. 27, tavv. LX-LXII) invece si differenzia dal precedente in quanto il simbolo è dipinto a pittura rossa sul pinto del basamento.

35) Si tratta delle cosiddette «*edicole vuote*» sulla cui interpretazione ad effettiva consistenza numerica ancora rimangono dei dubbi. Per alcune di esse era stato inizialmente ipotizzato dal Garbini e da Moscati che la figurazione, originariamente ottenuta a pittura, fosse scomparsa del tutto: cf. ad es. Garbini 1966, p. 59; Garbini 1968, p. 57; Moscati 1969, p. 66; Moscati 1973, p. 40. In seguito però lo stesso Moscati ha affermato l'esigenza di trovare spiegazioni diverse, ritenendo «*verosimile che l'edicola vuota fosse considerata già di per sé una possibile soluzione del campo figurativo della stela, ovvero che essa costituisse la base per un'elaborazione successiva, poi non avvenuta*»: Moscati-Uberti 1981, I, p. 40. Per una di queste stele (la n. 318) A. Ciaffa ha recentemente osservato come «*il vano è certamente adatto a contenere un oggetto di forma allungata (personaggio divino stante? ben? mobile [...]) mentre la piccola nicchia che si apre verso il fondo sembra adatta a contenere un piccolo oggetto/vaso*»: Ciaffa 1992, p. 134.

36) Il solo disco è presente nel 40% delle stele a edicola rappresentata in cui non compare alcuna figurazione; il battio è invece accompagnato dal disco in circa il 27% dei casi, circa il 25% degli *uoli* e *battiglie* e delle figure femminili mostrano tale asso-

ciazione mentre con la figura maschile la percentuale riscontrata è di poco inferiore (22,2%).

37) Questa associazione di «edicola» e figurazione sembra essere la condizione più favorevole perché il simbolo astrale compaia. Tuttavia a Mozia non mancano casi in cui il crescente con disco compare su stele raffiguranti un tempio al cui interno non è custodita alcuna figura, rivelandosi in qualche modo indipendente da quest'ultima: cf. nn. 260, 261, 265, 280, 316, 317. Alcune volte però la face entra nel campo figurativo ponendosi al di sopra della testa dell'*«idolo a bottiglia»* che, secondo un'interpretazione recente, prenderebbe il posto del disco; cf. Moscati-Uberti 1981, I, pp. 305-8 (si tratta delle stele nn. 690, 740, 751); in questo caso dunque sembrerebbe esserci un legame più stretto con la figurazione. Da notare che un fenomeno analogo si manifesta anche su alcune stele cartaginesi o norensi nelle quali il crescente con disco entra nella nicchia sovrastando la triade beilica, *«l'idolo a bottiglia»* e *l'«segno di Tanit»*; cf. Bartoloni 1976, nn. 569, 343; Moscati-Uberti 1970, nn. 17, 18, 19, 39. Un analogo rapporto può forse proporsi anche nel caso della duplicazione del simbolo in corrispondenza di più beili (anche se compare sulla trabeazione o comunque sull'inquadratura): cf. nn. 643, 649, 650, 676.

38) Tralasciando per ora le stele che non riproducono l'*«edicola»*, si individuano poche eccezioni a questa regola generale. Cf. ad es. nn. 660, 680, 690, 740, 954.

39) Si tratta delle stele nn. 221, 223, 521, 633, 697, 698, 702, 988.

40) Per tali confronti si considerano solo le stele arcaiche del tophet di Cartagine e quelle rinvenute in Sardegna in quanto più si avvicinano cronologicamente e tipologicamente agli esemplari

moziesi.

41) Simboli di questo tipo si trovano a Cartagine (cf. Bartoloni 1976, n. 606); Nora (cf. Moscati-Uberti 1970, n. 40); Sulci (cf. Bartoloni 1986, n. 203).

42) Ad es. nn. 219, 261, 316, 545, 572, 696, 699, 797, 809, 844, 897, 908, 954.

43) Ad es. nn. 280, 704, 914, 941, 955.

44) Ad es. nn. 518, 643, 689, 953.

45) Ad es. nn. 574, 607, 634, 957, 988.

46) Ad es. nn. 316, 545, 549, 699, 701, 844.

47) Ad es. nn. 703, 897, 906.

48) Ad es. nn. 693, 730.

49) Ad es. nn. 280, 680, 755, 886.

50) Ad es. nn. 316, 607, 649, 660, 693, 699, 730, 897, 943, 954.

51) Ad es. nn. 261, 280, 527, 649, 693, 730, 844, 897, 941, 1004.

52) Ad es. nn. 219, 526, 529, 574, 645, 689, 697, 705, 797.

53) Ad es. n. 793.

54) Ad es. nn. 643, 792, 806, 975.

55) N. 514.

56) Ad es. nn. 518, 731, 988.

57) Ad es. nn. 521, 607, 698, 711, 749.

58) Un raffronto seppure non del tutto puntuale può essere fatto con una stele di Tharros (n. 90; cf. Moscati-Uberti 1985, p. 110, fig. 9, tav. XXXIII); in essa alla duplicazione del simbolo sulla trabeazione corrispondono dei profondi solchi che il Moscati ha interpretato come beili *«in negativo»*; cf. Moscati 1985, pp. 141-3.

## APPENDICE

Si danno di seguito gli elenchi delle stele considerate per la realizzazione dei grafici.

I numeri in grassetto si riferiscono ai monumenti in cui è presente il crescente con disco. Il punto interrogativo indica che l'appartenenza ad uno strato non è data come sicura dai due Editori (cf. Moscati-Uberti 1981, II). Le stele sporadiche vengono invece indicate con la formula NON DET. (= cronologia non determinabile). Gli asterischi posti accanto ad alcuni numeri rimandano a delle note in cui si è creduto opportuno aggiungere a spiegazione delle scelte operate.

### CIPPI

1) **Semplici**: WHITAKER: 2, 4, 9, 10, 34, 48, 55, 56, 57, 121, 324, 339, 638\*, 981; V STRATO: 1(7), 7, 15, 18, 21, 26, 31, 39, 42, 45, 62, 66, 77, 79, 87, 88, 89, 90(7), 108, 109, 110, 119, 153, 215, 218(7), 323, 325, 508, 635\*, IV STRATO: 8, 639\*, IV-III STRATO: 16, 78, III STRATO: 5, 128(7), 150, 768; NON DET.: 20, 636\*.

\*635/639: cippi doppi (cf. Moscati-Uberti 1981, I, pp. 292-4).

2) **Compositi a trono**: III STRATO: 754, 755, 756.

### STELE

1) **Semplici**: WHITAKER: 33, 35, 61, 67, 70, 85, 86, 91, 89, 330, 331, 333\*, 336, 337, 340, 342, 344, 349, 350; V STRATO: 3, 6, 11, 12\*, 13\*, 14, 25, 30, 38, 43, 44, 46, 49, 50, 51, 59, 60, 63, 64, 65, 68, 69, 73, 74, 75, 76, 80, 81, 83, 98, 100, 114, 115, 116, 117, 118, 151, 156, 172, 217, **219**, 220, 224\*, 258, 322, 326, 327, 328, 332, 335\*, 348, 640\*, 982; IV STRATO: 32, 40(?), 58, 112, 247, 256, 259\*, 506, 977; IV-III STRATO: 41, 329; III STRATO: 17, 22, 37, 71, 113, 164, 257, 682, 771, 980(7);

NON DET.: 23, 27, 254, 341.

\*12/13: si considerano stele per la forma particolare che mette in risalto una faccia rispetto alle altre.

\*224: sei e piccole incisioni verticali presenti nella parte superiore

vengono interpretate come urei stilizzati, la stele va considerata a «naòs».

\*259: l'interpretazione è problematica in quanto il monumento potrebbe essere considerato l'estrema semplificazione di un'edicola; nel dubbio si preferisce includerlo tra le stele semplici.

\*333, 335: la limitata sporgenza della base fa propendere per questa soluzione.

\*640: stile doppio.

2: **A trono**: WHITAKER: 159, 206, 208, 213, 683; V STRATO: 82, 160, 162, 163, 165, 167, 168, 171, 179, 180, 181, 187, 188, 189, 190, 193, 194, 196, 198, 207, 212; IV-III STRATO: 211; III STRATO: 161, 170, 214(?); NON DET.: 201.

### 3: **A inquadramento**:

**A**: **A cornice**: WHITAKER: 357, 360, 361, 377, 379, 380, 382, 383, 388, 390, 411, 415, 431, 463, 468, 493, 494, 535, 536, 548, 566, 580, 583, 591, 983; V STRATO: 223, 255, 268\*, 353, 364, 365, 369, 371, 372, 374, 375, 376, 386, 391, 410, 412, 413, 417, 418, 420, 421(?), 422, 423, 427(?), 430, 433, 434, 440, 454, 461, 464, 469, 471, 473, 477, 485, 492, 537, 538, 575, 582, 541, 644(?), 646; IV STRATO: 356(?), 373, 378, 414, 416, 428, 465, 549, 604, 671, 681; IV-III STRATO: 474; III STRATO: 352, 362, 425, 435, 475, 487, 488, 507, 577(?); 578, 579, 590, 643, 670, 672, 978; NON DET.: 385, 581.

\*268: interpretando la decorazione della parte superiore come elemento architettonico, la stele andrebbe considerata «naòs».

**B**: **A nicchia**: WHITAKER: 231, 233, 470, 510, 532, 585, 652, 774, 775; V STRATO: 482(?), 486, 516, 531, 587, 772; IV STRATO: 476, 484, 502, 508, 514\*, 517, 533, 534, 686, 690(?), 699, 702, 707, 710, 779, 884, 916, 943, 960\*, 969, 985; IV-III STRATO: 232, 445, 697; III STRATO: 227, 235, 236, 463, 515, 521, 586, 588, 596, 626, 645, 648(?), 687, 689, 691, 692, 696, 700, 705, 713, 729, 738, 762, 777\*, 780, 781, 790, 792, 793, 797, 798, 799, 804, 942\*, 951, 959, 965, 967, 973, 974(?), 978(?), 986, 993(?), 1005, 1008; NON DET.: 518, 833\*, 885, 698.

\*514: l'incisione orizzontale in alto potrebbe indicare la trabeazione: in questo caso la stele andrebbe considerata come «naòs».

\*633: stele doppia.

\*777: cf. Moscati-Uberti 1981, I, p.308.

\*942: stele interpretabile anche come «edicola».

\*960: stele doppia.

### 4: **A edicola**:

**A**: **A naòs**: WHITAKER: 240, 243, 244, 246, 248, 261, 267,

278, 283, 429, 455, 553, 558; V STRATO: 241(?), 242, 249, 251, 252, 253, 262, 263, 264, 266, 444, 453, 491, 495, 520, 522, 525, 526, 541, 560, 561, 562, 568, 651, 669, 770, 955(?); IV STRATO: 239, 250, 269, 271, 277, 489\*, 498, 501(?), 519, 545, 593, 649, 676, 685, 693\*, 706, 719, 722, 730, 783, 794, 800, 801, 808, 809, 911, 918, 940, 941, 944, 954, 966; IV-III STRATO: 503, 527, 716, 919; III STRATO: 245, 260, 265, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 279, 280, 318, 387, 418, 456, 490, 499, 500, 524, 529, 530, 542, 543, 544, 546, 570\*, 571, 572, 574, 589, 594, 620, 621, 647, 650, 679, 680, 684, 701, 704, 708, 711, 712, 714, 715, 717, 718, 720, 721, 723(?), 724, 725, 726, 727, 728, 731, 749, 750, 765, 769, 778, 782, 785, 788(?), 788, 805, 807, 810, 844, 887(?), 888, 889, 892, 894, 900, 901(?), 902, 905, 912, 914, 945, 947, 952, 953, 956, 957, 958, 961, 968, 970(?), 971, 975, 984, 987, 988\*, 990, 1068, 1069(?); NON DET.: 319, 528, 554, 569.

\*489: si interpreta il listello come trabeazione.

\*570: cf. Moscati-Uberti 1981, I, pp.294-5.

\*693: si preferisce l'interpretazione di «naòs» piuttosto che di nicchia in quanto le tracce di un listello indicano la presenza di una trabeazione.

\*988: si parla di «naòs» in quanto la pittura sembra delineare una trabeazione anche se molto semplificata.

**B**: **A edicola rappresentata**: WHITAKER: 624, 885; IV STRATO: 285, 288, 289, 290, 296, 297(?), 298, 299, 300, 303, 306, 308, 312, 313, 314, 316, 600, 601, 603, 606, 607, 608, 612, 613, 614, 615, 627, 629, 630, 655, 656, 658, 660, 677, 703\*, 752, 789, 803\*, 813, 817, 820, 821, 826, 832, 836, 837, 841, 842, 843, 846, 847, 848, 849, 859, 861, 882, 890, 897, 903, 904, 920, 922(?), 923, 924, 927, 930, 948, 949, 1007; IV-III STRATO: 937; III STRATO: 284, 291, 292, 293, 294, 295, 301, 304, 305, 307, 309, 311, 315, 317, 609, 610, 611, 616, 622, 623, 625, 628, 631, 632\*, 634\*, 654, 657, 675, 732, 733, 734, 735, 739, 740, 741, 742, 743, 744(?), 745(?), 746, 751, 766(?), 802, 806, 812, 814, 815, 818, 819, 822, 823, 824(?), 825, 827, 828, 829, 830, 833, 834, 835(?), 838, 839, 840, 845, 850, 851, 853, 858, 860, 862, 868, 870, 880, 881, 886, 891(?), 893, 895, 896(?), 898, 899(?), 906, 917, 921, 925, 926, 929, 939, 950, 995, 1004(?), 1010(?).

\*632, 634: stele doppie.

703: tipo particolare di edicola: cf. Moscati-Uberti, I, p.38.

803: potrebbe anche trattarsi di una stele a nicchia (con edicola all'interno).

5: **Centinato**: WHITAKER: 84, 238, 511; V STRATO: 392; IV STRATO: 393; III STRATO: 221, 796; NON DET.: 111, 512.

## BIBLIOGRAFIA

- AAVV 1987a V. Karageorghis A. Hermay, *La nécropole d'Amathonte. Tombes 113-367 (Études Chypriotes IX)*, Nicosie 1987.
- AAVV 1987b R.D. Barnett, C. Mendleson (edd.), *Tharros, A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.
- AAVV 1988 AAVV, *I Fenici*, Milano 1988.
- AAVV 1990a AAVV, *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica: Quaderni 6* [1989] [1990].
- AAVV 1990b L. Percigones Moreno-A. Muñoz Vicente-G. Pisano, *La necrópolis fenicio-púnica de Cádiz. Siglos VI-IV a. de C. (St. Pun. 7)*, Roma 1990.
- AAVV 1992 AAVV, *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992.
- ACQUARO 1971 E. Acquaro, *I rasoi punici* (St. Serri. 41), Roma 1971.
- ACQUARO 1975 E. Acquaro, *I sigilli*: Acquaro-Moscatti-Uberti 1975, pp. 51-71.
- ACQUARO 1977 E. Acquaro, *Gli scarabei in pietra dura*: Acquaro-Moscatti-Uberti 1977, pp. 45-9.
- ACQUARO 1987 E. Acquaro, *Cartagine: un impero sul Mediterraneo*, Roma 1987.
- ACQUARO-MOSCATTI-UBERTI 1975 E. Acquaro-S. Moscatti-M.L. Uberti, *Anecdota Tharrica* (Collezione di Studi Fenici, 5), Roma 1975.
- ACQUARO-MOSCATTI-UBERTI 1977 E. Acquaro-S. Moscatti-M.L. Uberti, *La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma 1977.
- ACTES 1975 *Actes du XXIXe Congrès International des Orientalistes* (Paris 1973), *Études sémitiques*, Paris 1975.
- ACTES 1978 *Actes du IIème Congrès d'Études des Cultures de la Méditerranée Occidentale*, Alger 1978.
- AIMÉ-GIRON 1934 M.N. Aimé-Giron, *Un naos phénicien de Sidon*: BIFAO 34 (1934), pp. 31-42.
- ANTONIELLI 1922 U. Antonielli, *Tanit Coelestis nell'arte figurata*: NAMC 3 (1922), pp. 41-69.
- AUBET 1979 M.E. Aubet, *Marfiles fenicios del Bojo Guadaluquivir, I. Cruz del Negro* (St. Arch. 52), Valladolid 1979.
- BARTOLONI 1976 P. Bartoloni, *Le stèle arcaiche del tofet di Cartagine*, Roma 1976.
- BARTOLONI 1977-78 P. Bartoloni, *Le più antiche stèle di Cartagine*: RPARA 30 (1977-78), pp. 43-54.
- BARTOLONI 1986 P. Bartoloni, *Le stèle di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986.
- BERGER 1876 Ph. Berger, *Lettre à M. Fr. Lenormant sur les représentations figurées des stèles puniques de la Bibliothèque Nationale*: GA 1876, pp. 121-2.
- BERGER 1884 Ph. Berger, *Stèles trouvées à Hadrumète*: GA 1884, pp. 51-6.
- BERTHIER-CHARLIER 1955 A. Berthier-R. Charlier, *Le Sanctuaire Punique d'El Hofra à Costantine*, Paris 1955.

- BEVILACQUA 1972 F. Bevilacqua, *Considerazioni sulle stele*: MOZIA-VII, pp. 109-17.
- BISI 1967a A.M. Bisi, *Le stèle puniche* (St. Sem. 27), Roma 1967.
- BISI 1967b A.M. Bisi, *Osservazioni sulle stèle puniche*, BA 1967, pp. 131-48.
- BISI 1971 A.M. Bisi, *Un naiskos tardo-fenicio del Museo di Beirut e il problema dell'origine dei cippi egittizzanti nel mondo punico*: Ant. Afr. 5 (1971), pp. 15-38.
- BLACK-GREEN 1992 J. Black-A. Green, *Goods, Demons and Symbols of Ancient Mesopotamia*, London 1992.
- BLANCO-FREIJERO 1958 A. Blanco-Freijeiro, *Orientalia. Estudio de los objetos fenicios y orientalizantes en la Península*: AEA 29 (1956), pp. 3-51.
- BLAZQUEZ 1968 J.M. Blázquez, *Tartessos y los orígenes de la colonización fenicia en Occidente*, Salamanca 1968.
- BOARDMAN 1987 J. Boardman, *Scarabs and Seals. Greek, Punic and Related Types*: AAVV 1987b, pp. 98-106.
- BORDI 1972 S.F. Bordi, *Le stèle di Monte Sirai* (St. Sem. 43), Roma 1972.
- BOSSERT 1951 H. Bossert, *Altsyrien*, Tübingen 1951.
- CAUBET 1979 A. Caubet, *La religion à Chypre dans l'antiquité*, Lyon 1979.
- CECCHINI 1978 S.M. Cecchini, *Les Stèles du talet de Sulcis*: Actes 1978, II, pp. 90-108.
- CHABOT 1948 J.B. Chabot, *Contributions à l'épigraphie et à l'archéologie Carthaginoises*, BAC 1948 (seduta 12 gennaio 1948), pp. 393-7.
- CIASCA 1992 A. Ciasca, *Mozia: sguardo d'interno sul tophet*: VO 8, 2 (1992), pp. 113-55.
- CINTAS 1947 P. Cintas, *Le sanctuaire punique de Sousse*: Rev. Afr. 410-411 (1947), pp. 1-80 (extra.).
- C.I.S. *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Pars Prima, Tomus I, fasc. 3-4, 1885-1887.
- CLERMONT-GANNEAU Ch. Clermont-Ganneau, *Sceaux et cachets Israélites Phéniciens et Syriens*: JA 1883, pp. 1883.
- CONTENAU 1916 G. Contenau, *La représentation des divinités solaires en Babylonie*: RB 1916, pp. 527-60.
- CUMONT 1942 E. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942.
- DECHELETTE 1909 J. Dechelette, *Le culte du soleil aux temps préhistoriques*: RA 1909, pp. 94-123.
- DELATTRE 1897 A.L. Delattre, *La nécropole punique de Douimas (à Carthage). Fouilles de 1895 et 1896*, Paris 1897.
- DUSSAUD 1903 R. Dussaud, *Notes de Mythologie Syrienne*: RA 1903, pp. 124-7.
- DUSSAUD 1911 R. Dussaud, *Héraclès et Astronée à Ty*: RHR, pp. 331-9.
- DUSSAUD 1913 R. Dussaud, *Un monument du cult syrien et d'époque perse*: RHR 68 (1913), pp. 62-8.
- DUSSAUD 1941 R. Dussaud, *Les découvertes de Ras Shamra (Ugarit) et l'Ancien Testament*, Paris 1941.

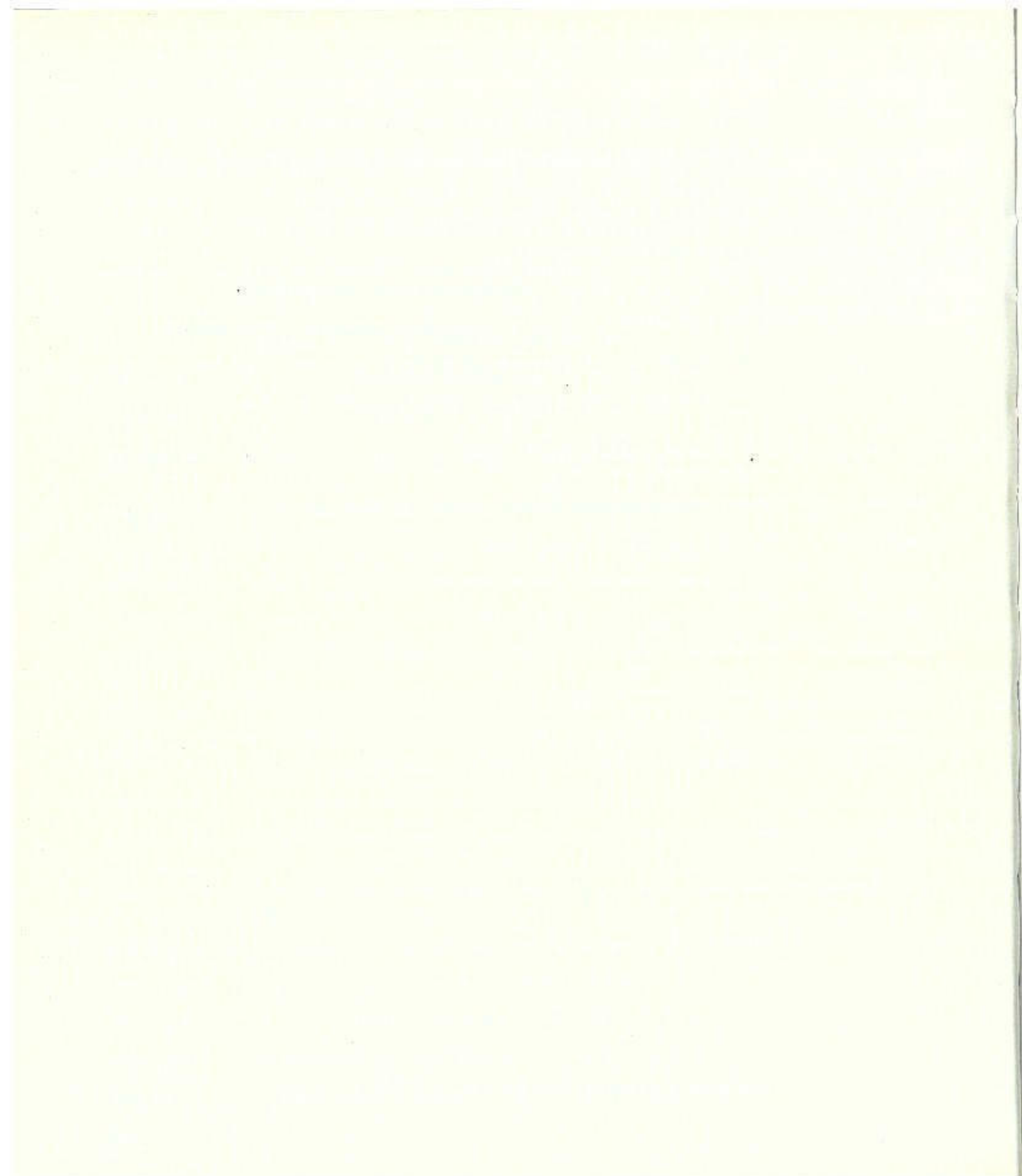
- DUSSAUD 1957 R. Dussaud, *Molqart d'après du récents travaux*: RHR 151 (1957), pp.1-21.
- FANTAR 1970 M.H. Fantar, *Carthage, la prestigieuse cité d'Elissa*, Tunis 1970.
- FANTAR 1974 M.H. Fantar, *Téboursouk. Stèles anépigraphes et stèles à inscriptions Néopuniques: Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 16 (1974).
- FANTAR 1985 M.H. Fantar, *L'archéologie punique au Cap Bon. Découvertes récentes*: RSF 13,2 (1985), pp.211-21.
- FERNÁNDEZ-PADRÓ 1982 J.H. Fernández J. Padró, *Escarabeos del Museo Arqueológico de Ibiza*, Madrid 1982.
- FERRON 1966 J. Ferron, *Le caractère solaire du Dieu de Carthage*: Atr.1 (1966), pp.41-64.
- FRANKFORT 1954 H. Frankfort, *The Art and Architecture of Ancient Orient*, Harmondsworth 1954.
- GARBINI 1964a G. Garbini, *Le stèle*: MOZIA-I, pp.83-94.
- GARBINI 1964b G. Garbini, *I monumenti figurati*: MONTE SIRAI-I, pp.65-99.
- GARBINI 1966 G. Garbini, *Le stèle*: MOZIA-II, pp.55-70.
- GARBINI 1967 G. Garbini, *Le stèle*: MOZIA-III, pp.39-51.
- GARBINI 1968 G. Garbini, *Le stèle*: MOZIA-IV, pp.55-63.
- GARBINI 1981 G. Garbini, *Troni, sfingi e sirene*: AIDUN 41 (1981), pp.303-7.
- GSELL 1928 S. Gsell, *Histoire Ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, Paris 1928.
- GÜBEL 1980 E. Gübel, *An essay on the axe-bearing Astarte and her Role in a phoenician triad*: RSF 8,1 (1980), pp.1-17.
- HARDEN 1971 D. Harden, *The Phoenicians*, London 1971.
- HAZOR- Y. Yadin-Y. Aharoni-B. Amiran-T. Dothan-I. Dunayevsky- J. Parrot, Hazor-I. *An Account of the First Season of Excavations*, 1955, Jerusalem 1958.
- HAZZIDAKIS 1934 J. Hazzidakis, *Tylosos, Villas Minoenes*, Paris 1934.
- HÖBL 1986 G. Höbl, *Ägyptischen Kulturgut im Phönikischen Sardinien*, Leiria 1986.
- HOURS-MIÉDAN 1951 M. Hours-Miédan, *Les représentations figurées sur les stèles de Carthage*: CB 1 (1951), pp.15-160.
- HVIDBERG-HANSEN 1984 F.O. Hvidberg-Hansen, *Due arule fittib di Solunto*: An.Rom. 13 (1984), pp.25-48.
- ICARD 1922a J. Icard: BAC 1922 (seduta 17 gennaio 1922), pp.XXIII-XXV.
- ICARD 1922b J. Icard, *Découverte de l'area du sanctuaire de Tanit à Carthage*: Rav.Tun. 1922, pp.195-205.
- KARAGEORGHIS 1977 V. Karageorghis, *La grande déesse de Chypre et son culte à travers l'iconographie de l'époque néolithique au VI<sup>ème</sup> s.a.C.*, Lyon 1977.
- KARAGEORGHIS 1987 V. Karageorghis, *The Terracottas*: AAVV 1987, pp.1-52.

- KELSEY 1926 F.W. Kelsey, *Excavations at Carthage, 1925. A Preliminary Report*: suppl. AJA 1926, London 1926.
- KOMOROCZY 1961 G. Komoroczy, *Cinq cylindres sceaux de la Mésopotamie archaïque*: BMHB 19 (1961), pp.3-18.
- LAPEYRE 1935 G. Lapeyre, *Fouilles récentes à Carthage*: CRAI 1935, pp.81-7.
- LAPEYRE 1939 G. Lapeyre, *Le fouilles du Musée Lavigerie à Carthage*: CRAI 1939, pp.294-304.
- LEZINE 1962 A. Lézine, *Architecture punique*, Tunis 1962.
- LILLIU 1944 G. Lilliu, *Le stelo puniche di Silcius (Cagliari)*: MAL 40 (1944), col. 293-416.
- LEGLAY 1966 M. Leglay, *Saturne Africain. Histoire*, Paris 1966.
- MONTE SIRAI-I F. Barreca G. Garbini, *Monte Sirai-I. Rapporto preliminare della Missione Archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (St.Sem. 11)*, Roma 1964.
- MOSCATI 1966 S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966.
- MOSCATI 1967 S. Moscati, *Nuove stele di Mozia*: OA 6,2 (1967), pp.259-64.
- MOSCATI 1967-68 S. Moscati, *Le nuove stele puniche scoperte a Mozia*: RPAPA 40 (1967-1968), pp.21-34.
- MOSCATI 1968-69 S. Moscati, *Considerazioni sulle stele di Mozia*: Kokalos 14-15 (1968-69), pp.295-307.
- MOSCATI 1969 S. Moscati, *Iconismo e aniconismo nelle più antiche stele puniche*, OA 8 (1969), pp.59-67.
- MOSCATI 1969-70 S. Moscati, *Nuova luce sulle stele di Nora*: RPAPA 42 (1969-1970), pp.53-62.
- MOSCATI 1970a S. Moscati, *Considerazioni sulle stele*: MOZIA- VI, pp.83-93.
- MOSCATI 1970b S. Moscati, *Le stele di Mozia. Nuove scoperte sull'arte punica in Sicilia*: RANL 25 (1970), pp.367-82.
- MOSCATI 1972 S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972.
- MOSCATI 1973 S. Moscati, *Centri artigianali fenici in Italia*: RSP 1,1 (1973), pp.37-52.
- MOSCATI 1978-80 S. Moscati, *Arte punica inedita nel Museo Sanna di Sassari*: RPAPA 51-52 (1978-1980), pp.295-304.
- MOSCATI 1980 S. Moscati, *Stele monumentali puniche scoperte a Tharros*: RANL 35 (1980), pp.553-566.
- MOSCATI 1981a S. Moscati, *Baiyylos. Sulla cronologia delle più antiche stele puniche*: RANL 36,3-4 (1981), pp.101-5.
- MOSCATI 1981b S. Moscati, *Tharros: primo bilancio*: Tharros-VII, pp.29-41.
- MOSCATI 1985a S. Moscati, *Le stele di S.Antioco (Sardagna). Nuove scoperte sull'arte punica in Italia*: RANL 40 (1985), pp.253-63.
- MOSCATI 1985b S. Moscati, *Tra tipologia e iconografia*: THARROS-I, pp.45-7.
- MOSCATI 1985c S. Moscati, *Iconografie sulcitane*: RANL 40 (1985), pp.273-82.
- MOSCATI 1985d S. Moscati, *Betili virtuali*: THARROS-XI, pp.141-3.

- MOSCATI 1986 S. Moscati, *Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti*, Roma 1986.
- MOSCATI 1967 S. Moscati, *Le officine di Tharros* (St.Pun.2), Roma 1967.
- MOSCATI 1989 S. Moscati, *Un nuovo cippo a trono da Tharros*: RSF 17.2 (1989), pp.259-62.
- MOSCATI-UBERTI 1970 S. Moscati-M.L. Uberti, *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari* (St.Sem.35), Roma 1970.
- MOSCATI-UBERTI 1981 S. Moscati-M.L. Uberti, *Scavi a Mozia. Le stele*, Roma 1981.
- MOSCATI-UBERTI 1985 S. Moscati-M.L. Uberti, *Scavi al tophet di Tharros. I monumenti lapidei*, Roma 1985.
- MOZIA-I A. Ciasca-M. Forte-G. Garbini-S. Moscati-B. Pugliese-V. Tusa, *Mozia-I. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma* (St.Sem.12), Roma 1964.
- MOZIA-II A. Ciasca-M. Forte-G. Garbini-V. Tusa-A. Tusa Cutroni-A. Varger, *Mozia-II. Rapporto preliminare della Missione Archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma* (St.Sem.19), Roma 1966.
- MOZIA-III Brancoli A. Ciasca G. Garbini-B. Pugliese-V. Tusa-A. Tusa Cutroni, *Mozia-III. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma* (St.Sem.24), Roma 1967.
- MOZIA-IV A. Ciasca-G. Garbini-P. Mingazzini-B. Pugliese-V. Tusa, *Mozia-IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma* (St.Sem.29), Roma 1968.
- MOZIA-V A. Ciasca-M.G. Guzzo Amadasi-G. Matthiae Scandone-B. Orvini-Pugliese-V. Tusa-A. Tusa Cutroni, *Mozia-V. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (St.Sem.31), Roma 1969.
- MOZIA-VI A. Ciasca-M.G. Guzzo Amadasi-S. Moscati-V. Tusa, *Mozia-VI. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (St.Sem.37), Roma 1970.
- MOZIA-VII F. Bevilacqua A. Ciasca-G. Matthiae Scandone-S. Moscati-V. Tusa-A. Tusa Cutroni, *Mozia-VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (St.Sem.40), Roma 1972.
- MOZIA-VIII A. Ciasca-V. Tusa-M.L. Uberti, *Mozia-VIII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (St.Sem.45), Roma 1973.
- MOZIA-IX A. Ciasca-G. Coacci Polcelli-N. Cuomo di Caprio-M.G. Guzzo Amadasi-G. Matthiae Scandone-V. Tusa-A. Tusa Cutroni-M.L. Uberti, *Mozia-IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (St.Sem.50), Roma 1978.
- MÜLLER 1861 L. Müller, *Numismatique de l'Ancienne Afrique*, Copenhagen 1861.
- PATRONI 1904 G. Patroni, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*: MAL vol.14 (1904), coll. 109-268.
- PERROT-CHIEPÉZ 1885 G. Perrot-Ch. Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'Antiquité, III (Phénicie-Chypre)*, Paris 1885.
- PESCE 1963 G. Pesce, *Due opere d'arte fenicia in Sardegna*: OA 2 (1963), pp.247-256.

- C. PICARD 1951 C. Picard, *Carthage*, Paris 1951.
- C. PICARD 1957 C. Picard, *Catalogue du Musée Alaoui. Nouvelle série (Collections Puniques)*, I, Tunis 1957.
- C. PICARD 1966 C. Picard, *Sacra Punica. Etudes sur les masques et rasoirs de Carthage*; *Karthago* 13 (1966), pp. 1-115.
- C. PICARD 1976 C. Picard, *Les représentations de sacrifice Molk sur les ex-voto de Carthage*; *Karthago* 17 (1976), pp. 67-138.
- CH.-G. PICARD 1943-45a G. Ch. Picard, *Activité du Service des Antiquités et Arts de la Tunisie dans le premier trimestre 1945*; BAC 1943-45 (seduta 11 giugno 1945), pp. 415-21.
- CH.-G. PICARD 1943-45b G. Ch. Picard, *Rapport sur l'Activité du Service des Antiquités et Arts de la Tunisie du 1er juillet au 31 octobre 1945*; BAC 1943-45 (seduta 10 dicembre 1945), pp. 474-82.
- CH.-G. PICARD 1945 G. Picard, *Le sanctuaire dit de Tanit à Carthage*; CRAI 1945, pp. 443-52.
- CH.-G. PICARD 1954 Ch.-G. Picard, *Les religions de l'Afrique Antique*, Paris 1954.
- CH.-G. PICARD e C. PICARD 1970 Ch.-G. Picard, C. Picard, *Vie et mort de Carthage*, Paris 1970.
- PISANO 1974 G. Quattrocchi Pisano, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974.
- PISANO 1987 G. Pisano, *Jewellery*; AAVV 1987b, pp. 78-95.
- PISANO 1990 G. Pisano, *I monili*; AAVV 1990b, pp. 57-86.
- POINSSOT 1922 L. Poinssot; BAC 1922 (seduta 14 febbraio), pp. XLII-XLV.
- POINSSOT-LANTIER 1923 L. Poinssot-R. Lantier, *Un Sanctuaire de Tanit à Carthage*; RHR 77 (1923), pp. 36-68.
- PONSICH 1968 M. Ponsich, *Alfilerías de época fenicia y punica-mauritana en Kuass (Arcia, Marruecos)*; PAPELES 4 (1968).
- PONSICH 1969-70 M. Ponsich, *Note préliminaire sur l'industrie de la céramique préromaine en Tingitanie (Kuass, région d'Arcia)*; *Karthago* 15 (1969-70), pp. 75-95.
- QUILLARD 1979 B. Quillard, *Bijoux Carthaginois, I. Les Colliers*, Louvain-La Neuve 1979.
- QUILLARD 1987 B. Quillard, *Bijoux Carthaginois, II. Porte-amulettes, sceaux pendants, boucles, anneaux et bagues*, Louvain-La Neuve 1987.
- RONZEVILLE 1912 S. Ronzevallo, *Monumenti feniciensi del Museo de Costantinopoli (1ª Base feniciense des environs de Tripoli)*; *Mbt.Fac.Or.* 5,2 (1912), pp. 63-71.
- SAUMAGNE 1922 Ch. Saumagne, *Notes sur les découvertes de Salambo*; *Rev.tun.* 1922, pp. 231-51.
- SEYRIG 1933 H. Seyrig, *Antiquités Syriennes: Syrie* 14 (1933), pp. 238-82.
- SPANO 1956 G. Spano, *Stela fenicia da Tharros*; BAS 2 (1956), pp. 33-8.
- SPANO 1963 G. Spano, *Nuova stela fenicia da Tharros*; BAS 9 (1963), pp. 33-40.
- THARROS- E. Acquaro-A. Ciasca-S. Moscari-M.L. Uberti, *Tharros-I*; RSF 3,1 (1975), pp. 89-119.

- THARROS-VI E. Acquaro-F. Fedele-L. Fozzati-R. Nisbet-V. Rignin - M.L. Uberti, *Tharros-VI*. RSF 8,1 (1980), pp.79-142.
- THARROS-VII E. Acquaro-R. Bartoloni-S. Moscati-G.S. Petrucci-V. Rignin-Cantelli-A. Rodero-Riaza-M.L. Uberti-R. Zucca, *Tharros-VII*. RSF 9, 1 (1981), pp.23-119.
- THARROS-XI E. Acquaro-G. Garbini-S. Moscati-V. Santoni, *Tharros-XI*. RSF 13,1 (1986), pp.11-147.
- TITONE 1964 E. Titone, *Civiltà di Motya*, Trapani 1964.
- TORO 1973 G. Toro, *Due cippi-trono del tophet di Tharros*. SS 22 (1971-72) (1973), pp.99-254.
- TORO 1975a G. Toro, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*. *Latomus* 34,2 (1975), pp.293-318.
- TORO 1975b G. Toro, *Les stèles puniques du tophet de Tharros (Sardaigne): note préliminaire*. *ACIHS* 1975, pp.76-85.
- TORO 1990 G. Toro, *Cippi, altari e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica (nota preliminare)*. AAVV 1990a, pp.109-22.
- TORO 1992 G. Toro, *Cippi, altari e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica: alcune osservazioni preliminari ad una classificazione tipologica*. AAVV 1992, pp.177-194.
- TOUTAIN 1911 J. Toutain, *Les Symboles astraux sur les monuments funéraires de l'Afrique du Nord*. *HEA* 13 (1911), pp.165-75.
- UBERTI 1973 M.L. Uberti, *Note sulle stele*. *MOZIA-VIII*, pp.85-91.
- UBERTI 1978 M.L. Uberti, *Appunti sulle stele*. *MOZIA-IX*, pp.145-54.
- UBERTI 1980 M.L. Uberti, *Le stele Tharros-VI*, pp.137-42.
- VAN BUREN 1945 E.D. Van Buren, *Symbols of the Gods in Mesopotamian Art*, Roma 1945.
- VASSEL 1922 E. Vassel, *Les inscriptions votives du temple de Tanit à Carthage*. *Rev.Tun.* 1922, pp.213-30.
- VERCOUTTER 1945 J. Vercoutter, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris 1945.
- WHITAKER 1921 J.L.S. Whitaker, *Motya: A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921.



# ANNOTAZIONI SULLE STELE A FIGURAZIONE MASCHILE DEL TOPHET DI MOZIA

I monumenti votivi rinvenuti nel *tophet* di Mozia, ormai più di un migliaio, offrono un'ampia panoramica della ricca e fiorente produzione artigianale dell'antico centro fenicio-punico<sup>1</sup>.

La loro casistica molto varia sembra tuttavia trovare un elemento di unità nell'appartenenza alla stessa classe tipologica delle stele, classe che si differenzia dall'altra dei cippi per il fatto di eleggere come primaria una delle facce del monumento rifinite perciò con maggior cura e alla quale è spesso affidato il messaggio iconografico più importante<sup>2</sup>.

Quest'ultimo è stato adottato come criterio selettivo del campione da considerare: in tutto 58 stele sulle quali sono stati rappresentati personaggi maschili a figura intera<sup>3</sup>.

Il campo di ricerca così circoscritto sarà oggetto di preliminare osservazione al fine di creare una raccolta di dati (una base dati<sup>4</sup>) all'interno della quale ogni variabile risponda ad una ben precisa caratteristica intrinseca del singolo reperto<sup>5</sup>.

Successivamente si valuterà all'interno del campione come tali variabili siano dipendenti o interdipendenti l'uno rispetto all'altra nel verificarsi dei diversi fenomeni tipologici ed iconografici.

In questa indagine statistica di tipo elementare descrittivo è ormai chiaro quanto sia importante la scelta delle variabili da considerare come:

1 - la cronologia, facilmente riferibile allo strato di provenienza dei reperti, nel nostro caso il V, il IV, il III per un arco che spazia dall'inizio del VI sec. a.C. a buona parte del V sec. a.C.<sup>6</sup>;

2 - le dimensioni, altezza, larghezza, spessore, espresse in centimetri<sup>7</sup>;

3 - il materiale litico impiegato nella realizzazione

dei monumenti, rocce calcaree poco compatte di cinque differenti qualità<sup>8</sup>;

4 - il dato figurativo, posizione e atteggiamento del personaggio, suo abbigliamento e acconciatura, presenza di eventuali accessori;

5 - la categoria tipologica di appartenenza<sup>9</sup>, a seconda che la stele sia a *naòs* o a nicchia.

L'ulteriore suddivisione in due categorie<sup>10</sup> all'interno della classe delle stele, nasce dal fatto che queste si differenziano a seconda che rechino rappresentata solo sulla faccia anteriore un'edicola, oppure vogliano riprodurla con intenti di tridimensionalità<sup>11</sup>. Più semplicemente un immediato criterio di distinzione è il verificare se i pilastri dell'edicola coincidono o meno con gli stipiti della stele: nel primo caso a stele è a nicchia, nel secondo a *naòs*<sup>12</sup>.

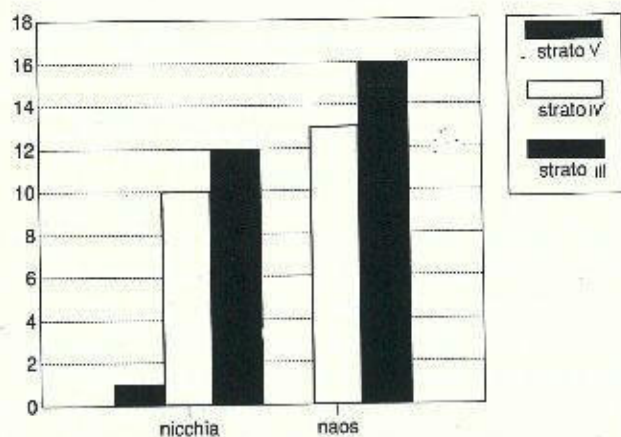
Tralasciando per il momento di trattare dell'iconografia, è interessante valutare alcune relazioni possibili fra le variabili elencate<sup>13</sup>.

Si evidenzierà (Tab.1, Graf.1) che un solo esemplare di stele compare nello strato V, attestandosi come il più antico, ed è a nicchia<sup>14</sup>, mentre nel IV e nel III la distribuzione si fa omogenea con una percentuale leggermente maggiore per le stele a *naòs* le quali registrano nel tempo anche un incremento dimensionale. Incremento che invece subisce un'involuzione nel caso delle stele a nicchia. Queste, comunque di dimensioni minori rispetto alle altre, si rimpiccioliscono ulteriormente pur aumentando di spessore (Tab.2, Graf.2a, 2b, 2c).

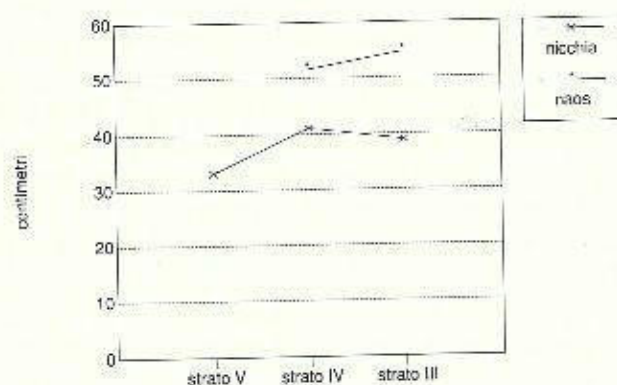
Quanto all'uso di determinati materiali litici (Tab.3, Graf.3a, 3b), esso non è soggetto a fattori cronologici<sup>15</sup> poiché per tutte le qualità di roccia maggiormente impiegate in relazione alle due cate-

**TABELLA 1 - Classificazione**

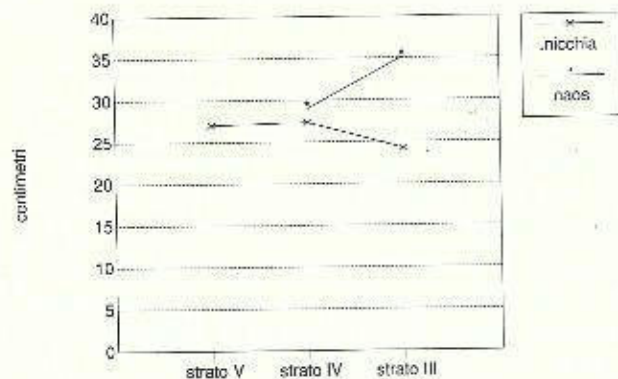
| Categorie | Strato V | %    | Strato IV | %     | Strato III | %     | Totali | %      |
|-----------|----------|------|-----------|-------|------------|-------|--------|--------|
| Nicchia   | 1        | 1,92 | 10        | 19,23 | 12         | 23,08 | 23     | 44,23  |
| Naòs      | 0        | 0,00 | 13        | 25,00 | 16         | 30,77 | 29     | 55,77  |
| Totali    | 1        | 1,92 | 23        | 44,23 | 28         | 53,85 | 52     | 100,00 |



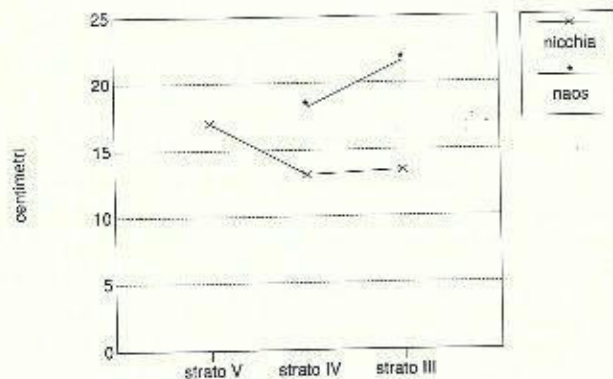
**Grafico 1 - Classificazione generale.**



**Grafico 2a - Stele a figurazione maschile. Altezza.**



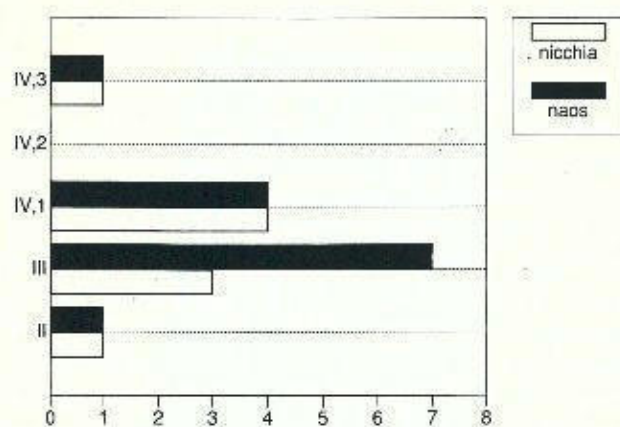
**Grafico 2b - Stele a figurazione maschile. Larghezza.**



**Grafico 2c - Stele a figurazione antropomorfa maschile. Spessore.**

**TABELLA 2 - Dimensioni medie in rapporto allo stato di provenienza ed alla categoria di appartenenza (Grafico 2).**

| Altezza    | Nicchia | Naòs  |
|------------|---------|-------|
| Strato V   | 33,00   | -     |
| Strato IV  | 41,00   | 51,60 |
| Strato III | 38,85   | 54,60 |
| <hr/>      |         |       |
| Larghezza  | Nicchia | Naòs  |
| Strato V   | 27,00   | -     |
| Strato IV  | 27,31   | 28,94 |
| Strato III | 24,20   | 35,15 |
| <hr/>      |         |       |
| Spessore   | Nicchia | Naòs  |
| Strato V   | 17,00   | -     |
| Strato IV  | 13,12   | 18,19 |
| Strato III | 13,45   | 21,60 |



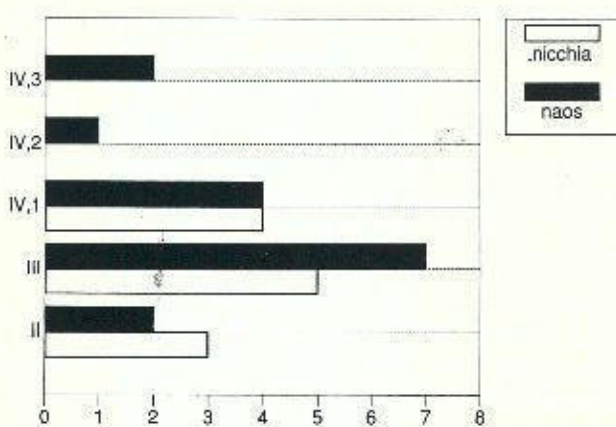
**Grafico 3a - Frequenza dei diversi materiali litici nello strato IV.**

rie di stele, l'uso è pressoché costante sia nello strato IV sia nel III, pur registrando per le nicchie più recenti degli aumenti e per le coeve stele a naòs l'introduzione di nuove qualità.

Ricalcolare le dimensioni medie adottando come

**TABELLA 3 - Frequenza dei diversi materiali litici negli strati IV e III (Grafico 3).**

| Materiali  | Nicchia | %      | Naòs | %      |
|------------|---------|--------|------|--------|
| <hr/>      |         |        |      |        |
| STRATO IV  |         |        |      |        |
| II         | 1       | 11,11  | 1    | 7,69   |
| III        | 3       | 33,33  | 7    | 53,85  |
| IV,1       | 4       | 44,45  | 4    | 30,77  |
| IV,2       | 0       | 0,00   | 0    | 0,00   |
| IV,3       | 1       | 11,11  | 1    | 7,69   |
| Total      | 9       | 100,00 | 13   | 100,00 |
| <hr/>      |         |        |      |        |
| STRATO III |         |        |      |        |
| II         | 3       | 25,00  | 2    | 12,50  |
| III        | 5       | 41,67  | 7    | 43,75  |
| IV,1       | 4       | 33,33  | 4    | 25,00  |
| IV,2       | 0       | 0,00   | 1    | 6,25   |
| IV,3       | 0       | 0,00   | 2    | 12,50  |
| Total      | 12      | 100,00 | 16   | 100,00 |

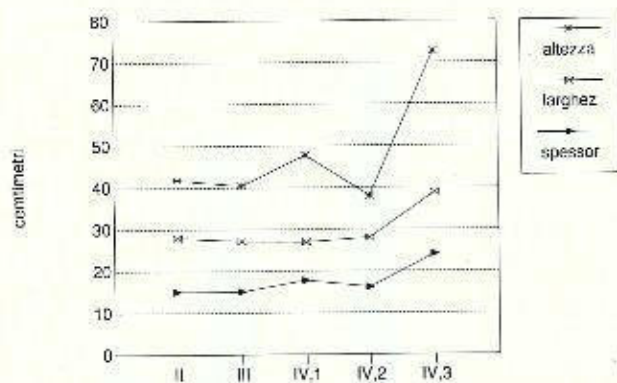


**Grafico 3b - Frequenza dei diversi materiali litici nello strato III.**

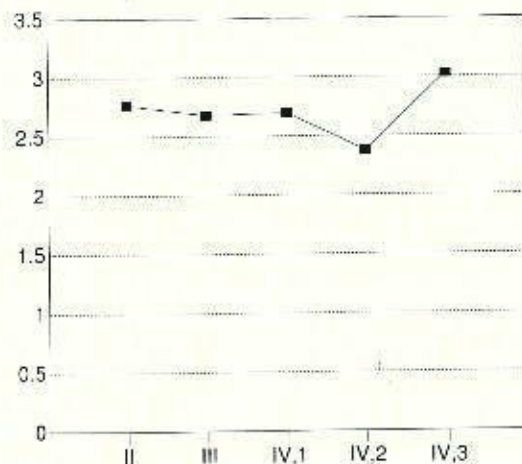
elemento discriminante la pietra di volta in volta impiegata nella realizzazione dei monumenti (Tab.4, Graf.4a, 4b), ha portato a dei risultati interessanti dal momento che nell'ambito delle qualità più diffuse si notano valori in linea di massima costanti sia nell'al-

**Tabella 4 - Dimensioni medie in base al materiale litico e rapporto altezza media/spessore medio. (Grafico 4).**

| Materiale | Altezza | Larghezza | Spessore | Rapporto |
|-----------|---------|-----------|----------|----------|
| II        | 41,90   | 27,95     | 15,12    | 2,77     |
| III       | 40,31   | 27,06     | 15,06    | 2,68     |
| IV,1      | 47,82   | 26,80     | 13,73    | 2,70     |
| IV,2      | 38,00   | 28,00     | 16,00    | 2,38     |
| IV,3      | 72,67   | 38,83     | 24,00    | 3,03     |



**Grafico 4a - Dimensioni medie in relazione al materiale litico impiegato.**



**Grafico 4b - Rapporto altezza media/spessore medio in relazione al tipo di materiale litico impiegato.**

tezza sia nella larghezza sia nello spessore, e soprattutto nel rapporto altezza/spessore, quasi debbano rispettare un modulo, mentre proprio con i materiali più rari si registrano le punte massime e le minime dei valori.

Dopo queste prime anticipazioni è necessario completare il discorso sulla tipologia.

L'edicola che noi troviamo riprodotta dalle stele trova infatti il suo archetipo nel tempio egizio dove si custodiva il simulacro della divinità e il coronamento del quale era caratterizzato da partizioni architettoniche e decorazioni che troviamo riprodotte di rado fedelmente, più spesso schematizzate, appiattite, semplificate, nelle più tarde intenzioni puniche<sup>16</sup>.

Indipendentemente dalla loro categoria di appartenenza le stele del campione considerato saranno dunque suddivise in tre sezioni, superiore, mediana, inferiore, o meglio sovrasp specchio, inquadramento mediano, base<sup>17</sup>. Nel sovrasp specchio sono stati poi

individuati tre diversi gradi di complessità<sup>18</sup> che ripetono tre fondamentali componenti: architrave a gola egizia, modanatura convessa, molte volte riassunta in una fascia liscia, e fascia superiore, con l'aggiunta di variabili combinazioni di listelli ovvero che in un passaggio intermedio conservino l'architrave a gola egizia, talora anche il motivo dei listelli, ed invece lascino uno dei restanti elementi, in generale la modanatura. Il più elementare è quel sovrasp specchio che consta di un solo elemento, frequentemente una fascia liscia oppure un'architrave a gola egizia molto semplificato.

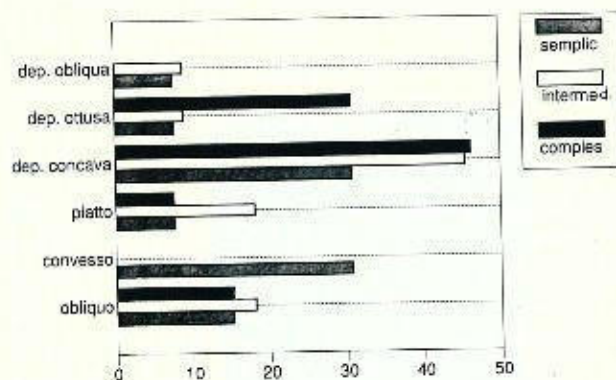
Riprendiamo adesso le combinazioni con lo strato di provenienza e con la classificazione generale (Tab.5) e ci accorgeremo che la maggiore semplificazione è assoluto appannaggio, per tutto l'arco cronologico indagato, delle stele a nicchia esattamente come avviene per le stele a naòs nel caso del sovrasp specchio più complesso, il divario è colmato con il grado intermedio



Tav. 1 - 1. Stele a nicchia n. 914 con personaggio maschile frontale, gradiente; 2. Stele a nicchia n. 941 con personaggio maschile di profilo, gradiente; 3. Stele a nicchia n. 955 con personaggio maschile di profilo *danzante*; 4. Stele a nicchia n. 1005 con personaggio maschile di profilo, assiso su trono (foto da Moscati-Uberti 1981).

**TABELLA 5 - Complessità del sovraspecchio secondo la categoria e lo strato.**

| Materiali         | Nicchia   | %             | Naòs     | %             |
|-------------------|-----------|---------------|----------|---------------|
| <b>STRATO IV</b>  |           |               |          |               |
| Semplice          | 5         | 50,00         | 0        | 0,00          |
| Intermedio        | 4         | 40,00         | 3        | 37,50         |
| Articolato        | 1         | 10,00         | 5        | 62,50         |
| <b>Totali</b>     | <b>10</b> | <b>100,00</b> | <b>8</b> | <b>100,00</b> |
| <b>STRATO III</b> |           |               |          |               |
| Semplice          | 7         | 70,00         | 0        | 0,00          |
| Intermedio        | 3         | 30,00         | 2        | 22,22         |
| Articolato        | 0         | 0,00          | 7        | 77,78         |
| <b>Totali</b>     | <b>10</b> | <b>100,00</b> | <b>9</b> | <b>100,00</b> |



**Grafico 5 - Sagomature superiori e posteriori del sovraspecchio secondo i suoi diversi gradi di complessità.**

Nella sezione longitudinale del coronamento prevale il taglio piatto che di frequente termina con una sguosciatura posteriore concava ma non è rara anche quella ad angolo ottuso soprattutto nei casi di maggiore articolazione del sovraspecchio (Tab. 6, Graf. 5); il taglio piatto con sguosciatura posteriore richiamerebbe la copertura a terrazza del modello egizio mentre quello convesso, che si trova solo nel coronamen-

**Tabella 6 - Sagomature superiori e posteriori del sovraspecchio secondo i suoi diversi gradi di complessità. (Grafico 5).**

| SOVRASPECCHIO SEMPLICE   |           | %             |
|--------------------------|-----------|---------------|
| Taglio obliquo           | 2         | 15,30         |
| Taglio convesso          | 4         | 30,77         |
| Taglio piatto            | 1         | 7,69          |
| Dep. concava             | 4         | 30,77         |
| Dep. ottusa              | 1         | 7,69          |
| Dep. obliqua             | 1         | 7,69          |
| <b>Totali</b>            | <b>13</b> | <b>100,00</b> |
| SOVRASPECCHIO INTERMEDIO |           | %             |
| Taglio obliquo           | 2         | 18,18         |
| Taglio convesso          | 0         | 0,00          |
| Taglio piatto            | 2         | 18,18         |
| Piatto-depr. concava     | 5         | 45,45         |
| Piatto depr. ottusa      | 1         | 9,09          |
| Piatto depr. obliqua     | 1         | 9,09          |
| <b>Totali</b>            | <b>11</b> | <b>100,00</b> |
| SOVRASPECCHIO ARTICOLATO |           | %             |
| Taglio obliquo           | 2         | 15,38         |
| Taglio convesso          | 0         | 0,00          |
| Taglio piatto            | 1         | 7,69          |
| Piatto depr. concava     | 6         | 46,15         |
| Piatto depr. ottusa      | 4         | 30,77         |
| Piatto depr. obliqua     | 0         | 0,00          |
| <b>Totali</b>            | <b>13</b> | <b>100,00</b> |

to semplice, troverebbe richiami nell'altro di tipo fenicio<sup>12</sup>. L'edicola egizia si caratterizza ancora per la presenza di urei, più diffusi nel grado intermedio, e dei simboli astrali che decorano l'architrave e che sono quasi ugualmente distribuiti fra i tre gradi della parte superiore che abbiamo isolati (Tab. 7).

Se alla trabeazione è applicata una certa gamma di soluzioni nella sua resa architettonica non così av-

**TABELLA 7 - Elementi architettonici e decorativi del sovraspecchio.**

| SOVRASPECCHIO      | Semplice  |               | Intermedio |               | Articolato |               |
|--------------------|-----------|---------------|------------|---------------|------------|---------------|
|                    |           | %             |            | %             |            | %             |
| Gola               | 3         | 25,00         | 8          | 40,00         | 10         | 40,00         |
| Modanatura         | 0         | 0,00          | 0          | 0,00          | 6          | 24,00         |
| Urei               | 1         | 8,33          | 2          | 10,00         | 1          | 4,00          |
| Modanatura ed urei | 0         | 0,00          | 2          | 10,00         | 1          | 4,00          |
| Sole               | 3         | 25,00         | 5          | 25,00         | 4          | 16,00         |
| Sole e luna        | 5         | 41,67         | 2          | 10,00         | 3          | 12,00         |
| Luna               | 0         | 0,00          | 1          | 5,00          | 0          | 0,00          |
| <b>Totali</b>      | <b>12</b> | <b>100,00</b> | <b>20</b>  | <b>100,00</b> | <b>25</b>  | <b>100,00</b> |

**TABELLA 8 - Articolazioni della base e loro variare in rapporto al variare della complessità del sovraspecchio (Grafico 6)**

| BASE          | V        |             | STRATO<br>IV |              | III       |              |
|---------------|----------|-------------|--------------|--------------|-----------|--------------|
|               |          | %           |              | %            |           | %            |
| Semplice      | 1        | 1,92        | 18           | 34,62        | 19        | 36,54        |
| Incisa        | 0        | 0,00        | 2            | 3,85         | 4         | 7,69         |
| Basetta       | 0        | 0,00        | 0            | 0,00         | 1         | 1,92         |
| Articolata    | 0        | 0,00        | 4            | 7,69         | 3         | 5,77         |
| <b>Totali</b> | <b>1</b> | <b>1,92</b> | <b>24</b>    | <b>46,16</b> | <b>27</b> | <b>51,92</b> |

| BASE          | Semplice  |              | SOVRASPECCHIO<br>Intermedio |              | Complesso |              |
|---------------|-----------|--------------|-----------------------------|--------------|-----------|--------------|
|               |           | %            |                             | %            |           | %            |
| Semplice      | 11        | 28,21        | 7                           | 17,95        | 8         | 20,51        |
| Incisa        | 1         | 2,56         | 3                           | 7,69         | 2         | 5,13         |
| Basetta       | 1         | 2,56         | 0                           | 0,00         | 0         | 0,00         |
| Articolata    | 0         | 0,00         | 2                           | 5,13         | 4         | 10,26        |
| <b>Totali</b> | <b>13</b> | <b>33,33</b> | <b>12</b>                   | <b>30,77</b> | <b>14</b> | <b>35,90</b> |

viene nell'inquadramento mediano, estremamente semplificato, per il quale si può solo notare la presenza o meno di pilastri distinti dagli stipiti della stele<sup>20</sup>. Per questo motivo si passerà subito alla trattazione della parte inferiore (Tab.8, Graf.6), la base, che indipendentemente dallo strato di provenienza del monumento è per lo più una fascia liscia e piatta, qualche volta molto alta, non condizionata dalle articolazioni del sovraspecchio se non in rari casi nei quali presen-

ta allora in rilievo tori e listelli. Non mancano però delle varianti come ad esempio l'unica basetta di infissione dello strato III<sup>21</sup> o anche le sporadiche incisioni orizzontali che ne scandiscono la superficie oltre alle epigrafi, sulle quali si ritornerà.

Quel che adesso interessa è verificare se la resa, anche approssimativa, dell'archetipo è realizzata con intenti di tridimensionalità<sup>22</sup>, e in che modo, nel collettivo<sup>23</sup> da noi scelto. Per far ciò è necessario

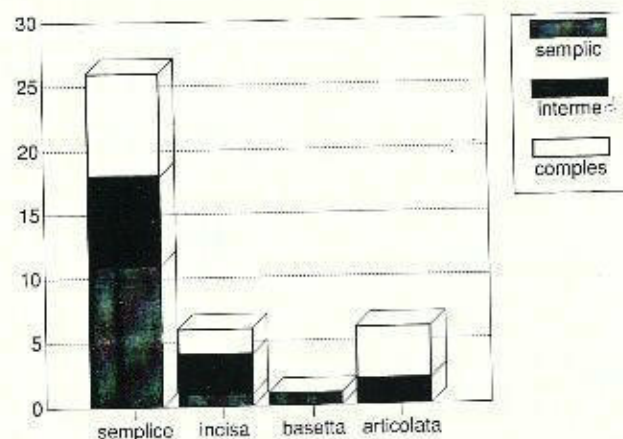
condurre un'indagine (Tab.9) sul vario aggettare del terzo superiore e di quello inferiore nel loro reciproco rapporto in relazione al mediano<sup>24</sup>. Da stato a strato è registrabile un'involuzione dell'aggetto laterale, anteriore, anteriore e laterale insieme del sovraspocchio, quasi assente nello strato III se si eccettuano le sporgenze laterali per i tipi meno complicati di trabeazione mentre nello strato IV il tipo intermedio è quello più interessato. Quando invece si confrontano l'aggetto del coronamento con quello della base (Tab.10, Graf.7), di per sé molto più vario perché alle combinazioni possibili si aggiunge l'aggetto anteriore o laterale superiore con quello inferiore, il rapporto è invece più vario negli altri casi soprattutto quando all'aggetto di base corrisponde quello laterale del coronamento oppure quest'ultimo è assente, allora la base potrà sporgere anteriormente, lateralmente, posteriormente o, caso frequentissimo, in avanti e sui lati, in avanti e dietro, sui quattro lati, oppure non sporgere.

Esaurita la panoramica sui principali aspetti tipologici incontrati nel corso della ricerca, sarà il caso di dedicare maggiore attenzione a ciò che viene rappresentato all'interno dello specchio figurativo e che per la sua particolarità ha condizionato la scelta del nostro campione: l'iconografia maschile.

Lo scopo in questa sede sarà non tanto quello di identificarne le origini nel Vicino Oriente antico o di darne un'interpretazione iconologica<sup>25</sup>, quanto quello di rilevare quali fossero i gusti e le scelte degli artigiani e dei loro committenti.

Sicuramente un qualche fattore condizionante deve avere determinato la predilezione per il personaggio gradiente, di rado frontale, molto più spesso di profilo verso destra o verso sinistra<sup>26</sup>, dominante nelle stelo a naòs che risultano essere meno soggetto alle novità e più legate ad un certo cartone dal quale si distaccano eccezionalmente nella rappresentazione del protagonista assiso su trono o su sgabello (Tab.11, Graf.8).

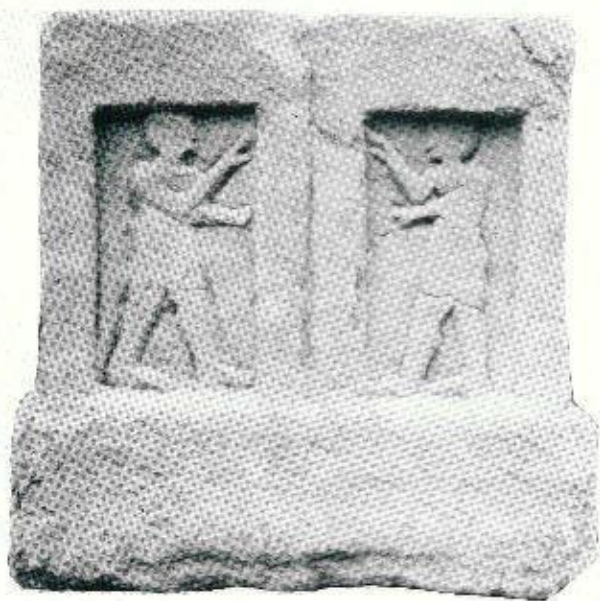
Le stelo a nicchia accanto al sempre dominante personaggio gradiente di profilo propongono altre soluzioni minori: stante, frontale o volto verso sinistra, assiso su uno sgabello di fronte o di profilo, «danzante»<sup>27</sup>, verso destra o verso sinistra o anche di faccia a chi guarda.



**Grafico 6 - Articolazioni della base al variare delle articolazioni del sovraspocchio.**

**TABELLA 9 - Aggetto superiore in relazione alla complessità del sovraspocchio ed allo strato di provenienza.**

|                                     | Sovraspocchio |            |           |
|-------------------------------------|---------------|------------|-----------|
|                                     | Semplice      | Intermedio | Complesso |
| <b>Aggetto anteriore e laterale</b> |               |            |           |
| Strato IV                           | 0             | 2          | 1         |
| Strato III                          | 0             | 0          | 0         |
| <b>Aggetto anteriore</b>            |               |            |           |
| Strato IV                           | 0             | 1          | 0         |
| Strato III                          | 0             | 0          | 1         |
| <b>Aggetto laterale</b>             |               |            |           |
| Strato IV                           | 1             | 2          | 0         |
| Strato III                          | 4             | 3          | 0         |
| <b>Nessun aggetto</b>               |               |            |           |
| Strato IV                           | 3             | 2          | 5         |
| Strato III                          | 3             | 2          | 6         |



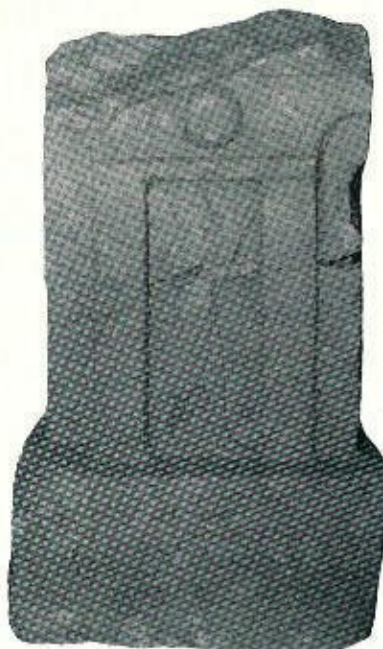
5



6



7

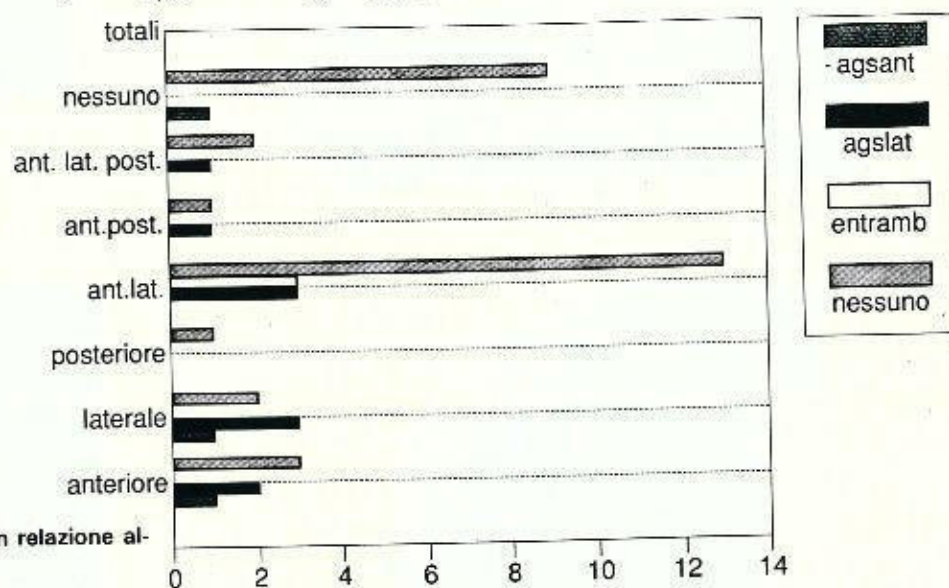


8

Tav. 2 - 5. Stele a nicchia doppia n. 960 con personaggi maschili di profilo, gradienti; 6. stele a nicchia n. 951 con personaggio maschile di profilo, gradiente, reca presumibilmente un'urna; 7. Stele a nicchia n. 953 con personaggio maschile di profilo, volto verso una sorta di colonna; 8. Stele a naòs n. 922 con personaggio maschile di profilo, gradiente.

**TABELLA 10 - Aggetti di base in relazione all'aggetto del sovraspecchio.**

| AGGETTO BASE    | AGGETTO SOVRASPECCHIO |             |           |              |           |             |           |              |
|-----------------|-----------------------|-------------|-----------|--------------|-----------|-------------|-----------|--------------|
|                 | Anteriore             | %           | Laterale  | %            | Ant./lat. | %           | Nessuno   | %            |
| Anteriore       | 1                     | 2,13        | 2         | 4,26         | 0         | 0,00        | 3         | 6,38         |
| Laterale        | 1                     | 2,13        | 3         | 6,38         | 0         | 0,00        | 2         | 4,26         |
| Posteriore      | 0                     | 0,00        | 0         | 0,00         | 0         | 0,00        | 1         | 2,13         |
| Ant./lat.       | 0                     | 0,00        | 3         | 6,38         | 3         | 6,38        | 3         | 27,65        |
| Ant./post.      | 0                     | 0,00        | 1         | 2,13         | 0         | 0,00        | 1         | 2,13         |
| Ant./lat./post. | 0                     | 0,00        | 1         | 2,13         | 0         | 0,00        | 2         | 4,26         |
| Nessuno         | 1                     | 2,13        | 0         | 0,00         | 0         | 0,00        | 9         | 19,14        |
| <b>Totali</b>   | <b>3</b>              | <b>6,39</b> | <b>10</b> | <b>21,28</b> | <b>3</b>  | <b>6,38</b> | <b>21</b> | <b>65,95</b> |

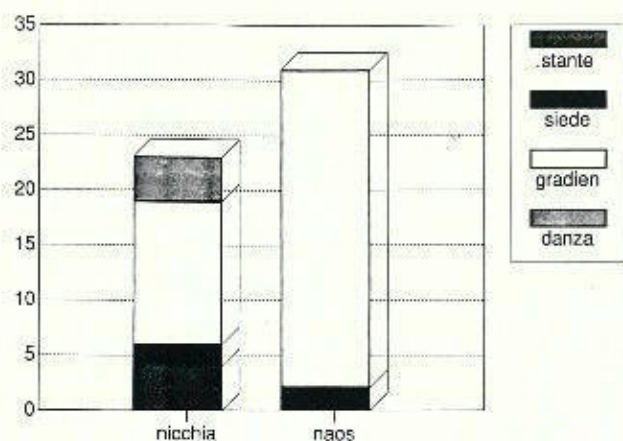


**Grafico 7 - Aggetto di base in relazione all'aggetto del sovraspecchio.**

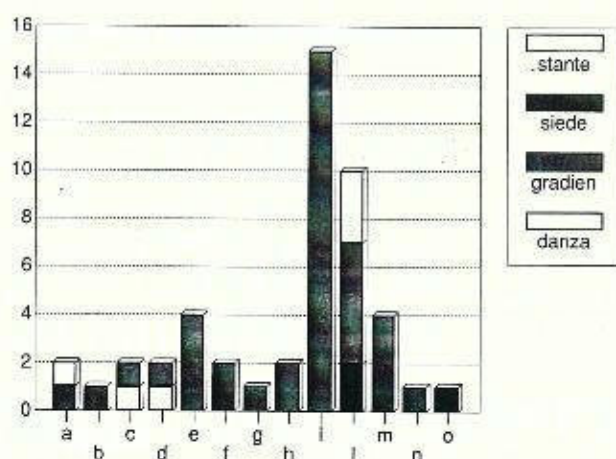
**TABELLA 11 - Posizione del personaggio maschile.**

| Categoria     | Stante   | %           | Siede    | %           | Gradiente | %            | Danza    | %           |
|---------------|----------|-------------|----------|-------------|-----------|--------------|----------|-------------|
| Nicchia       | 4        | 7,41        | 2        | 3,70        | 13        | 24,07        | 4        | 7,41        |
| Naos          | 0        | 0,00        | 2        | 3,70        | 29        | 53,70        | 0        | 0,00        |
| <b>Totali</b> | <b>4</b> | <b>7,41</b> | <b>4</b> | <b>7,40</b> | <b>42</b> | <b>77,77</b> | <b>4</b> | <b>7,41</b> |

| Categoria     | Stante   | %           | Siede    | %           | Gradiente | %            | Danza    | %           |
|---------------|----------|-------------|----------|-------------|-----------|--------------|----------|-------------|
| Strato V      | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 0         | 0,00         | 1        | 1,88        |
| Strato IV     | 3        | 5,66        | 1        | 1,88        | 20        | 37,73        | 0        | 0,00        |
| Strato III    | 0        | 0,00        | 3        | 5,66        | 22        | 41,50        | 3        | 5,66        |
| <b>Totali</b> | <b>3</b> | <b>5,66</b> | <b>4</b> | <b>7,54</b> | <b>42</b> | <b>79,24</b> | <b>4</b> | <b>7,54</b> |



**Grafico 8 - Atteggiamenti assunti dai personaggi maschili raffigurati dalle stele.**



**Grafico 9 - Gestualità dei personaggi secondo il loro diverso atteggiamento.**

**TABELLA 12 - Gestualità dei personaggi secondo il loro diverso atteggiamento.**

| Atteggiamento       | Stante   | %           | Siede    | %           | Gradiente | %            | Danza    | %           |
|---------------------|----------|-------------|----------|-------------|-----------|--------------|----------|-------------|
| Bdxcorpo-bsxcorpo   | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 1         | 2,13         | 1        | 2,13        |
| Bdxcorpo-bsxpetto   | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 1         | 2,13         | 1        | 0,00        |
| Bdxcorpo-bsxvita    | 1        | 2,13        | 0        | 0,00        | 1         | 2,13         | 0        | 0,00        |
| Bdxxpetto-bsxcorpo  | 1        | 2,13        | 0        | 0,00        | 1         | 2,13         | 0        | 0,00        |
| Bdxavanti-bsxavanti | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 4         | 8,51         | 0        | 0,00        |
| Bdxavanti-bsxalto   | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 2         | 4,26         | 0        | 0,00        |
| Bdxalto-bsxcorpo    | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 1         | 2,13         | 0        | 0,00        |
| Bdxalto-bsxvita     | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 2         | 4,26         | 0        | 0,00        |
| Bdxalto-bsxavanti   | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 15        | 31,91        | 0        | 0,00        |
| Bdxalto-bsxalto     | 0        | 0,00        | 2        | 4,26        | 5         | 10,64        | 3        | 6,38        |
| Bdxalto-bsxogg      | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 4         | 8,51         | 0        | 0,00        |
| Bdxogg-bsxalto      | 0        | 0,00        | 0        | 0,00        | 1         | 2,13         | 0        | 0,00        |
| Bdxbracc-bsxvita    | 0        | 0,00        | 1        | 2,13        | 0         | 0,00         | 0        | 0,00        |
| <b>Totali</b>       | <b>2</b> | <b>4,26</b> | <b>3</b> | <b>6,38</b> | <b>38</b> | <b>80,85</b> | <b>4</b> | <b>8,51</b> |

A proposito della figura «danzante», che tra l'altro trova riscontri nella produzione cartaginese<sup>28</sup>, può incuriosire che, pur essendo la più antica, manchi del tutto dallo strato IV per poi riapparire nel III e, dato che si affronta l'argomento cronologia, un'altra particolarità è rappresentata dal personaggio stante scolpito solo ed esclusivamente su stele dello strato IV dal quale proviene, inoltre, un unico esemplare assiso destinato a diffondersi maggiormente nello strato III<sup>29</sup>.

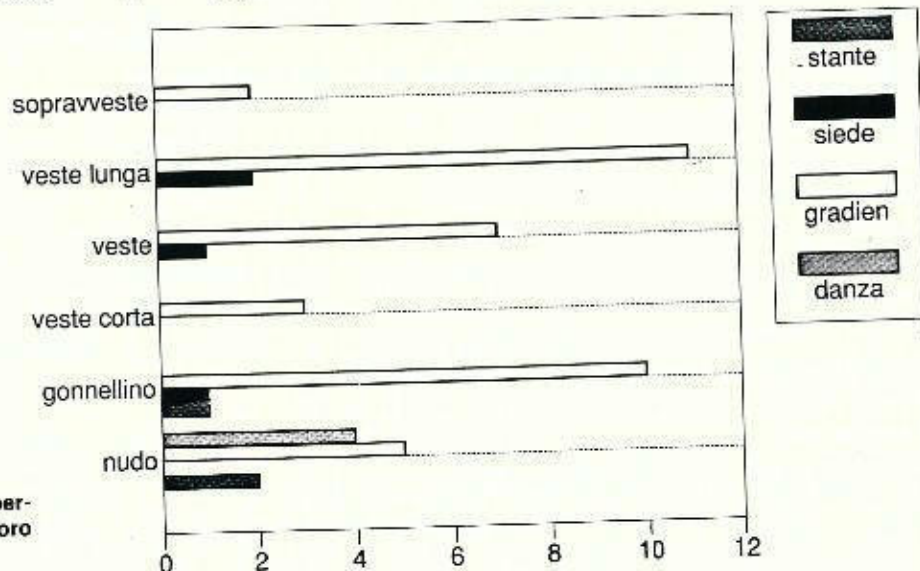
Al differente atteggiarsi del personaggio corrispondente il vario movimento delle braccia (Tab.12, Graf.9): il personaggio stante terrà il braccio destro lungo il corpo e il sinistro alla vita o questo lungo il corpo quando il primo è portato al petto; l'assiso invece leverà le palme al cielo od appoggerà il braccio destro sul bracciolo del trono dove siede, tenendo il sinistro all'altezza della vita. Per il personaggio che incede è di norma il braccio destro piegato e rivolto ver-

**TABELLA 13 - Abbigliamento in relazione all'atteggiamento.**

| Abbigliamento | Stante | %    | Siede | %    | Gradiente | %     | Danza | %    |
|---------------|--------|------|-------|------|-----------|-------|-------|------|
| Nudo          | 2      | 4,08 | 0     | 0,00 | 5         | 10,20 | 4     | 8,16 |
| Gonnellino    | 1      | 2,04 | 1     | 2,04 | 10        | 20,41 | 0     | 0,00 |
| Veste corta   | 0      | 0,00 | 0     | 0,00 | 3         | 6,12  | 0     | 0,00 |
| Veste         | 0      | 0,00 | 1     | 2,04 | 7         | 14,29 | 0     | 0,00 |
| Veste lunga   | 0      | 0,00 | 2     | 4,08 | 11        | 22,45 | 0     | 0,00 |
| Sopravveste   | 0      | 0,00 | 0     | 0,00 | 2         | 4,08  | 0     | 0,00 |
| Totali        | 3      | 6,12 | 4     | 8,16 | 38        | 77,56 | 4     | 8,16 |

**TABELLA 14 - Acconciatura in relazione all'abbigliamento.**

| Acconciatura | Nudo | %     | Gonnellino | %     | Veste | %    | Veste corta | %     | Veste lunga | %     |
|--------------|------|-------|------------|-------|-------|------|-------------|-------|-------------|-------|
| Caschetto    | 4    | 9,76  | 6          | 14,63 | 1     | 2,44 | 1           | 2,44  | 1           | 2,44  |
| Tiara        | 0    | 0,00  | 4          | 9,76  | 1     | 2,44 | 3           | 7,32  | 5           | 12,20 |
| Nessuna      | 7    | 17,07 | 1          | 2,44  | 1     | 2,44 | 1           | 2,44  | 5           | 12,20 |
| Totali       | 11   | 26,83 | 11         | 26,83 | 3     | 7,32 | 5           | 12,20 | 11          | 26,84 |



**Grafico 10 - Abbigliamento dei personaggi maschili in relazione al loro atteggiamento.**

so l'alto e il sinistro avanti, talvolta anche stringendo un'asta o uno scettro<sup>30</sup>, mentre nelle varianti più diffuse le braccia sono protese in avanti o verso l'alto, quest'ultimo gesto caratteristico del personaggio «danzante».

Ampliando il campo della ricerca, sembrerebbe che in qualche modo l'abbigliamento dei protagonisti sia condizionato dal loro particolare atteggiamento (Tab. 13, Graf. 10). La figura nuda, la cui percentuale

è abbastanza alta, in effetti non compare assisa né quella in gonnellino in attitudine di «danza»<sup>31</sup>, la veste, che può essere molto corta o scendere fino a coprire i piedi<sup>32</sup>, è esclusivamente indossata da personaggi incedenti o seduti anche quando è completata da una sopravveste.

All'abbigliamento è coordinata l'acconciatura (Tab. 14) cosicché il caschetto di tipo egittizzante s'accompagnerà preferibilmente al gonnellino; la ti-

ra, dalla quale qualche volta sfugge un ricciolo di capelli, sarà appannaggio dei personaggi con veste; le figure nude non presentano alcun tipo di acconciatura evidenziata o in alternativa recano il caschetto.

Si potranno ancora cercare dei rapporti fra il dato figurativo principale, l'immagine maschile, e quelli secondari, i simboli astrali, o anche le coincidenze con la presenza di iscrizioni.

Come c'era da aspettarsi (Tab. 15), data la netta predominanza dello schema, i simboli astrali sono in maggioranza correlati al personaggio gradiente ma è particolare che il «danzante» sia in ogni caso dominato dal sole o dal crescente lunare, contrariamente è raro trovare il disco e il crescente con i personaggi stanti e con quelli seduti.

Quanto alle iscrizioni (Tab. 16), di cui si era già accennato, sono molto poche, appena sette, ricorrono solo con personaggi gradienti per lo più in gonnellino, e la divinità alla quale viene dedicato il monuménto è sempre il «*Signore Baal Hammon*»<sup>35</sup>.

A questo punto, considerati alcuni degli aspetti caratteristici del campione sia dal punto di vista tipologico sia da quello iconografico, sarà il caso di ricordare che questo s'inserisce in un più ampio contesto di produzione con il quale si possono fare dei confronti e averne dei riscontri.

Si ricorderà come all'inizio la scelta del collettivo da studiare era stata determinata dal particolare fattore iconografico per il quale adesso possiamo dividere l'intera produzione mozieese in due grandi gruppi: quello delle stele<sup>34</sup> a figurazione antropomorfa e quello delle stele a figurazione non antropomorfa<sup>35</sup>. Il primo gruppo comprende non solo il sottogruppo delle stele a figurazione maschile, ma anche quelli delle stele a raffigurazione antropomorfa di sesso non determinabile<sup>36</sup>.

Nel secondo gruppo saranno invece annoverati i sottogruppo sia delle stele propriamente aniconiche, senza cioè alcuna traccia di raffigurazione, sia di quelle con simboli aniconici quali il betilo, l'idolo a bottiglia, la tavola-altare, la losanga, il sole e la luna<sup>37</sup>, sia di quelle, molto rare, con animali fantastici<sup>38</sup>.

Si presenta inoltre il problema di una maggiore varietà tipologica, aggirato con una soluzione di co-

**TABELLA 15 - Simboli astrali in relazione all'atteggiamento.**

| Atteggiamento | Sole | %     | Luna | %    | Entrambi | %     |
|---------------|------|-------|------|------|----------|-------|
| Stante        | 0    | 0,00  | 0    | 0,00 | 1        | 4,17  |
| Sede          | 0    | 0,00  | 0    | 0,00 | 1        | 4,17  |
| Gradiente     | 11   | 45,83 | 1    | 4,17 | 6        | 25,00 |
| Danza         | 2    | 8,33  | 0    | 0,00 | 2        | 8,33  |
| Totali        | 13   | 54,16 | 1    | 4,17 | 10       | 41,67 |

**TABELLA 16 - Iscrizioni in relazione alla posizione del personaggio.**

|           | Iscrizioni |
|-----------|------------|
| Stante    | 0          |
| Siede     | 0          |
| Gradiente | 7          |
| Danza     | 0          |

modo che privilegiando in sede di confronto le due categorie delle stele a nicchia e delle stele a *naòs*, individuate come caratteristiche del nostro campione, considera come categoria a parte, senza ulteriore qualificazione, tutto l'insieme di stele che non rispondono ai requisiti di queste. Si delineano invece come tipo delle stele a nicchia dalle quali si differenziano solo per l'assenza degli stipiti a cornice dello specchio figurativo, quelle che saranno definite «*stele a edicola virtuale*»<sup>39</sup>.

Un'ulteriore precisazione riguarda, per finire, i termini del confronto connessi alle variabili cronologia, dimensioni, materiale litico, categoria tipologica di appartenenza, così come sono state trattate già precedentemente<sup>40</sup>. Al contrario per l'elemento figurativo non verrà fornita dovizia di particolari ma i dati relativi si limiteranno alla sola specificazione dell'elemento iconografico primario.

Si affronterà subito, per restare in tema, il discorso sulla cronologia dei diversi motivi iconografici (Tab. 17). Il gruppo delle stele con figurazione antropomorfa si arricchisce nello strato III, malgrado le stele a figurazione maschile ed antropomorfa di sesso non determinabile compaiono già dallo strato V<sup>41</sup>,

seppure in numero esiguo, mentre le immagini femminili iniziano ad essere attestate solo dallo strato IV.

Le stele più antiche appartengono al gruppo delle non antropomorfe, precisamente al sottogruppo delle aniconiche, delle quali un esemplare viene dallo strato VI<sup>42</sup>; per lo strato V l'aumento quantitativo è notevole con un successivo decremento negli altri strati. Analoga tendenza si nota per tutte quelle figurazioni, come il betilo o i simboli astrali, che predominano nettamente sul resto della relativa produzione nello strato V e che diminuiscono nello strato IV con una lieve ripresa nel III.

Sono decisamente più recenti le stele con losanga e con animali presenti solo nello strato III e in numero esiguo, così come quelle con *tavola-altare* le quali però già compaiono nello strato V ma non nel IV<sup>43</sup>.

Collegando ancora la tipologia delle stele a ciò che rappresentano sulla faccia anteriore e alla cronologia dello strato di ritrovamento (Tab. 18), si evidenzia che per i personaggi femminili sono predilette le stele a *naòs* con un aumento della produzione nello strato III che coinvolge anche le stele a nicchia dello stesso sottogruppo, al contrario delle figurazioni maschili distribuite in maniera quasi omogenea sia nelle due categorie sia di strato a strato.

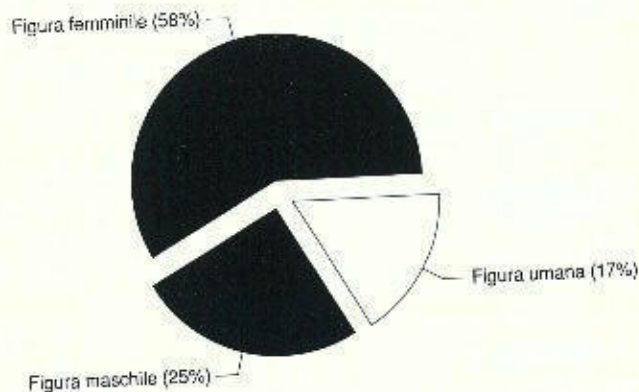
Le stele a figurazione antropomorfa di sesso non determinato sono invece per la maggioranza a nicchia: solo nello strato III si avranno le stele a *naòs*. Per lo più a nicchia e dallo strato III, anche le stele con idolo a bottiglia, con *tavola-altare*, con losanga, con animali, mentre nell'insieme precedentemente definito delle stele di altra categoria tipologica, le percentuali più alte sono ricoperte dalle stele aniconiche o con betilo soprattutto dallo strato V. Sono molto numerose anche le stele a nicchia con betilo pertinenti sia allo strato V sia al III, mentre mancano del tutto stele a edicola virtuale che rechino all'interno dello specchio figurativo il simbolo betilico.

C'è da dire, però, che le stele a edicola virtuale, già attestate dallo strato V, non sono molto diffuse nell'intero collettivo moziense e in genere non compaiono mai con figurazioni antropomorfe se si eccettua un solo esemplare con personaggio femminile<sup>44</sup>.

Le analisi sui dati dimensionali (Tab. 19) hanno

**TABELLA 17 - Figurazioni e loro cronologia.**

| Strato                | VI | V   | IV | III |
|-----------------------|----|-----|----|-----|
| Maschile              | 0  | 1   | 21 | 33  |
| Femminile             | 0  | 0   | 46 | 84  |
| Sesso non determinato | 0  | 2   | 5  | 29  |
| Aniconica             | 1  | 118 | 30 | 46  |
| Betilo                | 0  | 145 | 53 | 86  |
| Idolo a bottiglia     | 0  | 0   | 15 | 60  |
| Astri                 | 0  | 8   | 4  | 5   |
| Tavola-altare         | 0  | 2   | 0  | 6   |
| Losanga               | 0  | 0   | 0  | 3   |
| Animale               | 0  | 0   | 0  | 3   |



**Grafico 11 - Figurazioni antropomorfe.**

dimostrato come le stele a *naòs* non sempre raggiungono, rispetto alle altre categorie, le punte più alte dei valori medi relativi all'altezza, come invece si era osservato per le stele a figurazione maschile. Le diverse oscillazioni da strato a strato per ogni gruppo iconografico non sembrano seguire una tendenza generale che governi tutta la produzione di Mozia e si può solo osservare che talvolta all'aumentare o al diminuire delle altezze non sono conseguenti l'aumentare o il diminuire degli spessori e delle larghezze.

Se invece si prende come unico elemento discriminante quello figurativo indipendentemente dalla tipologia e dallo strato di provenienza (Tab. 20), allora le stele a figurazione femminile e antropomorfa di sesso non determinato avranno valori medi dimensio-



9



10



11



12



13

Tav. 3 - 9. Stele a *naòs* n. 948 con personaggio di profilo, gradiente, reca un oggetto fra le mani (scettro?); 10. Stele a *naòs* n. 949 con personaggio maschile di profilo, gradiente, su base-altare, la mano sinistra stringe uno scettro; 11. stele a *naòs* n. 930 con personaggio maschile di profilo, gradiente; 12. Stele a *naòs* n. 921 con personaggio maschile di profilo, gradiente; 13. Stele a *naòs* n. 1004 con personaggio maschile frontale, assiso su trono (foto da Moscati-Uberti 1981).

**TABELLA 18 - Categorie tipologiche in base alla figurazione ed allo strato di provenienza.**

**Legenda** (valida per le tabelle nn. 18 - 19 - 21 - 22)

**a** = figura maschile  
**b** = figura femminile  
**c** = figura antropomorfa di sesso non determinabile  
**d** = aniconica  
**e** = betilo

**f** = idolo a bottiglia  
**g** = astri  
**h** = tavola-altare  
**i** = losanga  
**l** = animale

**STELE A NICCHIA**

|     | a  | b  | c  | d  | e  | f  | g | h | i | l |
|-----|----|----|----|----|----|----|---|---|---|---|
| VI  | 0  | 0  | 0  | 0  | 0  | 0  | 0 | 0 | 0 | 0 |
| V   | 1  | 0  | 1  | 5  | 39 | 0  | 1 | 1 | 0 | 0 |
| IV  | 10 | 9  | 5  | 3  | 18 | 13 | 2 | 0 | 0 | 0 |
| III | 12 | 27 | 22 | 11 | 48 | 34 | 2 | 2 | 3 | 3 |

**STELE A NAOS**

|     | a  | b  | c | d  | e  | f  | g | h | i | l |
|-----|----|----|---|----|----|----|---|---|---|---|
| VI  | 0  | 0  | 0 | 0  | 0  | 0  | 0 | 0 | 0 | 0 |
| V   | 0  | 0  | 0 | 0  | 0  | 0  | 0 | 0 | 0 | 0 |
| IV  | 13 | 35 | 0 | 16 | 20 | 1  | 0 | 0 | 0 | 0 |
| III | 16 | 54 | 4 | 16 | 13 | 20 | 1 | 1 | 0 | 0 |

**STELE A EDICOLA VIRTUALE**

|     | a | b | c | d | e | f | g | h | i | l |
|-----|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| VI  | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| V   | 0 | 0 | 0 | 4 | 0 | 0 | 2 | 1 | 0 | 0 |
| IV  | 0 | 0 | 0 | 2 | 0 | 1 | 1 | 0 | 0 | 0 |
| III | 0 | 1 | 0 | 1 | 0 | 1 | 1 | 1 | 0 | 0 |

**STELE DI ALTRA  
CATEGORIA TIPOLOGICA**

|     | a | b | c | d   | e   | f | g | h | i | l |
|-----|---|---|---|-----|-----|---|---|---|---|---|
| VI  | 0 | 0 | 0 | 0   | 0   | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| V   | 0 | 0 | 0 | 107 | 104 | 0 | 5 | 0 | 0 | 0 |
| IV  | 0 | 0 | 0 | 9   | 14  | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 |
| III | 0 | 0 | 0 | 18  | 22  | 4 | 1 | 2 | 0 | 0 |

**TABELLA 19 - Dimensioni medie.**

**A - Altezza**

**STELE A NICCHIA**

|     | a     | b     | c     | d     | e     | f     | g     | h     | i     | l     |
|-----|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| VI  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  |
| V   | 33,00 | 0,00  | 0,00  | 33,00 | 35,74 | 0,00  | 0,00  | 31,50 | 0,00  | 0,00  |
| IV  | 41,00 | 47,12 | 35,83 | 48,33 | 41,27 | 56,52 | 46,50 | 0,00  | 0,00  | 0,00  |
| III | 38,85 | 45,41 | 49,38 | 41,94 | 44,37 | 52,19 | 43,00 | 41,50 | 44,00 | 77,00 |

**STELE A NAÔS**

|     | a     | b     | c     | d     | e     | f      | g     | h    | i    | l    |
|-----|-------|-------|-------|-------|-------|--------|-------|------|------|------|
| VI  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00   | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| V   | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00   | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| IV  | 51,60 | 52,64 | 0,00  | 53,12 | 53,20 | 115,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| III | 54,60 | 46,92 | 36,00 | 42,96 | 42,00 | 53,71  | 36,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 |

**STELE AD  
EDICOLA VIRTUALE**

|     | a    | b     | c    | d     | e    | f     | g     | h     | i    | l    |
|-----|------|-------|------|-------|------|-------|-------|-------|------|------|
| VI  | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| V   | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 36,50 | 0,00 | 0,00  | 24,00 | 28,00 | 0,00 | 0,00 |
| IV  | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 37,25 | 0,00 | 68,00 | 33,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| III | 0,00 | 40,00 | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 32,00 | 44,00 | 43,00 | 0,00 | 0,00 |

**STELE DI ALTRA  
CATEGORIA TIPOLOGICA**

|     | a    | b    | c    | d     | e     | f     | g     | h     | i    | l    |
|-----|------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|------|------|
| VI  | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| V   | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 32,34 | 33,24 | 0,00  | 34,33 | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| IV  | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 31,40 | 37,85 | 0,00  | 46,50 | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| III | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 35,00 | 40,28 | 73,12 | 32,00 | 40,00 | 0,00 | 0,00 |

**B - Larghezza**
**STELE A NICCHIA**

|     | a     | b     | c     | d     | e     | f     | g     | h     | i     | l     |
|-----|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| VI  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  |
| V   | 27,00 | 0,00  | 0,00  | 21,75 | 21,18 | 0,00  | 0,00  | 19,00 | 0,00  | 0,00  |
| IV  | 27,31 | 28,00 | 30,33 | 32,33 | 29,45 | 32,39 | 29,50 | 0,00  | 0,00  | 0,00  |
| III | 24,20 | 27,74 | 29,97 | 27,67 | 29,15 | 30,33 | 29,50 | 45,00 | 34,00 | 50,25 |

**STELE A NAÔS**

|     | a     | b     | c     | d     | e     | f     | g     | h    | i    | l    |
|-----|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|------|------|
| VI  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| V   | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| IV  | 28,94 | 29,30 | 0,00  | 30,42 | 30,07 | 53,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| III | 35,15 | 29,57 | 21,00 | 25,92 | 30,75 | 33,08 | 25,50 | 0,00 | 0,00 | 0,00 |

**STELE AD  
EDICOLA VIRTUALE**

|     | a    | b     | c    | d     | e    | f     | g     | h     | i    | l    |
|-----|------|-------|------|-------|------|-------|-------|-------|------|------|
| VI  | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| V   | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 13,00 | 0,00 | 0,00  | 19,00 | 19,50 | 0,00 | 0,00 |
| IV  | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 27,25 | 0,00 | 40,00 | 22,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| III | 0,00 | 23,50 | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 15,00 | 25,00 | 32,00 | 0,00 | 0,00 |

| STELE DI ALTRA<br>CATEGORIA TIPOLOGICA | a    | b    | c    | d     | e     | f     | g     | h     | i    | l    |
|----------------------------------------|------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|------|------|
| VI                                     | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| V                                      | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 15,34 | 21,33 | 0,00  | 14,83 | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| IV                                     | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 16,00 | 21,35 | 0,00  | 29,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| III                                    | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 16,59 | 23,91 | 33,38 | 24,50 | 21,75 | 0,00 | 0,00 |

### C - Spessori

| STELE A NICCHIA | a     | b     | c     | d     | e     | f     | g     | h     | i     | l     |
|-----------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| VI              | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  |
| V               | 17,00 | 0,00  | 0,00  | 11,00 | 10,87 | 0,00  | 12,50 | 11,00 | 0,00  | 0,00  |
| IV              | 13,12 | 16,19 | 16,00 | 12,17 | 16,64 | 16,56 | 15,00 | 0,00  | 0,00  | 0,00  |
| III             | 13,45 | 15,92 | 15,88 | 15,00 | 12,93 | 18,17 | 17,00 | 12,00 | 18,00 | 30,75 |

| STELE A NAOS | a    | b     | c     | d     | e     | f     | g     | h    | i    | l    |
|--------------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|------|------|
| VI           | 0,00 | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| V            | 0,00 | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| IV           | 0,00 | 17,66 | 0,00  | 17,85 | 22,10 | 50,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| III          | 0,00 | 17,45 | 12,00 | 16,12 | 15,58 | 18,96 | 10,50 | 0,00 | 0,00 | 0,00 |

| STELE AD<br>EDICOLA VIRTUALE | a    | b    | c    | d     | e    | f     | g     | h    | i    | l    |
|------------------------------|------|------|------|-------|------|-------|-------|------|------|------|
| VI                           | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| V                            | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 10,00 | 0,00 | 0,00  | 0,00  | 7,00 | 0,00 | 0,00 |
| IV                           | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 12,75 | 0,00 | 20,50 | 14,50 | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| III                          | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00  | 0,00 | 17,50 | 14,00 | 9,50 | 0,00 | 0,00 |

| STELE DI ALTRA<br>CATEGORIA TIPOLOGICA | a    | b    | c    | d     | e     | f     | g     | h     | i    | l    |
|----------------------------------------|------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|------|------|
| VI                                     | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| V                                      | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 10,60 | 10,60 | 0,00  | 12,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| IV                                     | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 11,00 | 9,65  | 0,00  | 11,00 | 0,00  | 0,00 | 0,00 |
| III                                    | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 11,58 | 14,06 | 27,25 | 8,00  | 15,25 | 0,00 | 0,00 |

nali maggiori di quelli raggiunti dalle stele con personaggi maschili<sup>40</sup> e da quelle a figurazioni non antropomorfe con le uniche eccezioni dei gruppi con idolo a bottiglia e con animali anche se per queste ultime l'indagine è stata condotta su appena tre reperti dei quali uno frammentario.

Sempre in tema di dimensioni resta un'ultima variabile da considerare: il materiale litico impiegato.

Tralasciando i rapporti fra le altezze, larghezze spessori e guardando solo alle prime (Tab.21), le medie più alte e quelle più basse sono in linea generale appoggio delle qualità meno impiegate, come la IV,2 e in particolare la IV,3, tendenza già riscontrata per la stele a figurazione maschile, mentre i valori intermedi sono relativi alle qualità III e IV,1, le più impiegate con predilezione della prima nella produzione delle stele a

**TABELLA 20 - Dimensioni in relazione all'elemento figurativo.**

| Figurazione   | Alt.  | Largh. | Spess. |
|---------------|-------|--------|--------|
| Uomo          | 43,81 | 28,52  | 16,67  |
| Donna         | 48,15 | 28,78  | 17,05  |
| Antropomorfa  | 46,45 | 28,53  | 14,66  |
| Aniconica     | 36,75 | 19,81  | 11,97  |
| Betilo        | 38,39 | 24,56  | 12,43  |
| Bottiglie     | 55,56 | 31,82  | 19,24  |
| Astri         | 36,08 | 21,79  | 11,50  |
| Tavola-altare | 40,25 | 28,12  | 12,38  |
| Losanga       | 44,00 | 34,00  | 18,00  |
| Animale       | 77,00 | 50,25  | 30,75  |

figurazione antropomorfa e della seconda in quelle a figurazione non antropomorfa (Tab.22).

Per i reperti realizzati con l'impiego della roccia di qualità I è stato impossibile ricavare dei risultati data la loro frammentarietà<sup>16</sup>. In generale la distribuzione fra gli strati dei diversi materiali (Tab.23) indica come presumibilmente di più antico uso il IV, 1, l'unico reperto infatti rinvenuto nello strato VI è realizzato con questa roccia la quale nello strato V ricopre la più alta percentuale di presenze come anche nel III con un forte calo però nel IV dove invece predomina la qualità III.

Quanto al resto dei materiali rimane da osservare

**TABELLA 21 - Dimensioni medie in relazione al materiale litico ed all'elemento figurativo** (la tabella relativa al TIPO I è omessa in quanto totalmente negativa).**MATERIALE TIPO II**

|           | a     | b     | c     | d     | e     | f     | g    | h     | i    | l    |
|-----------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|-------|------|------|
| Altezza   | 41,90 | 43,69 | 37,00 | 41,32 | 36,12 | 56,00 | 0,00 | 43,00 | 0,00 | 0,00 |
| Larghezza | 27,95 | 25,97 | 27,75 | 25,86 | 22,88 | 37,50 | 0,00 | 32,00 | 0,00 | 0,00 |
| Spessore  | 15,12 | 16,19 | 14,25 | 16,41 | 14,04 | 23,00 | 0,00 | 9,50  | 0,00 | 0,00 |

**MATERIALE TIPO III**

|           | a     | b     | c     | d     | e     | f     | g     | h    | i     | l    |
|-----------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|-------|------|
| Altezza   | 40,31 | 44,97 | 40,00 | 39,74 | 36,99 | 40,64 | 34,67 | 0,00 | 44,00 | 0,00 |
| Larghezza | 27,06 | 27,06 | 30,25 | 20,88 | 23,28 | 28,09 | 22,67 | 0,00 | 34,00 | 0,00 |
| Spessore  | 15,06 | 16,38 | 14,00 | 12,15 | 11,97 | 12,45 | 10,83 | 0,00 | 18,00 | 0,00 |

**MATERIALE TIPO IV, 1**

|           | a     | b     | c     | d     | e     | f     | g     | h     | i    | l     |
|-----------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|-------|
| Altezza   | 47,82 | 52,51 | 41,72 | 33,60 | 37,64 | 54,81 | 35,88 | 40,12 | 0,00 | 77,00 |
| Larghezza | 26,80 | 32,44 | 26,00 | 13,83 | 24,24 | 31,15 | 22,06 | 26,38 | 0,00 | 50,25 |
| Spessore  | 17,73 | 18,36 | 14,22 | 10,70 | 12,10 | 18,97 | 11,81 | 13,62 | 0,00 | 30,75 |

**MATERIALE TIPO IV, 2**

|           | a     | b     | c     | d     | e     | f     | g     | h     | i    | l    |
|-----------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|------|
| Altezza   | 38,00 | 58,00 | 73,00 | 32,82 | 36,35 | 41,00 | 42,00 | 34,75 | 0,00 | 0,00 |
| Larghezza | 28,00 | 31,50 | 25,00 | 14,92 | 24,71 | 23,17 | 17,00 | 32,25 | 0,00 | 0,00 |
| Spessore  | 16,00 | 13,50 | 12,00 | 10,73 | 10,61 | 15,67 | 11,00 | 9,50  | 0,00 | 0,00 |

**MATERIALE TIPO IV, 3**

|           | a     | b     | c      | d     | e     | f     | g    | h     | i    | l    |
|-----------|-------|-------|--------|-------|-------|-------|------|-------|------|------|
| Altezza   | 72,87 | 54,86 | 120,00 | 57,50 | 60,00 | 94,25 | 0,00 | 49,00 | 0,00 | 0,00 |
| Larghezza | 38,83 | 31,64 | 46,00  | 35,33 | 34,55 | 44,92 | 0,00 | 23,00 | 0,00 | 0,00 |
| Spessore  | 24,00 | 19,23 | 26,00  | 20,00 | 20,86 | 33,75 | 0,00 | 16,00 | 0,00 | 0,00 |

## MATERIALE TIPO V

|           | a    | b    | c    | d     | e    | f    | g    | h    | i    | l    |
|-----------|------|------|------|-------|------|------|------|------|------|------|
| Altezza   | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 40,50 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| Larghezza | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 15,50 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 |
| Spessore  | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 10,50 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 |

TABELLA 22 - Materiale litico in base all'elemento figurativo.

| MATERIALE  | a  | b  | c  | d   | e   | f  | g | h | i | l |
|------------|----|----|----|-----|-----|----|---|---|---|---|
| Tipo I     | 0  | 1  | 1  | 0   | 0   | 0  | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Tipo II    | 7  | 20 | 4  | 21  | 30  | 2  | 1 | 2 | 0 | 0 |
| Tipo III   | 26 | 62 | 11 | 43  | 100 | 23 | 6 | 0 | 1 | 0 |
| Tipo IV, 1 | 17 | 32 | 21 | 125 | 185 | 40 | 9 | 5 | 5 | 3 |
| Tipo IV, 2 | 2  | 4  | 1  | 38  | 50  | 3  | 4 | 2 | 0 | 0 |
| Tipo IV, 3 | 5  | 1  | 1  | 10  | 18  | 11 | 0 | 1 | 0 | 0 |
| Tipo V     | 0  | 0  | 0  | 3   | 0   | 0  | 0 | 0 | 0 | 0 |

che la roccia V è utilizzata solo in monumentini provenienti dallo strato III ed è assoluto appannaggio delle stele anconiche<sup>47</sup>.

Alla fine di questa breve panoramica sui temi principali di confronto si possono avanzare alcune ipotesi di lavoro.

A quanto pare le stele a figurazione maschile, non le più numerose né forse le più significative dal punto di vista monumentale, presentano, nel loro insieme, forti caratteri di omogeneità per quanto concerne gli aspetti tecnici e tipologici mentre si riconoscono dei tentativi verso nuove soluzioni all'interno di ormai codificati schemi iconografici. Da questo punto di vista sarebbe stato interessante, ma certamente avrebbe richiesto una trattazione molto più ampia e con implicazioni di carattere iconologico, un confronto analitico con le altre scelte figurative antropomorfe. Si è preferito invece procedere diversamente per cercare di determinare in che modo il nostro campione si pone relativamente all'artigianato lapideo moziense e se e come il dato figurativo può condizionare la scelta della categoria tipologica o della qualità di roccia.

È emersa inoltre l'importanza del fattore cronologico per cui sembrerebbe che l'antropomorfismo vada di pari passo con l'evoluzione della categoria delle stele a *naòs*. Queste ultime nello strato III recano figurazioni, e non solo antropomorfe, generalmente più

TABELLA 23 - Materiale litico e strato di provenienza (N.B. in questo computo contrariamente alle tabelle precedenti sono stati ovviamente inseriti i circa 200 frammenti precedentemente esclusi).

| Materiale | VI | V   | IV | III | N.D. |
|-----------|----|-----|----|-----|------|
| I         | 0  | 0   | 0  | 3   | 1    |
| II        | 0  | 15  | 24 | 39  | 18   |
| III       | 0  | 85  | 77 | 159 | 41   |
| IV, 1     | 1  | 168 | 51 | 176 | 120  |
| IV, 2     | 0  | 53  | 12 | 17  | 30   |
| IV, 3     | 0  | 5   | 21 | 25  | 13   |
| V         | 0  | 0   | 0  | 0   | 3    |

caratteristiche delle altre tipologie.

Si era osservato inoltre, a proposito del materiale litico impiegato, che nel caso delle stele a iconografia maschile l'uso differenziato non sembrava essere soggetto alla cronologia o che in qualche modo sussisteva una relazione fra i dati dimensionali o le diverse rocce.

Queste osservazioni hanno trovato, in linea di massima, conferma. In più è apparso chiaro che in relazione ai due gruppi figurativi c'è la tendenza, fin dagli strati più antichi, a preferire una qualità di pietra ad un'altra fra quelle di impiego più diffuso.

Per finire si ha come netta la sensazione che in una fase intermedia, identificabile con i reperti dello strato IV, l'artigianato moziense abbia sofferto di un

calo di produzione che tuttavia si presenta arricchita di motivi iconografici, sviluppati più tardi nello strato III. Rispetto a queste oscillazioni le immagini maschili trovano certamente una loro maggiore diffusione nello strato IV che non in quelli più antichi e, con un leg-

gero incremento nel III, si attestano come scelta figurativa meno frequente rispetto ad altre, ma mai trascurata.

**Danila Artizzu**

## NOTE

\* Ringrazio i prof. Giovanni Tore per gli utili consigli fornitimi.

1) Su di esso vedasi ora Ciasca 1989.

2) Cfr. Moscati-Uberti 1981, p.25, il concetto di stele contrapposto a quello di cippo viene ribadito in Moscati-Uberti 1985, p.26 e Moscati 1986, p.25. Cfr. anche Bartoloni 1976, p.27, Bartoloni 1986, p.17.

3) Ogni dato iconografico, tecnico, tipologico, è dato in riferimento alla lettura del catalogo delle stele di Mozia pubblicato in Moscati-Uberti 1981, dal quale si conserva anche la numerazione dei reperti nonché la qualificazione dei diversi materiali litici per un più agevole confronto. (v. bibliografia precedente). Dal computo è stata esclusa la stele n.981 che reca inciso il solo volto umano barbato, mentre per le stele nn.982-983 l'approssimazione dei tratti del volto non lascia affermare con certezza se essi siano maschili o meno. Cfr. Moscati-Uberti 1981 p.255 e pp.303-304. Sugli stessi materiali cfr., sia pure in studi non specificatamente dedicati ad essi, Moscati 1982, p.104; Moscati 1985, pp.138-139; Moscati 1986a, p.261; Moscati 1986b, pp.91-92. Menzione a parte per Moscati 1991, pp.209-232 in cui l'autore rianfronta tematiche relative ad alcune iconografie pertinenti le stele moziesi in generale.

4) Su alcuni dei criteri adottati nell'impostazione e creazione di una banca-dati, cfr. Chiera 1984.

5) Riguardo la definizione di caratteristiche intrinseche ed ostrinseche di un reperto e le problematiche relative alla strutturazione dei dati nell'ambito di analisi statistiche, cfr. Moscati 1987, pp.9-14, 55-60. Sull'uso del calcolatore elettronico e di supporti software adatti a tali indagini e sul loro corredo grafico, cfr. Bertucci 1986, pp.221-232; Moscati 1987, pp.60-64 (con nutrita bibliografia precedente) e da ultimo Moscati 1990, pp.45-80 e Moscati 1990a, pp.279-314.

6) Cfr. Moscati-Uberti 1981, pp.57-59. Per una più completa comprensione delle fasi cronologiche del *tophet*, cfr. Ciasca 1983, pp.617-622; Ciasca 1984, pp.150-151; Ciasca 1989, pp.44-47.

7) I dati cui si fa riferimento sono ancora attinti da Moscati-Uberti 1981.

8) Cfr. Moscati-Uberti 1981, pp.15-16. In realtà le qualità sarebbero sette: tipo I, tipo II, tipo III, tipo IV,1, tipo IV,2, tipo IV,3, tipo V. I tipi IV e V, come si vedrà, sono tanto poco sfruttati che nel campione considerato non hanno attestazioni.

9) Il singolo reperto viene identificato secondo i due criteri

paralleli iconografico e tipologico. Per quest'ultimo lo schema seguito origina dal concetto generale di classe più precisi gradi di specificazione cosicché ogni classe è divisa in categorie, ogni categoria in tipi.

10) Ma il numero complessivo delle stele di Mozia vanta una maggiore varietà di categorie tipologiche, come si avrà modo di apprezzare in sede di confronti.

11) Cfr. Moscati-Uberti 1981, p.34; Bartoloni 1976, pp.51-53; Bartoloni 1986, p.17; Moscati-Uberti 1985, p.38; Moscati 1986, p.34.

12) Cfr. Moscati 1986, pp.35-36, da ultimo sulla stele a nicchia; Tore 1989, p.109.

13) Il totale considerato varierà da caso a caso in relazione alle diverse condizioni di ritrovamento e allo stato di conservazione del materiale studiato.

14) È la n.955 anche se per la cronologia sussistono delle perplessità. Cfr. Moscati-Uberti 1981, p.250.

15) Cfr. Moscati-Uberti 1981, p.16. Per il caso contrario in merito alla stele di Cartagine, cfr. Bartoloni 1976, p.21 nota 14.

16) Cfr. Lezine 1962, pp.38-39, *contra* Bisi 1971, p.18 nota 2 e pp.27-28.

17) Si tratta di suddivisioni adottate per una più puntuale descrizione del reperto e non entrano in parte con lo schema illustrato sopra alla nota 9, anche se facilitano l'inquadramento degli oggetti studiati all'interno di questo. Per un analogo criterio cfr. Moscati-Uberti 1985, pp.27, 37, a differenza del quale in questa sede si è preferito procedere nello indagini dall'alto verso il basso data la complessità del sovrappocchio o invece la tendenza alla semplificazione delle restanti porzioni.

18) Gradi già in parte identificati, cfr. Mozia IV, p.56, si veda anche Moscati-Uberti 1981, pp.32-38.

19) Cfr. Moscati-Uberti 1981, pp.28-29, Moscati-Uberti 1985, p.27, Bartoloni 1986, p.19.

20) Criterio discriminante sopra adottato nella distinzione fra stele a nicchia e stele a *naòs*.

21) La stele è la n. 914.

22) Vedasi *supra*, nota 10.

23) Sul concetto di collettivo statistico si veda Loti 1983, *passim*.

24) Cfr. Moscati-Uberti 1981, p.28 e, per tale interpretazione dell'aggettivo, cfr. Moscati 1990, pp.164-171.

25) Per le problematiche relative ai concetti di iconografia ed iconologia, vedasi Moscati 1990, pp.164-171.

26) In rari casi la scena è completata da arredi, resi in maniera molto schematica, verso i quali si rivolgono i personaggi. Sono le stele nn. 947, 953, 954, per le quali cfr. Moscati-Uberti 1981, pp. 52-53.

27) Sono le stele nn. 955-956-957, per l'interpretazione di tali figure cfr. Moscati-Uberti 1981, p. 53.

28) Si tratta di un personaggio in rilievo a stucco su una stele datata al V sec. a.C., cfr. Picard 1957, p. 157, Cb-490; Bisi 1967, p. 64.

29) La stele è la n. 1007. Su tale iconografia vedi Chiera 1982, pp. 203-214.

30) Non privo di implicazioni di carattere iconologico è il caso eccezionale delle stele n. 951 dove il personaggio di profilo, gradiente, sembrerebbe recare un'urna. Cfr. Moscati-Uberti 1981, p. 52 e pp. 306-308.

31) Potrebbe essere un'eccezione la stele n. 957.

32) A proposito degli arti inferiori, si deve brevemente accennare che vi sono dei casi in cui i piedi dello stante, del gradiente, dell'assiso, poggiano su dei supporti: semplici basette rettangolari o vere e proprie basi-altari, cfr. nn. 914, 918, 942, 949, 952, 954, anche se per quest'ultima il personaggio sembra essere piuttosto dietro un altare od una balaustra che non sopra, n. 1005. Riguardo le implicazioni di tale scelta iconografica e i confronti con il resto della produzione, cfr. Moscati-Uberti 1981, p. 51, pp. 295-296. Cfr. anche Bisi 1967, p. 66, p. 66 nota 74.

33) Stele nn. 912, 916, 917, 920, 941, 942, 946. Si veda Guzzo 1986, pp. 16-17, pp. 21-22, p. 25, pp. 30-31, p. 34, p. 37, p. 38, p. 40, pp. 45-54, e, per un discorso più generale, Guzzo 1986a, pp. 190-207.

34) Il termine *stèle*, come si ricorderà, viene qui impiegato con la stessa ampia accezione che si ritrova in Moscati-Uberti 1981, si veda *supra* nota 1.

35) Come si era accennato alla nota 8, il dato iconografico è uno dei due criteri per l'identificazione dei reperti. Anche qui lo schema adottato prende l'avvio dalla generica definizione di gruppi per arrivare ad una più puntuale suddivisione di questi in sottogruppi.

36) Ancora una volta tutti gli elementi qui considerati sono stati attenti da Moscati-Uberti 1981.

37) Quando presenti come dato figurativo primario e non come decorazione architettonica o a complemento di altre raffigurazioni.

38) Sono aspersi tre esemplari: le nn. 1008, 1009, 1010, in quest'ultimo gli animali sono in realtà i braccioli di un trono, cfr. Moscati-Uberti 1981, p. 56. Si veda Garbini 1981, pp. 301-307.

39) Nel confronto non saranno valutate le ulteriori suddivisioni del *stèle* nelle tre sezioni: superiore, mediana, inferiore, e i loro caratteri.

40) Vedasi *supra* p. 1 ai punti 1-5 con le precisazioni di cui sopra per la tipologia.

41) Stele n. 955, come già visto, per le figurazioni maschili; stele nn. 982, 1001, per quelle antropomorfe di sesso non determinato.

42) È la n. 225, la cronologia della quale sarebbe dunque compresa fra l'inizio del VII sec. a.C. o la fine dello stesso, cfr. Moscati-Uberti 1981, p. 57 nota 4.

43) Si tratta di due stele, le nn. 770 e 772, si noti l'analogia con il caso delle stele con personaggio «danzante», forse del tutto casuale ma pur sempre interessante.

44) Stele n. 778.

45) Il discorso è valido tranne che per le medie relative agli spessori delle stele a figurazione antropomorfa di sesso non determinato.

46) In tutto 4 esemplari.

47) Con 3 esemplari.

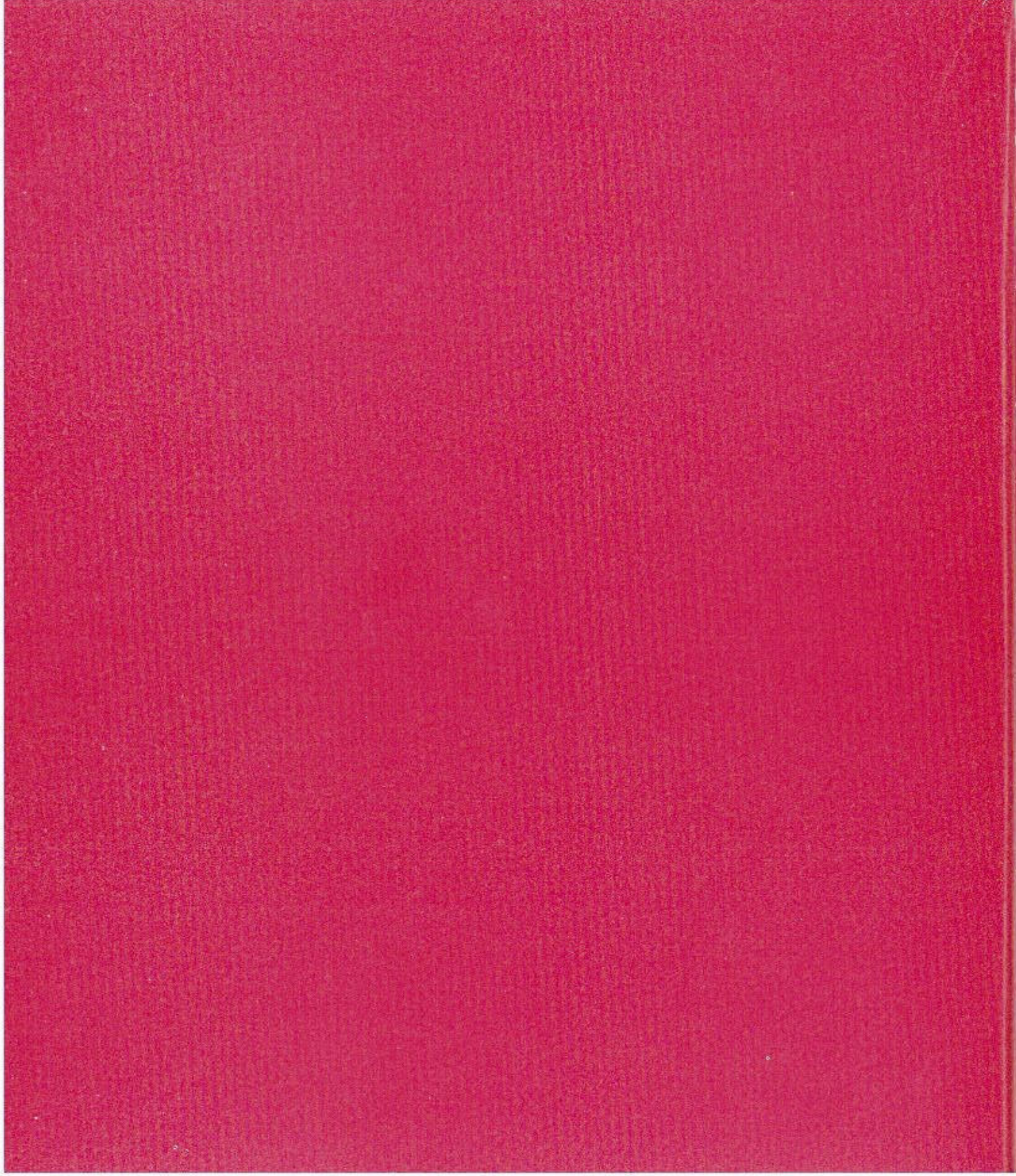
## BIBLIOGRAFIA

- |                |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|----------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| BARTOLONI 1976 | Bartoloni, P., <i>Le stèle archaïques du tophe de Carthage</i> , Roma 1976.                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| BARTOLONI 1986 | Bartoloni, P., <i>Le stèle di Sulcis</i> , Catalogo, Roma 1986.                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| BERTUCCI 1986  | Bertucci, B., <i>Banche dati archeologiche su personal computer</i> , in <i>Informatica ed archeologia classica. Atti del convegno internazionale promosso da Università di Lecce, Scuola archeologica italiana di Atene, istituito per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia</i> (Lecce 12-13 maggio 1986), Lecce 1987, pp. 221-232. |
| BISI 1967      | Bisi, A.M., <i>Le stèle puniche</i> , Roma 1967.                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| BISI 1971      | Bisi, A.M., <i>Una naiskos tardo-fenicio del museo di Beirut e il problema dell'origine dei cippi egittizzanti nel mondo punico</i> , <i>Antiquités Africaines</i> , t. 5, 1971, pp. 15-38.                                                                                                                                                  |
| CHIERA 1982    | Chiera, G., <i>Una stele da Mozia e l'iconografia del personaggio in trono</i> , <i>Oriens Antiquus</i> , XXI, Roma, 1982, pp. 203-214.                                                                                                                                                                                                      |

- CHIERA 1984 Chiera, G., *Progetto e creazione di una banca dati delle stele puniche di Monte Sirai*, Roma, 1984.
- CIASCA 1983 Ciasca, A., *Note moziei*, *Atti del I Convegno Internazionale di Studi Fenici*, Roma 1983, pp.617- 622.
- CIASCA 1984 Ciasca, A., *Mozia, Kokalos*, XXVIII- XIX, 1982-1983, (1984), pp.150-151.
- CIASCA 1989 Ciasca, A., et alii, *Mozia*, Roma 1989.
- GARBINI 1981 Garbini, G., *Troni, stingi e sirene*, *Annali dell'Istituto orientale di Napoli*, 41, fasc.2, Napoli 1981, pp.301-307.
- LETI 1983 Leti, G., *Statistica descrittiva*, Bologna, 1983.
- LEZINE 1962 Lezine, A., *Architecture punique. Recueil de documents*, Paris 1962.
- MOSCATI P. 1987 Moscati, P., *Archeologia e calcolatori*, Firenze 1987.
- MOSCATI P. 1990 Moscati, P., *L'analisi quantitativa nell'archeologia di epoca storica*, *Archeologia e calcolatori*, I, Firenze 1990, pp.39-80.
- MOSCATI P. 1990a Moscati, P., *Sull'elaborazione statistica dei materiali archeologici*, in AA.VV., *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, a cura di B. Francovich e D. Manacorda, Firenze 1990, pp.279-314.
- MOSCATI 1982 Moscati, S., *Baytilos. Sulla cronologia delle più antiche stele puniche*, *Rend Lincei*, XXXVI, 1981, Roma [1982], pp.101-105.
- MOSCATI 1985 Moscati, S., *Officine fenicio*, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LV-LVI, aa. 1983-1984, Roma [1985], pp.137-154.
- MOSCATI 1986 Moscati, S., *Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti*, Roma 1986.
- MOSCATI 1986a Moscati, S., *La stele di S. Antioco (Sardegna). Nuove scoperte sull'arte punica in Italia*, *Rend Lincei*, XL, 5-6, 1985, Roma [1986], pp.253-263.
- MOSCATI 1986b Moscati, S., *Una nuova stele di Mozia*, *Rivista di Studi Fenici*, XIV, Roma 1986, pp.91-92.
- MOSCATI 1990 Moscati, S., *L'arte dei fenici*, Milano 1990.
- MOSCATI 1991 Moscati, S., *Nuovi studi sulle stele di Mozia*, *Rend Lincei*, serie IX, I, 3, 1990, Roma [1991], pp.209-232.
- MOSCATI-UBERTI 1981 Moscati, S. Uberti, M.L., *Scavi a Mozia - Le stele*, I-II, Roma 1981.
- MOZIA IV AA.VV., *Mozia IV*, Roma 1988.
- TORRE 1989 Torre, G., *Cippi altari e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica (Nota preliminare)*, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari ed Oristano*, 6, 1989, Supplemento, pp.109-122.



**DEDICATO  
AI GIOVANI**



## UN VIAGGIATORE IN SICILIA NEL '700: PATRICK BRYDONE

Uno dei più interessanti viaggiatori che visitò la Sicilia nel '700 fu il gentiluomo scozzese Patrick Brydone. Egli fu un *travelling preceptor* cioè un *precettore viaggiante* di giovani nobiluomini inglesi per i quali il viaggio in Italia costituiva un elemento indispensabile per la loro educazione: per questo viaggio in Sicilia e a Malta il Brydone accompagnava il giovane inglese William Fullarton. Le esperienze di questo viaggio vengono raccontate dal Brydone in forma di lettere, cosa che gli consentiva *"l'immediatezza e la genuinità delle impressioni ricevute visitando un paese straniero"*. Queste lettere furono raccolte in un volume pubblicato a Londra nel 1773 e subito tradotto in tedesco e in francese, in italiano fu tradotto nel 1901, una edizione ormai introvabile; nel 1968 fu pubblicata da Longanesi l'attuale edizione curata da Vittorio Frosini.

Brydone fu un viaggiatore non comune, i suoi interessi erano molteplici (fenomeni della natura, l'elettricità che egli considerò come il più grande principio della natura, l'agente che regola l'universo, e molti altri ancora) ma soprattutto tendeva, come dice Helene Tuzet (H. Tuzet, *Viaggiatori in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio Editore, Palermo, 1988) che di Brydone traccia un consistente profilo che si legge con diletto, *"al desiderio, non d'informare in modo sistematico, ma di piacere attraverso l'imprevisto, la varietà, e soprattutto allo sforzo di evitare la noia"*.

Il volume che, secondo la Tuzet segna una data nel racconto di viaggi come genere letterario, si legge con vivo piacere per via dei vari aspetti della persona-

lità di Brydone che egli descrive con una scioltezza di linguaggio veramente affascinante.

Diamo ora qualche saggio di queste qualità di Brydone riportando le impressioni che egli riceve dalla visita di Siracusa in cui descrive, secondo il suo stile, la visita alla città accennando anche agli aspetti archeologici che, comunque, non costituiscono l'elemento essenziale della sua descrizione. Avvicinandosi via mare a Siracusa l'attenzione di Brydone, degli altri passeggeri e dell'equipaggio fu attratta da una grande tartaruga marina che loro tentarono di catturare ma che un ad certo momento fuggì lasciando di stucco quelli che volevano prenderla.

Ecco alcune delle impressioni riportate da Brydone dalla visita di Siracusa, impressioni sempre così varie dove si trovano aspetti archeologici, ambientali, umani e di costume, in un insieme che rende piacevole e gradita la lettura. Ecco che cosa gli suggerisce l'*orecchio di Dionisio*: *"L'orecchio di Dionisio è un monumento della crudeltà del tiranno. È una enorme caverna tagliata nella roccia viva a forma di orecchio umano.... L'eco dell'orecchio è prodigiosa, più forte che in qualsiasi altra caverna da me vista. Ci sono ancora i buchi nella roccia dov'erano infisse le catene che tenevano legati i prigionieri, e in parecchi rimangono ancora addirittura i piombi e ferri. Acciuffammo lì dentro un povero porcospino che avevamo sorpreso a bere, una legittima preda per le nostre guide. Nelle vicinanze ci sono altre caverne grandissime, dov'è sorta una manifattura di salnitro: questo sale si trova infatti in abbondanza sulle pareti delle grotte."*

Dell'anfiteatro e del teatro, che pure sono tra i monumenti più significativi di Siracusa, se ne libera con poche parole: «L'anfiteatro è a forma di ellissi molto allungata ed è assai rovinato; il teatro invece è così ben conservato, che la maggior parte dei gradini o sedili rimangono ancora tali e quali. Ambedue le costruzioni si trovano in quella parte della città che si chiama "Neapolis", ossia Città Nuova. Il teatro è piccolo, paragonato a quello di Taormina.»

S'interessa di più invece della c.d. tomba di Archimede: «Girammo fra i sepolcri, alcuni dei quali sono molto eleganti, alla ricerca di quello di Archimede, ma non riuscimmo a vedere nulla che potesse rassomigliargli. Per desiderio di Archimede stesso, la sua tomba era stata decorata con una sfera inscritta in un cilindro; ancor prima che Cicerone diventasse questor della Sicilia, la tomba era andata perduta per colpa dei suoi ingrati concittadini. Il grande autore ne intraprese egli stesso la ricerca con fervore, ed è interessante leggere con quanta esultanza descriva il trionfo della scoperta.»

Ancora di Archimede si occupa a proposito dell'azione che questi avrebbe svolta per bruciare, con gli specchi ustori, le navi romane: è una lunga descrizione di cui qui riporto solo l'inizio, «Nelle vicinanze ci fu indicato il punto dove si trovava la casa di Archimede, come pure la torre dalla quale si racconta che abbia appiccato il fuoco alle galee romane con le sue lenti ustorie. Storia questa riportata da diversi autori, ma ora caduta quasi completamente in discredito, dato che sarebbe stato difficilissimo inventare una

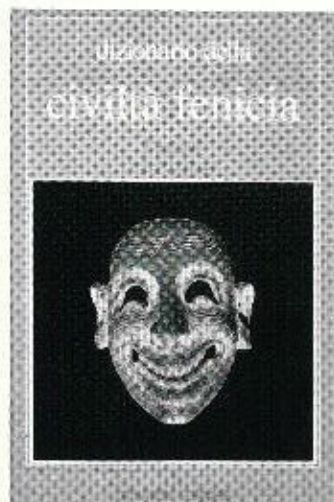
lente ustoria o specchio concavo con un fuoco adatto allo scopo, ossia estremamente lungo.»

Alla fine, dopo tre giorni, si conclude la visita a Siracusa del viaggiatore britannico: egli saluta questa città con queste parole, quasi ingenerose verso una comunità che pur l'aveva ospitato: «Siamo già arcistuffi di Siracusa, chè di tutti i luoghi squallidi incontrati finora è di gran lunga il più squallido. Gli abitanti sono poveri e cenciosi oltre ogni dire, ma, a parte questo, molti sono talmente pieni di scabbia che siamo in continua apprensione, e cominciamo a essere ben contenti di non essere riusciti a trovare un letto. E veramente triste constatare il tragico contrasto tra l'antica magnificenza di questa città e la sua miseria attuale. La grande Siracusa, la più opulenta e potente di tutte le città greche, che con le sue forze fu capace in varie occasioni di tenere in scacco le forze di Cartagine e di Roma; che si narra abbia respinto (e non vi riescono oggi gli eserciti riuniti di più nazioni) flotte di duemila vele ed armate di duecentomila uomini; che ospitò entro le sue mura (come nessuna città ha mai fatto, né prima né dopo) flotte ed eserciti che erano il terrore del mondo intero; questa superba e magnifica città, dico, è ora ridotta come rango d'importanza addirittura al di sotto del villaggio più meschino! Sic transit gloria mundi.»

Un libro da leggere comunque, non foss'altro che per comprendere un certo tipo di mentalità con cui "un certo tipo" di viaggiatori "scendeva" nella nostra isola e ne riferiva ai suoi concittadini.

**Vincenzo Tusa**

## DIZIONARIO DELLA CIVILTÀ FENICIA



Nel 1992 per i tipi della Gremese Editore è stato pubblicato il piccolo *Dizionario della civiltà fenicia*; i quattro autori, M. Giulia Amadori Guzzo, Corinne Boumet, Serena Maria Cecchini e Paolo Xella, in 220 pagine, attraverso una scelta di termini chiave alfabeticamente disposti, hanno narra-

to in forma piana e discorsiva la storia dei Fenici e dei Cartaginesi. Settori essenziali della conoscenza come la storia, la religione, la lingua, l'arte, la scrittura, la vita pubblica e privata, l'economia e la società hanno trovato nelle voci uno spazio didatticamente valido e sintetico, ma sviluppato in maniera organica attraverso i richiami incrociati; questi determinano in concreto la progressiva completezza dell'informazione. Naturalmente gli autori non hanno la pretesa di poter essere esausti della complessa problematica fenicio-punica come è giustamente detto nell'introduzione.

Il contributo è particolarmente interessante soprattutto per il vasto pubblico che ha potuto conoscere i Fenici e i Cartaginesi attraverso la splendida mostra di Venezia a Palazzo Grassi nel 1988 e per i giovani che si avvilano a muovere i primi passi nel mondo dell'archeologia e della storia antica.

Fenici e Cartaginesi erano popolazioni poco co-

nosciute, la loro storia era stata narrata soprattutto da altri, spesso nemici vincitori; erano gli stereotipi a dominare gli aspetti chiave della conoscenza: il sistema di scrittura alfabetica diffusa lungo le rotte del Mediterraneo, l'inimicizia con i greci e i romani, la grande capacità commerciale, il sacrificio dei bambini attestato dai tophet d'Occidente, la prostituzione sacra e le leggende che legano il mondo fenicio alla storia d'Oriente e d'Occidente. Il non essere pervenuti, all'atto delle ricerche, testi letterari, una storia da loro stessi narrata, epigrafi particolarmente ricche di notizie, avevano impedito soprattutto la conoscenza della vita sociale e religiosa; così l'Antico Testamento, il racconto egizio di Wenamon, i graffiti egiziani, le epigrafi d'Occidente e soprattutto la storiografia greca e latina e la stessa letteratura nelle due lingue, avevano sì dato notizia di questo popolo ma non ne avevano affrontato le diverse problematiche in Oriente e in Occidente. I sincretismi religiosi e culturali della fine del V sec. a.C. avevano impedito la buona conoscenza del mito e della religione, dell'organizzazione sociale e delle convenzioni politico-economiche che regolavano la vita delle fondazioni.

Ulteriormente in terra sicula la parabola della loro storia incontrandosi e scontrandosi con quella delle popolazioni anelleniche, siceliote e romane aveva finito col collocarli nel cliché di nemici della civiltà.

Fortunatamente l'approfondimento degli studi archeologici di numerosi studiosi tra i quali A. Ciasca, G. Garbini, S. Moscati e V. Tusa; la creazione delle cattedre di Antichità Puniche di Bologna, Cagliari, Palermo, Roma e Urbino, volute dal Moscati; i Congressi internazionali, gli atti relativi dei primi due, lo stesso Catalogo della Mostra di Venezia e le collezioni e le

riviste specialistiche tra le quali più antica, *Rivista di studi fenici*, edita dal 1973, hanno aperto nuovi orizzonti di conoscenza agli studiosi. Tuttavia i non addetti ai lavori hanno sempre incontrato difficoltà per comprendere questo spaccato del mondo anellenico nonostante l'opera di divulgazione scientifica intelligentemente condotta da S. Moscati; il *Dizionario* consente a tutti un approccio immediato alla materia. Così, per portare un esempio: il sacrificio dei bambini è comunemente considerato come loro colpa grave, anche se è stato dimostrato in sede scientifica che era solo uno degli aspetti dei riti sacrificali e non più praticato dopo il IV secolo, nel *Dizionario* il problema viene chiarito in maniera semplice, attraverso le voci

incrociate di *Tofet* e *Sacrifici umani* e viene illustrato brevemente il fondamento religioso, la rilevanza sociale di un aspetto della religione delle origini, non solo fenicia, il suo progressivo scomparire e la coincidenza con i sacrifici di animali.

In apertura le tavole cronologiche e una cartina geografica definiscono lo spazio e il tempo dell'azione dei fenici nella storia; la bibliografia essenziale e la tavola alfabetica rinviano ad una conoscenza più corposa delle problematiche culturali.

Modesto l'apparato fotografico del quale per altro non si avvertiva la necessità in questo contesto e con questi spazi editoriali.

**Annamaria Precopi Lombardo**

## IL MUSEO PEPOLI DI TRAPANI

Il Museo Regionale Pepoli ha sede nell'antico convento dei Carmelitani, contiguo al Santuario di Maria SS. Annunziata; questa chiesa è stata meta di costanti pellegrinaggi soprattutto nel Medio Evo e nell'Età Moderna per la devozione al bel simulacro della Vergine con bambino di Nino Pisano.

Il convento è stato edificato nel XIV secolo sulla spinta dell'espansione fuori porta delle fondazioni carmelitane; l'ordine era protetto dal potere regio e ottenne una serie di benefici come la *Fiera Franca* e la *Processione dei Ceri* proprio per favorire la costruzione e il mantenimento dell'edificio.

I Carmelitani trapanesi godendo di ricche prebende, nei secoli XVI, XVII e XVIII, poterono sottoporre l'immobile a successive modifiche.

Dopo l'Unità d'Italia, in virtù della legge Siccarda (1866), il convento è entrato a far parte del patrimonio comunale; in quel finire di secolo (1875) il conte Agostino Pepoli, appassionato archeologo dilettante e grande amico del direttore del Museo Archeologico di Palermo A. Salinas, si impegna a donare alla città una parte della sua ricca collezione di opere d'arte, perché sia realizzato nell'ex convento carmelitano un Museo Civico; in esso dovevano essere raccolte le opere più pregevoli di molte confraternite e corporazioni soppresses, nonché i preziosi arredi di chiese che venivano chiuse al culto e di ordini religiosi che abbandonavano la città per gli intervenuti provvedimenti legislativi e per la rottura dei rapporti diplomatici tra la Santa Sede e lo Stato sabaudo.

Nel 1906 l'amministrazione comunale accolse favorevolmente la richiesta del Pepoli e stabilì che l'ex convento divenisse sede del *Museo di Antichità e d'Arte*. Venne così riunito nel primo decennio del '900 quanto di meglio era stato prodotto dagli artisti

e dagli artigiani trapanesi per la chiesa locale; a questo si aggiunse buona parte di quanto la committenza laica e religiosa aveva collezionato anche da altri paesi; questo primo nucleo si arricchì dei doni liberali di molti cittadini, soprattutto lo stesso conte Pepoli e il generale Fardella che volle donare la propria quadreria.

L'Istituto venne eretto in ente morale e, alla morte del Pepoli (1910), fu a lui intitolato; nel 1925 per una convenzione tra lo Stato, il Comune e l'Amministrazione dell'Ente venne nazionalizzato; oggi il Museo è sottoposto all'Amministrazione regionale dei Beni Culturali perché alla fine degli anni settanta sono state riviste le competenze della Regione siciliana.

L'edificio conventuale ha subito modifiche sostanziali (1945, 1965) per adeguarlo ai nuovi fini istituzionali; il suo patrimonio si è ulteriormente arricchito e ha potuto così inserirsi a pieno titolo tra i Musei siciliani più interessanti per la qualità dei reperti e l'idoneità degli spazi espositivi.

Negli anni ottanta, grazie all'intervento della Regione Siciliana, Assessorato dei BB. CC. AA. e della P.L., dell'Università di Palermo e dell'Azienda Provinciale per il Turismo di Trapani, il Museo è stato sede di due importantissime mostre delle opere dei corallai trapanesi (1986) e degli argentieri di Sicilia (1989).

Nel Museo Regionale Pepoli, è conservata una piccola raccolta archeologica; essa è cosa ben modesta se si pensa che Trapani è il capoluogo provinciale di una delle zone più ricche di siti e reperti archeologici; sul suo suolo il lento divenire della storia dell'uomo ha lasciato segni sostanziali dello sviluppo del territorio e dei diversificati interessi umani, dalle prime comunità del Paleolitico Superiore al grande movimento delle città antiche: la fenicia Mozia, le elime Segesta ed

Erice, la greca Selinunte, la romana Lilibeo. Nè mancano le evidenze architettoniche di archeologia medievale che indicano l'importanza assunta dal territorio nei periodi arabo, normanno-svevo e aragonese.

Non possiamo non pensare che molti reperti del trapanese hanno giustamente reso famoso il Museo Archeologico di Palermo; naturalmente non rivendichiamo le collezioni ormai storicizzate, come le famose metope selinuntine, ma tanti altri reperti di minore risonanza, che posti o conservati nei depositi del ricco museo palermitano, ivi si trovano per l'antica ripartizione dei territori delle soprintendenze ormai superata dalla legge istitutiva delle nuove soprintendenze provinciali. Attualmente i reperti esposti presso il Museo trapanese provengono dalla collezione del Pepoli (1875), dall'acquisizione della raccolta del Museo Hernandez di Erice (1922), da doni di privati cittadini, da scavi occasionali e spesso non documentati, dai depositi concessi dal Museo Archeologico di Palermo; giace dimenticata nei magazzini buona parte della raccolta Valfrey (1925) depositata al Museo dallo studioso dopo la riscoperta e l'esplorazione della grotta Mangiapane di Custonaci.

Nel chiostro rinascimentale, rinnovato tra la fine del cinquecento e la prima metà del '600, nei pressi della biglietteria è allogato un sarcofago romano strigilato; al piano terra nella prima sala a destra del salone d'ingresso sono esposte le epigrafi arabe in caratteri cufici; esse furono edite dall'Amari e provengono da Trapani e dai dintorni; sono esposti anche alcuni frammenti di colonnine iscritte con gli stessi caratteri; su una piccola pietra è scolpito un versetto del Corano.

Al primo piano, la XXIII sala è considerata *Sala dell'Archeologia* e da molti visitatori viene individuata come la sola nella quale sono esposti materiali archeologici. Nella prima vetrina da sinistra sono custo-

diti reperti preistorici ed è visibile un repertorio di armi e strumenti litici dal Paleolitico Superiore al Neolitico: punte, asce, lame, bulini e grattatoi; i resti ceramici posti nella stessa vetrina provengono da Custonaci, Erice, Marsala e Partanna.

Nella successiva vetrina e lungo le pareti troviamo rappresentate forme ceramiche figurate e acrome provenienti dal mare delle Egadi, da Erice, Mozia, Segesta e Selinunte, ceramica d'importazione italica e dalla Magna Grecia; tra queste un grande cratere a campana a figure rosse del IV sec. a. C. (vt. 6), vetri della tradizione artigianale fenicio-punica e di gusto orientale, un tronetto fittile antropomorfo di incerta provenienza (VII sec. a. C.).

Due interessanti testine marmoree provenienti da Erice (III - II sec. a. C.) sono nella IV vetrina. Conturipe è rappresentata nella V vetrinetta da cinque statuette ellenistiche di tipo tanagra con esse sono esposti bronzetti del VII sec. a. C. ritrovati ad Erice.

Nella sala XXIV è in mostra la raccolta numismatica del Museo, visibili monete dall'età greca al XIX secolo. Particolarmente interessante è una moneta del I sec. d. C. che riproduce il tempio di Erice con la leggenda ERVC.

**Annamaria Precopi Lombardo**

\* Il Museo Regionale Pepoli è sito nella via Conte Agostino Pepoli, il suo ingresso è posto nella piccola villa comunale nella quale si apre il portale ad ogiva con archi strambati e ghiere decorate della basilica di Maria SS. Annunziata; il rosone chiaromontano (XIV sec.) in parte è stato ricostruito e timpanato nel XVIII secolo.

Gli orari di visita del Museo sono al mattino dalle ore 9 alle 13,30, nei giorni festivi dalle ore 9 alle 12,30, il martedì, giovedì e sabato resta aperto anche di pomeriggio dalle ore 15 alle 17,30. Chiusura il lunedì.

## UNA MOSTRA MEDIEVALE A GELA

L'aspetto urbanistico di una città consente spesso di leggerne le vicende storiche ed i travagli. A Gela nonostante la crisi degli ultimi decenni e la progressiva disgregazione del tessuto urbano è ancora possibile ricostruire il passato della città ripercorrendone le varie fasi, senza fermarsi a quella classica come si è fatto finora, ma recuperando le dimensioni medievali, rinascimentale o barocca, fino al neoclassico ed al liberty di palazzi privati ed edifici pubblici.

La mostra sul centro storico della città, nata da una fruttuosa cooperazione fra Comune e Soprintendenza ai BB. CC. AA. e inaugurata il 6 giugno 1992, ha proprio questo scopo. Allestita nella sala convegni del *Palazzo di Città*, resterà aperta fino al 3 luglio prossimo ma si auspica possa essere riproposta stabilmente in altra sede.

L'idea di una mostra sul centro storico di Gela, come scrivono gli stessi autori, è maturata in occasione di un'altra iniziativa analoga dal titolo *«Fornaci, castelli e pozzi»* allestita nel 1990 dalla Soprintendenza di Agrigento. Si è poi rafforzata con le giornate di studio su *«L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale»*; iniziativa che *«ha profondamente modificato le nostre conoscenze sulla fondazione e sullo sviluppo della città federiciana»*. La pubblicazione degli Atti avvenuta nel dicembre 1991 ha segnato un ulteriore avvicinamento verso le radici della città.

Sono state così raccolte una serie di testimonianze che hanno riproposto la dimensione storica di Heraclea-Terranova; è stata riletta la documentazione di Heraclea, l'iconografia di Terranova e la spazialità fisica dell'attuale Gela.

Concepita come mostra in itinere essa propone dunque i risultati di una ricerca che è maturata nell'ar-

co di un triennio e si spera possa continuare per produrre altri studi e ulteriori approfondimenti.

Attraverso documenti, foto d'epoca, disegni, schizzi e progetti, si propone una visita ideale al centro storico a partire dal circuito delle mura. Posizione centrale ha il castello di cui resta relativamente poco e che viene presentato attraverso i disegni del Negro e del Merelli autori del XVI e del XVIII secolo. Di grande interesse per l'organizzazione urbana appaiono le foto che mostrano come alcune piazze esistenti fino agli anni cinquanta siano oggi scomparse, come la «chiazzedda» presso Porta Marina che immetteva in città dal versante sud; altre si sono create in seguito all'abbattimento di edifici danneggiati dalla guerra, così l'attuale piazza Municipio nata dalla distruzione della chiesa di S. Antonio. Si possono osservare edifici progettati e mai realizzati come il palazzo di città firmato dall'architetto di Bartolo. Quest'edificio, progettato per essere costruito nell'attuale piazza Umberto I di fronte alla Chiesa Madre, non fu mai realizzato, anzi al suo posto negli anni sessanta sorse un grattacielo e un altro venne elevato sul lato sud della stessa piazza modificandone completamente l'aspetto.

In mostra sono anche vedute del corso Vittorio Emanuele che si snoda sul crinale della collina di Gela, vedute di edifici privati e dei cortili interni spesso dimenticati negli ultimi anni ma che andrebbero recuperati e ristrutturati. Ne emerge, pur nella varietà, un quadro articolato ma unitario del centro storico, ancora ben riconoscibile nonostante le radicali trasformazioni di alcuni quartieri avvenute negli ultimi trent'anni ed in buona parte recuperabile.

Didascalie brevi e sintetiche, forse anche troppo,

fanno convergere l'attenzione del visitatore sulle immagini e suggeriscono più che raccontare o illustrare. La mostra quindi propone itinerari diversi ai possibili visitatori e se chi ricorda può andare indietro con la memoria, chi più giovane, non ha mai visto, può scoprire un'immagine organica e raccolta della città di un tempo; certo più a dimensione umana che l'attuale.

Il richiamo alla memoria della città, attraverso l'immagine di un centro storico ancora ben definito, può essere letto come un invito alla ricerca della propria identità che sembra essere andata perduta con il trascorrere del tempo, ma è anche un invito a riappropriarsi della città come dimensione di civiltà dinanzi al progressivo imbarbarimento dei costumi che negli ul-

timi anni ha corrisposto alla distruzione inesorabile del tessuto urbano oltre che dei rapporti interpersonali.

La mostra, pur con il suo carattere di provvisorietà di acquisizioni e di semplificazione dei dati, resta una delle iniziative più interessanti degli ultimi anni ed una delle rare occasioni di godimento per i cittadini di Gela di qualsiasi livello culturale e di qualsiasi fascia di età e non solo per pochi esperti.

E' auspicabile che dopo il 3 luglio 1992 possa essere riproposta al pubblico, specie a quello scolastico dei giovani, in altra sede e con orari di visita più adeguati.

**S. Fiorilla**



